STORIA
DELLA RELIGIONE
PRIMA DELLA VENUTA DI GESU' CRISTO

IN SUPPLEMENTO

ALLA STORIA DELLA CHIESA DEL DOT. PREZZINER.

VOLUME I.

STORIA

DELLA RELIGIONE

PRIMA DELLA VENUTA DI GESÙ CRISTO

DEL SIGNOR LHOMOND

TRADUZIONE DAL FRANCESE

VOLUME I.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI DOMENICO SANGIACOMO
Largo S. Giuseppe de' Ruffi n. 15.
1825.

Dio che meglio di ogni altro conosce lo spirito dell' uomo da lui formato volle, che la religione si manifestasse in alcuni fatti volgari; i quali lungi di recar difficoltà a' semplici, gli aiutano a comprendere e ritenere la verità che essa insegna .... La storia della religione è congiunta a quella del popolo di Dio; una è inseparabile dall' altra.

Fenelon Educ.

A CHI LEGGE

La storia antica della religione nel rapporto che ha con quella del cristianesimo è un soggetto di somma importanza. La divina origine della Fede, la sua discesa su la terra, il progresso che vi fece, le vicende a cui soggiacque, i trionfi sempre ottenuti, sono una serie di prove che portano all' evidenza la sua verità. Tutti gli argomenti astratti che la dimostrano invincibilmente ad uno spirito docile, non han mancato di venire attaccati da' sofismi degli uomini pervertiti. Ma que' fatti che cadono sotto gli sguardi, e la di cui narrazione esaminata per ogni lato li rende incontrastabili, menano nell' intelletto di ognuno un'indubitata certezza ed un intimo convincimento. Quindi da tal credenza deriva l'esterior forma dell'operare a norma de' principj della religione, e perciò il conseguimento de' beni eterni che essa promette.

Ma quale sarebbe il modo di scrivere la storia sacra onde possa produrre l' indicato vantaggio? Un piano che comprenda anche una moltiplice erudizione non è difficile ad immaginarsi. Sarebbe necessario di venir seguendo l' ordine de' fatti successi dalla creazione del mondo e distinti nelle loro sei diverse epoche, esponendoli in quell' aspetto per cui appartengono alla religione. Essi non dovrebbero separarsi dalla narrazione di quanti altri politici o morali han potuto su di quella influire. Converrebbe illustrarli con critiche osservazioni che ne stabilissero l' autenticità contro de' dubbi promossi, con note

cronologiche che ne mostrassero la vera data e successione, con notizie geografiche che ne indicassero l' esatto rapporto delle regioni e de' luoghi. Quindi farebbe d' uopo discorrere della dottrina creduta nei diversi tempi, e della morale praticata in ciascuna età; degli errori che sorsero ad impugnare l' una e l' altra, e degli uomini più insigni che vi furono costantemente attaccati. Bisognerebbe ragionare del culto pubblico o privato renduto a Dio in ogni stagione, con la distinzione ed autorità de' ministri che lo sostennero, la forma e la pratica delle ceremonie dalle quali era accompagnato, il motivo e la qualità delle feste in cui palesavasi. Finalmente dovrebbe parlarsi de' libri ne' quali è compresa la religione, indicando i veraci e gli apocrifi, la loro integrità o interpolazione, i loro propri autori o supposti. In tal guisa si comporrebbe un corpo di storia religiosa antica, che giovando alla particolare istruzione de' fedeli, sarebbe anche di somma utilità per coloro a' quali incumbe lo studio delle scienze sacre.

Questa parte che riguarda l' erudizione, sebbene non tutta insieme secondo il metodo esposto, trovasi partitamente trattata da molti autori. Senza parlare de' libri santi fonti originali di un tale argomento, quanti altri antichi e moderni a quelli han rapporto, forniscono chiunque di un' abbondevole materia. Dopo di essi merita ogni considerazione l' opera di Flavio Giuseppe su le Antichità Giudaiche, sebbene talvolta poco sincera; e l' elegante compendio di Severo Sulpizio, la di cui ristrettezza non debbe nuocere alla verità delle cose omesse. Discendendo quindi

a' libri più recenti, sono a tenersi in pregio gli Annali di Giacomo Saliano, e quelli di Agostino Tornielli; la storia del vecchio e nuovo Testamento di Natale-Alessandro, e l'altra di Agostino Calmet. Dietro a simili opere ogni altro lavoro sarebbe inutile, nè una novella compilazione potrebbe comprendere maggior copia di notizie erudite per chiunque voglia su di questo soggetto appieno istruirsi.

Restava a desiderarsi, che la storia sacra venisse scritta col fine principale di servire per comune vantaggio come dimostrazione alla verità del cristianesimo. È inutile di entrare in disamina su i libri che sembrano di avere questo proposito, mentre può asserirsi che nessuno di essi abbia tolto direttamente a seguire un tanto utile pensiero. Il signor Lhomond, chiaro per altri suoi scritti, è forse il primo che abbia tentato questo cammino e si sia prefisso questo scopo. Il modo con cui vi è riuscito sembra assicurargli un felice successo del suo zelo in chiunque voglia studiare la sua operetta.

Egli l' ha divisa in quattro parti, giusta i riguardi che tengono con Gesù Cristo gli avvenimenti preceduti alla di lui venuta. La serie di quelli fu da Dio diretta a contener le promesse, le figure, le predizioni, le preparazioni del futuro Consumatore di nostra fede. Su di tale idea narrandosi dall' Autore, egli ha insieme il vantaggio di seguire l' ordine naturale della storia, e l'altro di farne l'opportuna applicazione. Di ciascuno di essi rileva il rapporto che tiene con Gesù Cristo, in modo da doverselo evidentemente conoscere. Nè ciò bastando al

suo scopo, dietro a ciascuna parte ha soggiunto un quadro della religione per l' età a cui quella appartiene. Questo è congiunto a generali riflessioni indicanti l' economia tenuta da Dio per rendere precedentemente credibile la nostra fede.

È chiaro in qual genere di stile doveva scriversi una simile opera. Ogni studiata maniera vi avrebbe fatto comparire molto dell' Autore. Ma egli per rimuovere questo pensiero ha adoperato quasi sempre le parole della Scrittura. Con ciò ha voluto far sentire la voce degli stessi storici sacri, accompagnata da que' caratteri di verità che mostrano per essere contemporanei, sinceri, spassionati, e forniti di quante doti potessero mai in essi ricercarsi. Anzi ha voluto far sentire la stessa voce di Dio in quella originale bellezza e semplicità che colpisce lo spirito e penetra il cuore.

Questi motivi han fatto decidere il traduttore a non allontanarsi dal testo francese, ma seguirlo nelle stesse sue espressioni. Solamente ha creduto di fare due utili aggiunte. Era necessario d' indicare la cronologia de' fatti narrati; e quindi ha segnato in testa a ciascuna pagina gli anni a' quali quelli appartengono, seguendo i più accreditati scrittori. Doveva anche mostrarsi essersi quelli tutti compiuti in Gesù Cristo; e perciò ne ha soggiunta con metodo uguale la storia estratta dal vangelo, e così è nata una quinta parte, la quale sebbene sembri estranea al titolo dell' opera, ne è però il vero compimento.

L' utilità del lavoro è manifesta. Possa ognuno ritrarnelá, confermandosi nella credenza e nella pratica di quella religione, da cui sola può sperarsi una vera ed interminabile felicità.

INTRODUZIONE.

La religion cristiana considerata nella sua durazione è antica quanto il mondo. Essa essenzialmente consiste nell'adorare un solo Dio creatore dell' universo, e nel credere in Gesù Cristo redentore degli uomini. Questa fede che forma la sostanza del cristianesimo è stata sempre la principal parte del vero culto, ed il mezzo necessario per giugnere alla salvezza, risalendo sino all' epoca della promessa fatta ad Adamo subito dopo del suo peccato. Dio poichè previde quella caduta, aveva sin dall' eternità concepito il piano di una religione degna veramente della sua infinita sapienza. Giusta quel piano dovrà nascere nella pienezza de' tempi un Uomo per la salute degli altri: ma sarà esso un Uomo-Dio, figliuolo di Dio, uguale a Dio; nascerà dal sangue purissimo di una Vergine figlia di Adamo, formandosi nel di lei seno per onnipotente operazione di Dio. Sebbene innocente e figliuolo dell'Altissimo, nascerà simile agli altri uomini, e come essi soggetto a i bisogni della natura, alle debolezze dell'umanità, a i dolori, alla morte, in una parola, a tutte le conseguenze del peccato che star possono colla sua santità infinita. Questo Uomo-Dio volontariamente anderà incontro agli oltraggi ed a i

patimenti, viverà nella umiliazione e nell' indigenza, morrà satollo di obbrobri. A tal costo sarà l' autore di un nuovo culto; e qual capo di tutti gli uomini, con la sua mediazione tra essi ed il Padre, ristabilirà un commercio di religione, in cui Dio placato per sempre col sangue del suo Figliuolo, sarà servito da uomini uniti all'Uomo-Dio, di lui fratelli e membra. Gli uomini verranno al mondo figli di Adamo e peccatori; ma rinascendo nel sangue del loro primogenito, parteciperanno all' adozione che li costituisce figliuoli di Dio. Nasceranno gravati del debito di un padre proscritto; ma impotenti a pagarlo di proprio fondo, saranno ammessi ad arricchirsi ne' tesori del Salvatore, onde sodisfare Dio e rientrare in possesso delle sue misericordie. Uniti al loro Capo, sotto i divini suoi ordini, per le preziose sue grazie, e nella qualità di sue membra essi renderanno a Dio un culto perfetto, degno di lui e durevole sino alla consumazione de' secoli. I loro omaggi parteciperanno della dignità delle adorazioni dell'Uomo-Dio, le loro virtù trarranno valore dal merito delle sue; il loro diritto al premio sarà fondato ugualmente sul diritto del Figlio all'eredità, e sul sanguinoso acquisto che quello ne avrà fatto per se e per essi, purchè profitteranno della di lui mediazione per meritare di avervi parte. Davanti a Dio non resterà alcuna macchia della original contaminazione che

essi nel nascere meneranno al mondo, venendo lavata nel sangue del Salvatore. Ma la original ferita non sarà in tal guisa sanata che non resti in essi qualche debolezza, e le rivoltate passioni non conservino, a fine di provarli, una parte delle forze che avevan prese pel primo peccato. Sarà un trionfo del Mediatore il rendere vittoriosa la stessa loro debolezza, la quale vincerà sempre che non resista a di lui aiuti. Questi divini aiuti nella religione dell'Uomo-Dio scorreranno per alcuni canali, ove tutte le sue membra avranno diritto di attingerli; e non ostante la funesta libertà di non usarne, e gli allettamenti i più valevoli a corrompere il loro cuore, la grazia della Redenzione darà a Dio adoratori più perfetti che non gli avrebbe dati la giustizia originale nella calma delle passioni, e nella serenità de' belli giorni della primiera innocenza.

Tal fu il piano grandioso formato da Dio per la riparazione della sua gloria e la redenzione degli uomini; piano che cominciò a rivelare a' primi nostri parenti, esigendo da essi una fede corrispondente al grado di conoscenza che loro ne diede. Ma questo piano eseguirsi doveva al termine di quattromila anni. Un bene sì grande doveva essere lungo tempo desiderato ed atteso; e d' uopo era che l' uomo sperimentasse lungo tempo la sua corruzione e la sua miseria, onde conoscere la necessità ed il prezzo del rimedio.

Dio d' altronde voleva in quello spazio far predire il grande avvenimento con tutte le circostanze, ed imprimere nell' opera sua il sigillo della divinità, in modo da non potersi disconoscere. Con tale disegno tutti i misteri del Redentore, e tutta l' economia della nostra salvazione che n' è il frutto, furono *promessi*, *figurati*, *predetti* con le loro particolarità, e *preparati* con una moltitudine di avvenimenti gran numero di secoli prima di compiersi, con il grado di chiarezza che a ciascuna età conveniva. Dio per ragioni di sua sapienza non li manifestò ad un tratto con una totale evidenza, ma successivamente e per gradi; comparve prima un raggio di luce, il quale si distese e crebbe sin che col tempo divenne un gran giorno più splendente del sole.

Dio promise a' nostri primi parenti un Liberatore che li sottrarrebbe alla schiavitù del demonio, e rinnovò la promessa ad Abramo ad Isacco a Giacobbe sempre negli stessi termini, e nel modo che meglio conveniva a' i tempi, ed allo stato delle persone alle quali era fatta. Dipoi fece prefigurare le principali azioni del promesso Salvatore da quelle de' Patriarchi e di altri grandi uomini, che destinava ad esserne le immagini viventi ed animate: le loro parole, i parentadi, i figliuoli, le diverse circostanze della lor vita erano come tanti quadri che ne esprimevano i caratteri. Così per dinotare che non

perdonerebbe al proprio Figliuolo, e lo darebbe un giorno qual vittima per redimere gli uomini, comandò ad Abramo d'immolare l'unico suo figlio Isacco. Per mostrare che il Redentore guarirebbe le anime dall'alto della sua croce, ordinò a Mosè di elevare nel deserto un serpente di bronzo, la di cui vista sanava gl'Israeliti. Per figurare la resurrezione del Salvatore nel terzo dì dopo la sua sepoltura, volle che Giona uscisse vivo dal seno di un mostro tre giorni dopo che v'era stato seppellito. Dio a diverse riprese, e con le più grandi particolarità fece anche predire tutti i misteri del Salvatore da un lungo seguito di Profeti, i quali quasi tutti divisi pe' tempi e pe' luoghi, ma animati dallo stesso spirito e illuminati dalla stessa luce, senza abboccarsi furono perfettamente uniformi. L'Incarnazione del Figliuolo di Dio, il tempo ed il luogo della sua nascita, la sua vita povera, l'invidia e l'odio mortale de' suoi fratelli contro di esso, la sua morte ingiusta crudele ignominiosa che da sua parte fu un volontario sacrifizio, la sua uscita dalla tomba, la gloria della sua Umanità assisa a destra del Padre, la sua sovrana autorità nel regno di Dio, la sua eterna alleanza con la Chiesa, la chiamata de' Gentili divenuti eredi della benedizione, la riprovazione de' Giudei che rigettandola si resero di essa indegni, i privilegi e le proprietà della Chiesa cristiana, sono tutti

misteri annunziati precedentemente con tanta chiarezza e precisione, che la profezia sembra piuttosto una storia. Finalmente tutti gli avvenimenti che precedettero la venuta del Salvatore, Dio gli dispose in modo da farli servire alla esecuzione di questo grande disegno. Le rivoluzioni avvenute nell'universo furono dirette a questo scopo; la nascita e la caduta de' regni e degli imperi furono tanti mezzi, che la divina provvidenza adoperò per preparare le vie alla venuta ed al regno del suo Figliuolo.

Questi quattro punti ben dilucidati formano una dimostrazione compiuta a favore della religion cristiana, e spandono una luce a cui è costretta di rendersi la più ostinata incredulità, quando non chiuda gli occhi volontariamente. In fatti come non restar commosso al vivo vedendo l'autore di questa religione promesso, creduto, aspettato dall'origine del mondo, e dipinto al naturale con una moltitudine di figure che tutte evidentemente a lui si riferiscono! Qual cosa più ammirabile che la lunga serie di profezie le quali lo hanno annunziato tanto tempo prima della sua nascita, e la catena di avvenimenti sì letteralmente predetti e saggiamente combinati per condurre quello a cui tutti tendono della venuta del Redentore! Certamente ognuno che rifletta su di queste diverse prove, le quali si danno uno scambievole appoggio si sostengono e si fortifica-

no, deve restar colpito dal risultamento, dal nesso, dal rapporto maraviglioso che questi fatti hanno tra loro, e col grande oggetto che ne è il centro comune; nè può impedire a se stesso di riconoscervi una suprema Intelligenza la quale abbraccia tutta la estensione de' secoli. Le figure vengono in sostegno delle promesse, le profezie spiegano e dichiarano le figure, e le diverse vicende che succedono nell'universo preparano l'adempimento delle une e delle altre.

Nel gran numero delle predizioni che contiene l' antico Testamento una ve n' è soprattutto, la quale sola basterebbe per dimostrare invincibilmente la divinità della religione, ed a cui niente può opporsi che abbia almeno un'apparenza o un'ombra di difficoltà. Essa è la conversione de' Gentili annunziata per due mila anni prima come opera del futuro Redentore. Ognuno sa che risalendo oltre a diciannove secoli, ad eccezione del popolo giudeo, trovasi l'uman genere idolatra, e che quel culto prodotto dalle passioni era cominciato poco tempo dopo il diluvio. Ma in quel lungo spazio era stato predetto che l' idolatria sarebbe distrutta precisamente alla venuta del Redentore. Una tal predizione leggesi non in un luogo solo, ma a ciascuna pagina de' libri santi, ed è espressa in modo formale e positivo. Essa è stata ripetuta di secolo in secolo ed inculcata in mille maniere : è stato

determinato il tempo preciso di questa maravigliosa rivoluzione, e nominato il luogo della nascita del suo divino autore. Il compimento non solo è visibile e palpabile, ma esposto agli sguardi di tutto l' universo, e sempre sussistente da diciannove secoli. L' oggetto di una tal predizione era incredibile ed inverisimile al tempo in cui fu fatta; e quindi impossibile a prevedersi da ogni altro, fuorchè da colui al quale tutti i secoli sono presenti.

L' antichità di tali profezie solo potrebbe essere contrastata dall' ignoranza o dalla mala fede; esse sono state registrate negli scritti conservati religiosamente e senza di alcuna alterazione. I libri che le contengono sono il fondamento della religione e la base del governo di un intiero popolo, che gli ha sempre riguardati come scritture sacre, alle quali senza empietà non poteva mutarsi una sola lettera. Nè può dubitarsi che i libri di Mosè abbiano la stessa antichità della repubblica de' Giudei, mentre essa è manifestamente fondata su questi libri che contengono la sua origine, le sue leggi religiose e civili, e tutti i suoi titoli. Gli altri libri del vecchio Testamento sono stati anche riveriti come dati da Dio, e portano evidentemente l' impronta dell' età, ed il carattere degli autori a' quali una costante tradizione gli ha sempre attribuiti. Sebbene questi libri siano pieni di testimonianze

della infedeltà de' Giudei, sebbene contengano i più vivi rimproveri e le più terribili minacce contro di essi, quel popolo però non ha lasciato di custodirli qual prezioso deposito con la più religiosa venerazione. Essi erano per le mani di tutti i padri di famiglia che li leggevano continuamente, e li trasmettevano a' figliuoli come loro più ricca eredità. L'originale si conservava nel Tempio onde impedire che fossero alterati, e colà leggevansi ogni sabato e nelle altre adunanze del popolo. Questo popolo, il solo tra tutti gli antichi sussistente per un singolare prodigio, porta anche oggidì in tutti i paesi ne' quali è disperso, insieme con i libri sacri di cui fu il primo depositario, la continuazione della religione, e le profezie che la rendono ferma. Finalmente per dare l' ultima certezza ad una tal prova, questo popolo è il nemico irriconciliabile de' cristiani, nè può essere sospetto di favorirli. La sola forza della verità può obbligarlo a render loro testimonianza contro i suoi più cari interessi, ed attestare davanti a tutto l' universo l' autenticità di un monumento che lo condanna, e stabilisce vittoriosamente il cristianesimo da esso abborrito. « Questo libro che disonora i Giudei, dice un celebre uomo, essi lo conservano a costo della vita: ecco una sincerità che non ha esempio nel mondo, nè origine nella natura; essa solamente può essere effetto del potere divino, e di quella prov-

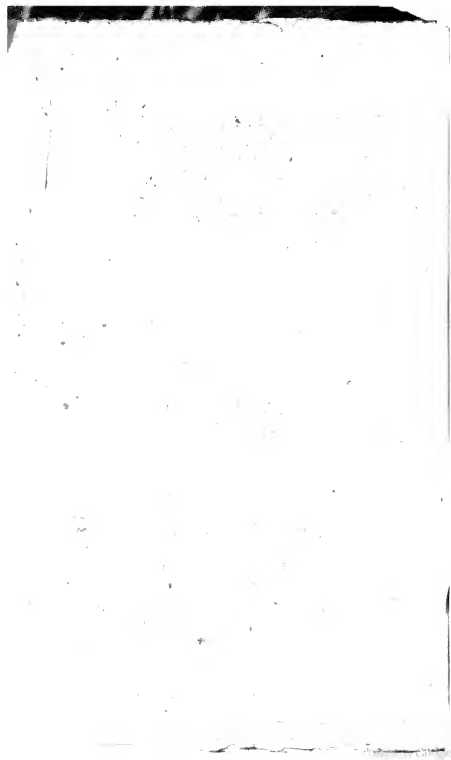
videnza che veglia su la Chiesa, e le proccura in persona de' suoi più grandi nemici un corpo numeroso di testimoni non sospetti, i quali loro malgrado ne confermano la fede, contestando la verità de' titoli su de' quali è fondata ». Qual vantaggio per la religione l' avere in prove della sua verità profezie manifestamente divine, e per mallevadori dell' antichità di esse coloro che sono più interessati a contrastarle!

L' autenticità de' libri santi non è solamente contestata da' Giudei; ma le più antiche tradizioni degli altri popoli, e tutte le vestigia che rimangono della più lontana antichità ci conducono alla storia sacra. I grandi fatti che essa contiene, come la felicità dello stato primiero, la lunga vita de' primi uomini, la corruzione generale seguita alla primitiva innocenza, il diluvio che ne fu il gastigo, la dispersione de' popoli ec. trovansi negli annali delle diverse nazioni. Uniformità ammirabile, la quale avvalora in sostanza la narrazione de' libri santi, e deve menare ogni uomo giudizioso a riguardare l' antico Testamento qual tradizione meglio conservata e più continuata, e come la sorgente più pura della storia. Se può resistersi al complesso di tutte queste prove, niente più è certo non solo nella storia, ma anche nella stessa civil società; non i titoli che possono assicurare lo stato delle famiglie, non le leggi che possono stabilire la

costituzione degl' imperi: conviene ammettere un generale pirronismo, il quale non è meno contrario alla ragione che alla religione.

È dunque incontrastabile che Dio dall' origine del mondo mostrò agli uomini il mistero della futura loro redenzione, e ne stabilì la fede, cioè l' espettazione del Redentore, per fondamento della religione. Quindi è una verità indubitata, che la religione cristiana quanto all' essenza è antica come il mondo; mentre in tutti i tempi è stato riconosciuto lo stesso Dio per Autore, e lo stesso Cristo per Salvatore del genere umano. Essa è passata per diversi stati, ha avuto i suoi progressi e le sue ampliazioni; ma per questo non si è mutata, come un uomo è sempre lo stesso quantunque passi per le diverse età della vita. Lo stato della legge naturale e quello della mosaica erano l' infanzia della religione; la legge evangelica ne è l' età perfetta. « La religione, dice l' illustre Bossuet, è stata sempre la stessa; il Cristo, collocato tra i due Testamenti, è stato il centro dell' uno e dell' altro. Gesù Cristo era ieri, è oggi, e sarà in tutti i secoli: la religione di cui egli è il grande oggetto, è stata sotto la legge, sussiste sotto il vangelo, e sussisterà in tutta l' eternità, nella quale riunito a' suoi eletti soggetterà tutte le cose al Padre, e sarà con esso adorato e glorificato per sempre. Quindi non conviene lagnarsi, dice San

Leone, della condotta che Dio ha tenuto nell' opera della redenzione, nè dire che il Signore nostro ha tardato troppo a nascere secondo la carne; come se i tempi che hanno preceduta la sua nascita fossero stati privi del frutto de' misteri, che egli operò nell' ultima età del mondo. L' Incarnazione del Verbo decretata da tutta la eternità nel consiglio di Dio, ha prodotti prima di compiersi gli stessi effetti che produsse dopo; e mai nell' antichità più lontana il mistero della salute degli uomini è stato senza effetto. Quanto han predicato gli Apostoli lo avevano predetto i Profeti, e l' opera del Salvatore non può riguardarsi come molto differita, essendo stata sempre l' oggetto della fede. Dio con la Incarnazione dell' unico suo Figliuolo ha provveduto alla redenzione del genere umano non con un nuovo piano di condotta, nè con una tarda compassione; ma da' primi giorni del mondo stabilì una sola causa di salute per tutti gli uomini e tutti i secoli. È vero che la grazia di Dio si è diffusa con maggiore abbondanza dopo il temporal nascimento di Gesù Cristo; ma non cominciò allora a comunicarsi, essendosi tutti i santi in tutti i tempi per essa santificati. Questo profondo mistero dell' amore di Dio, la di cui fede presentemente trovasi stabilita per tutta la terra, è sì efficace, che anche quando era solamente predetto e figurato, tutti coloro i quali credendolo

si attennero alla promessa che Dio ne aveva fatta, ne ritrassero lo stesso frutto di quelli, che dopo il suo compimento ne han raccolti i salutari effetti ; e per una tal fede tutti i santi che precedettero la venuta del Salvatore furon giustificati e fatti membra del Corpo mistico di Gesù Cristo ».

PARTE PRIMA

PROMESSE DEL REDENTORE.

Anni del Mondo 1-130

Dio era da tutta l' eternità, ed oltre di esso niente esisteva. Quando a lui piacque, giusta i disegni eterni di sua sapienza e bontà, creò il cielo la terra e trasse dal nulla tutte le cose con la sua onnipotente parola, cioè non gli costò altro se non volerlo. Sei giorni impiegò in questa opera sì grande per dinotare che egli è padrone del suo agire, e tutto fa con una libertà sovrana. Dopo di aver prodotte le creature inanimate volle formare l' uomo, cioè una intelligente e libera, che gli offerisse un omaggio volontario, e facesse con discernimento e per elezione ciò che le altre facevano senza cognizione e per necessità. Allora Dio quasi raccogliendosi in se stesso « facciamo, disse, l' uomo a nostra immagine e somiglianza ». In queste parole comincia a manifestarsi il mistero della « Santa Trinità », grande oggetto della fede cristiana. Dio parla in se medesimo, parla ad uno che opera come esso, par-

Anni 1-130

la ad un altro se. Egli prese un poco di terra da cui formò il corpo di Adamo, e poi lo animò col suo fiato divino, o sia vi congiunse un' anima spirituale, attiva, libera, immortale. Quindi l' anima non è tratta dal corpo che ravviva, nè formata da altra materia; ma è un fiato di vita che viene da Dio stesso. Dio die' ad Adamo una compagna a lui simile, che chiamò Eva, e formò da una costola di quello per dinotare l' indissolubile unione che tra loro stabiliva; così fu istituita la santa società del matrimonio, di cui Dio stesso è l' autore.

L' uomo e la donna furono creati giusti ed immortali; Dio gli aveva ripieni d' intelligenza, e la sua luce illuminava i loro cuori, facendo lor vedere la grandezza delle sue opere, onde celebrassero il suo nome e lo glorificassero per le tante sue maraviglie. Egli era tenuto a se stesso di rendere felice la sua immagine, e quindi li collocò in un delizioso giardino che dicesi «paradiso terrestre», acciò lo coltivassero. Il coltivare quel giardino non era per l' uomo innocente una fatica dura e penosa, mentre la terra produceva tutto da se stessa; ma un' occupazione dolce e tranquilla, che gli offeriva ad ogni istante motivi di ammirare e lodare il suo Creatore. « Adamo ed Eva, dice santo Agostino, collocati nel paradiso terrestre vivevano in piena libertà e giu-

sta i loro desideri per tutto il tempo che si tennero soggetti a Dio; erano nell' abbondanza e senza alcun bisogno, ed il frutto della vita che avevan per le mani, loro impediva d'invecchiare e indebolirsi. La sanità era il bene del corpo, e la pace quello dell' anima; in quel felice soggiorno il corpo non essendo soggetto ad alcuno incomodo, nè anche l' anima sentiva alcuna passione di desiderio o timore che potesse turbare il di lei pacifico amore per la virtù; niente la affligeva o le cagionava una gioja indiscreta, Dio formava il fondo del suo gaudio e della sua felicità; il corpo invece di aggravare lo spirito contribuiva a renderlo attento e vigilante ». L' uomo dunque all' uscire dalle mani del suo Creatore era santo e beato, era illuminato su tutti i suoi doveri, non vi eran tenebre nel suo spirito, la sua volontà era retta e portata al bene senza alcuna inclinazione verso il male, il corpo obbediva all'anima e l'anima era soggetta a Dio; onde al dire della Scrittura Adamo ed Eva erano nudi nè avevan vergogna, essendo in essi tutto buono e regolato. L' innocenza fu la prima veste dell' uomo, e l'opera del Creatore prima di essere degradata pel peccato non offeriva cosa alcuna di cui potesse arrossire. Adamo ed Eva potevano mantenersi in quello stato felice, e trasmettere la stessa felicità a' loro dis

Anni 1-130

Anni 130-I denti, la sorte de' quali era congiunta alla fedeltà de' primi parenti.

Lo stato felice dell' innocenza non durò lungo tempo. L'uomo creato libero e capace di obbedienza doveva mostrarla al suo Creatore; ed egli a fine di metterne la fedeltà a qualche prova gli die' un precetto congiunto ad una cosa sensibile, perchè esso è fatto co' sensi; e facile assai, perchè voleva rendergli dolce la vita finchè fosse innocente. Dio proibì a' nostri primi parenti di mangiare il frutto di un particolare albero, concedendo loro l'uso di quanti altri trovavansi nel paradiso. Per obbligarli più fortemente all' obbedienza manifestò loro la disgrazia che seguirebbe alla trasgressione del comando. Adamo ed Eva non ostante la proibizione, e la terribile minaccia da cui fu accompagnata disubbidirono a Dio, e la disubbidienza fu causa della loro perdita.

Conviene considerare questo peccato nella sua origine, e nelle sue conseguenze. Dio da principio aveva creati gli Angioli puri spiriti e separati da ogni materia; e poichè quanto egli fa è buono, gli aveva creati nella santità, ed essi potevano assicurarsi la beatitudine dandosi al loro Creatore. Ma tutto ciò che è tratto dal niente è capace di mancare: una parte degli Angioli lasciò sedursi dall' amor pro-

prio. Guai alla creatura che si compiace di se stessa e non in Dio! in un momento perde tutti i suoi doni. Strano effetto del peccato! Quegli spiriti luminosi divennero spiriti di tenebre, la luce altro ad essi non servì che per nuocere, un' invidia maligna prese il luogo della carità, la naturale grandezza si volse in orgoglio, la loro felicità cambiossi nella trista consolazione di formar compagni nella propria miseria, ed i loro beati esercizi nel miserabile impiego di tentar gli uomini. Il più perfetto tra essi che era stato anche il più superbo, divenne tanto malefico quanto disgraziato. Quello spirito ribelle geloso della felicità dell' uomo che per natura era di sotto agli Angioli, risolvè di farlo cadere nella sua disgrazia, rendendolo imitatore della sua ribellione. A fine di riuscirvi si diresse ad Eva come più debole, comparendole nella forma di un serpente, il quale per le sue scaltrezze ed i suoi artifizi era più adattato a servirgli di strumento nel suo disegno. « Perchè, le disse, Dio non vi ha permesso di mangiare il frutto di tutti gli alberi di questo giardino »? Ecco dove comincia lo spirito di ribellione; si ragiona sul precetto e mettesi in dubbio l' obbedienza. Eva invece di rispondere al tentatore doveva fuggire, e prendere quella dimanda come una temerità colpevole; ma vaga di mostrare i ricevuti

Anni 1-130

privilegi, « noi mangiamo, gli disse, di tutti i frutti del giardino, solamente ci è vietato di stendere la mano all' albore che è in mezzo di esso per timore di morire ». « Certamente non morrete, replicò il tentatore, ma tosto che ne avrete mangiato si apriranno gli occhi vostri, e sarete come iddii conoscitori del bene e del male ». Eva sedotta dalle promesse del demonio guarda il frutto, la di cui bellezza mostrava un gusto squisito, lo prende, lo mangia, e lo presenta poi ad Adamo; il quale similmente lo mangiò per compiacenza alla moglie che non volle contristare, restando in tal guisa compiuta la disubbidienza. Questo peccato menò il disordine nell' anima e ne' corpi loro; allora si aprirono i loro occhi di una maniera ben diversa da quella che aspettavano, e conobbero ma troppo tardi il bene che avevano perduto, e la sciagura nella quale si erano precipitati. Rimasero spogliati di tutti i vantaggi di cui la giustizia originale era la sorgente: furono soggettati nel corpo al dolore, alle infermità, alla morte; e nell'anima all'ignoranza, alla concupiscenza, all' eterna dannazione. Dio gli scacciò dal paradiso terrestre, e collocò all'entrata un Angiolo armato di spada per impedirne loro l' accesso.

Adamo col disubbidire a Dio non solo danneggiò se medesimo, ma trasmise alla po-

sterità il suo peccato con tutte le conseguenze di esso. Egli nel comunicarci la sua natura ci ha comunicata la macchia di cui essa era lordata. Quel peccato, dice santo Agostino, non tanto è il peccato del primo uomo, quanto quello della natura umana che in lui peccava. Noi nasciamo tutti peccatori, figliuoli dell' ira, e travolti nella stessa condanna; tutti eravamo in lui contenuti in un modo tanto reale quanto inesplicabile. Se egli conservava la giustizia originale l' avrebbe a noi trasmessa; perdendola pel suo peccato, l' ha perduta per noi e ci ha seco precipitati nella doppia morte dell' anima e del corpo. Ecco ciò che chiamasi « peccato originale », mistero profondo ed impenetrabile, ma rivelato chiaramente nelle Scritture, e reso sensibile da i suoi effetti, cioè da' mali innumerabili che circondano l'uomo sin dalla culla. « Considerate, dice santo Agostino, la moltitudine de' mali che opprimono i fanciulli; vedete i primi anni della loro vita quanto sono pieni di leggerezze, di pene, di timori. Divengon grandi? l' errore li tenta per sedurli, il dolore li tenta per indebolirli, la concupiscenza li tenta per corromperli, la tristezza per abbatterli, l'orgoglio per innalzarli. Chi può mai dipingere tante diverse pene che aggravano il giogo de' figliuoli di Adamo! L'evidenza di

Anni 1-130 queste miserie ha forzati i filosofi pagani che non conoscevano il peccato del nostro primo padre a dire, che noi siam nati per essere puniti di qualche delitto commesso in un' altra vita; ma l' opinione che le anime siano unite a' corpi in gastigo de' falli di un' altra vita è rigettata dalla santa Scrittura e dalla ragione. Quindi che altro rimane se non che la causa di questi terribili mali sia il peccato del primo uomo »? Noi nasciamo disgraziati, come i figli di un padre ribelle nascono degradati, proscritti e spogliati di tutti i privilegi che il principe aveva concessi alla loro famiglia; con tal differenza però, che quelli partecipano al gastigo senza di aver partecipato al delitto, laddove sotto di un Dio giusto non può esservi pena dove non trovasi colpa. Noi dunque abbiamo peccato, ed ecco in che consiste il mistero; ma sebbene sia esso incomprensibile, siamo obbligati ad ammetterlo per non cadere in un altro anche più incomprensibile. Imperciocchè, dice un celebre Autore, se l' uomo mai fosse stato corrotto, goderebbe sicuramente della verità e della felicità; e se l' uomo sempre fosse stato corrotto, non avrebbe alcuna idea nè della verità nè della felicità; ma noi siamo sventurati, e più ancora lo siamo perchè essendovi una certa grandezza nella nostra condizione, abbiamo un'idea della fe-

licità e non possiamo giugnervi, sentiamo un' immagine della verità e possediamo la menzogna, incapaci d'ignorare assolutamente e di sapere con certezza; tanto è chiaro che fummo in un grado di perfezione da cui siamo decaduti. Il peccato originale è il solo scioglimento di questa difficoltà; senza di tal mistero l'uomo è più inconcepibile, che il mistero stesso non è inconcepibile all'uomo. Che mai dunque ci dice quella sorprendente unione di grandezza e di bassezza, quella contrarietà di movimenti che ciascun di noi sente in se stesso, se non che vi fu nell'uomo altra volta una verace felicità; e che esso l'ha perduta per qualche peccato di cui è colpevole sin dall'infanzia, giusta le parole della Scrittura, che «nessuno è esente da macchia, nè anche un fanciullo di un solo giorno»? Ciò che deve consolarci si è, che siccome tutti abbiamo ricevuto il peccato e la morte in Adamo nel quale eravam contenuti; così riceviamo la giustizia e la vita in Gesù Cristo, di cui divenghiamo membra pel battesimo. Dio ha riguardati tutti gli uomini come un solo in colui dal quale dovevano nascere; dello stesso modo tutti li riguarda come un solo in Gesù Cristo, pel quale vuole farli tutti rinascere spiritualmente.

L'uomo caduto in disgrazia del suo Crea-

Ann. 1-.30

tore meritava di essere abbandonato, e subire la giusta pena della sua colpa. Dio poteva in rigore esercitare i diritti di sua giustizia su l'uomo colpevole, come aveva fatto con gli angioli ribelli, pe' quali non vi è stata redenzione; ma egli si ricordò della sua misericordia a favore dell' uman genere, volle mostrare che la sua bontà supera la malizia del demonio, e volle manifestare le ricchezze della sua grazia, diffondendola su di coloro che il peccato ne aveva resi indegni. Non dimenticò però i diritti della sua giustizia, ed esigè una riparazione dell' offesa. Maledisse il serpente, e sotto la immagine della maledizione scagliata contro di colui che era stato lo stromento della nostra perdita, mostrò all'uomo la salute che preparava ad esso ed alla sua posterità. Dio allora operò come un padre, che nel primo moto del suo dolore spezza il ferro col quale si è ferito il suo figliuolo. Egli dunque disse al serpente seduttore: « tu sarai maledetto tra tutti gli animali, striscerai sulla terra, e mangerai la polvere tutti i giorni della tua vita: io metterò inimicizia tra te e la donna, la tua discendenza e la sua; Colui che da lei nascerà un giorno ti schiaccerà il capo, e tu gl'insidierai il calcagno ». Questa maledizione cade non tanto sul serpente che sul demonio, il quale si era di esso servito come organo

per perdere gli uomini, secondo la spiega che altrove ne dà la Scrittura: « per invidia del demonio entrò la morte nel mondo ». Dunque quelle parole riguardano il demonio, e lor deve darsi un senso figurato e profetico; esse significano, che un giorno nascerebbe dalla donna un figlio il quale renderebbe inutile la vittoria riportata su di essa dal demonio, che a suo tempo lo vincerebbe, e distruggendo il di lui impero riparerebbe con vantaggio la perdita fatta dall' uomo. Ecco il senso di quelle parole: « nascerà da lei un figlio che ti schiaccerà il capo »; cioè distruggerà la tua potenza e rovescerà il tuo impero.

L'uomo da quel punto fu avvisato che il Liberatore sarebbe suo fratello, e che nascerebbe da una femmina; acciò la natura medesima che avea peccato operasse la riparazione, e la femmina la quale era stata causa de' nostri mali ne divenisse il rimedio. La promessa del futuro Liberatore è veramente concepita in termini figurati, ma il senso ne era bastevolmente determinato dalle circostanze. La vittoria del demonio su l'uomo consisteva nell'averlo fatto cadere in peccato, e ne'mali che ne sono le conseguenze; la sua disfatta dunque doveva consistere nel somministrare all' uomo un mezzo capace di rialzarlo dalla sua caduta, e sottrarlo al tirannico di lui potere,

Questo mezzo fu allora promesso ad Adamo; egli comprese che avrebbe un vendicatore nella sua disgrazia, un rimedio a'suoi mali, ed un aiuto per la sua posterità. Sin d'allora concepì la speranza di ottenere il perdono del suo peccato, e di riparare le sue perdite per mezzo di un Redentore, che un giorno fiaccherebbe il capo al suo nemico. Ecco quanto gli era allora necessario di conoscere. Dio non volle dargli una conoscenza più distinta del modo con cui doveva compiersi questa promessa; non era tempo di dichiarare le circostanze di sì grande avvenimento, e disegnare con particolari caratteri la persona del Redentore, che venir doveva dopo quattromila anni. Si riservava di palesare viepiù questa promessa nella successione delle età, e replicarla con maggior chiarezza, a misura che avvicinavasi il tempo di eseguirla: quanto allora disse bastava a' nostri primi parenti per dar loro la speranza di ricuperare ciò che avevan perduto. In fatti quella speranza li sostenne nella lunga penitenza, e ne fece sopportar loro con sommessione il rigore. È tradizione costante fondata su la Scrittura, che Adamo ed Eva si rialzarono dalla loro caduta e ne ottennero il perdono. « La sapienza eterna, dice un sacro autore, custodì colui che Dio aveva formato per essere il padre del mondo,

e lo trasse dal suo peccato ». Queste parole non lasciano luogo a dubitare, che i nostri primi parenti non siano rientrati in grazia con Dio, ed abbiano cancellato il loro peccato con la penitenza, unita alle future sodisfazioni del Salvatore promesso; mentre sin d' allora la giustificazione degli uomini non potè essere se non l' anticipato effetto della redenzione che doveva un giorno operarsi, ed il di cui merito era antecedentemente applicato a coloro che avevano una ferma fede nella sua promessa.

Entrato il peccato nel mondo tra poco tempo vi fece stragi orribili. La disubbidienza de' nostri primi parenti presto fu seguita da un delitto spaventevole, da un fratricidio. Adamo ed Eva ebbero due figliuoli chiamati Caino ed Abele. Il primo coltivò la terra, l'altro pascolava gli armenti. Ambedue offrivano sacrifizi a Dio, essendo questo l' omaggio con cui protestavano di riconoscere dalla sua bontà quanto possedevano; ma un tal dovere compivasi da' due fratelli con disposizioni assai differenti. La pietà di Abele trasse gli sguardi del Signore sopra di se ed i suoi doni. Una viva fede avvalorava le sue offerte; mentre l'empietà e l' avarizia di Caino aveva da se allontanato il cuore di Dio. Questo vedendo la preferenza che Dio accordava al suo

Anni 1-130

fratello concepì contro di lui una forte gelosia, ed il suo volto ne parve abbattuto. Invano tentò Dio di guarire il suo cuore piagato dalla violenta passione: « perchè, gli disse, vi lasciate opprimere dalla tristezza? se fate il bene forse non sarete premiato? e se fate il male non porterete la pena del vostro peccato? la inclinazione che ad esso vi spinge vi è soggetta, e se lo volete, ve ne renderete padrone con la mia grazia ». Da queste parole si vede che l'uomo è libero anche dopo il peccato originale, e che non ci toglie il potere di resistere alle nostre malvagie inclinazioni, quando usar vogliamo della grazia che non ci manca. Un tale avvertimento non calmò lo spirito di Caino, e volle sodisfare la sua passione: con questa idea propose ad Abele una passeggiata, e allor che furono in luogo rimoto si avventò su di esso e l'uccise. Questo delitto armò la giustizia divina, ed il gastigo manifestò agli uomini, che la provvidenza veglia su di essi per punire il vizio e vendicare la virtù. « Caino che avete fatto, gli disse allora il Signore, il sangue da voi sparso di vostro fratello grida verso di me, e chiama la mia vendetta; sarete maledetto su la terra che avete macchiata di quel sangue, vi sarete errante e fuggiasco per tutti i giorni di vostra vita ». Caino in preda a vivi rimorsi

ed agitato da continui timori si allontanò dalla faccia del Signore; ma Dio gli die' tempo per rientrare in se stesso, e proibì che fosse fatto morire. In tal guisa la virtù sin d'allora cominciò ad essere perseguitata dal vizio, ed il giusto Abele divenne viva immagine del « Giusto » per eccellenza, che un giorno morir doveva sotto a' colpi di un geloso furore.

Anni 1-130

Questo fu quasi un primo disegno del gran quadro, in cui verranno a riunirsi successivamente tutti i caratteri del Redentore, per formarne il più somigliante ritratto. L'innocente Abele è odiato da suo fratello a cagion della testimonianza che la sua pietà rende a Dio, è condotto fuori della sua tenda e messo a morte. Gesù Cristo, la stessa santità, riconosciuto da Dio Padre per suo diletto figliuolo, è odiato e perseguitato da' Giudei suoi fratelli secondo la carne, che lo menano fuori di Gerusalemme e lo crocifiggono. Caino è maledetto da Dio e condannato a vivere errante su la terra; i Giudei uccisori di Gesù Cristo sono dispersi in tutti i paesi. Essi oggetto di odio a tutti i popoli, non lasciano di sussistere per manifestare a' Gentili chiamati in loro luogo la enormità del delitto, e la severità della giustizia divina.

I discendenti di Caino furono malvagi come il loro padre, e divennero causa di accre-

131-987

Anni 131-987 scere l'afflizione ad Adamo. Ma Dio lo consolò della perdita di Abele, dandogli un altro figliuolo chiamato Set che si rese illustre per la sua pietà. Egli la trasmise a' suoi figliuoli, e la di lui posterità conservò lungo tempo l'innocenza e la santità. Enos figlio di Set ereditò la virtù di suo padre, e fu il primo patriarca che riunì gli adoratori fedeli di Dio, e die' una forma costante al pubblico culto ed agli esercizi della religione. Esso fu padre di Cainan, questo di Malael, da cui nacque Jared, il quale ebbe per figlio Enoc. Camminò Enoc sempre alla presenza di Dio, ed a lui gradì per la sua fede. Dopo di essere vissuto su la terra 988-1536 trecentosessantacinque anni Dio lo rapì, esentandolo dalla morte; egli più non comparve essendo stato trasportato nel paradiso, donde deve ritornare un giorno su la terra per far entrare le nazioni nella via della penitenza. Allor che era tra gli uomini non lasciò di esortarveli, annunziando loro il giudizio di Dio su i malvagi: « ecco, diceva, il Signore che viene con una innumerevole moltitudine di santi per eseguire il suo giudizio su gli uomini, e convincere gli empi di tutte le commesse inique azioni, e di tutte le parole dure ed ingiuriose proferite contro di lui ». Queste parole di Enoc, che riferisce l'apostolo san Giuda, sono state conservate per tradizione nel-

la memoria degli uomini: esse erano una predizione della terribile vendetta, che la giustizia divina presto prender doveva del genere umano col diluvio.

In tal modo Dio si conservò sempre servi fedeli nella posterità di Set. L'effetto anticipato della redenzione si fece sentire dal principio del Mondo; e da Abele sino a Gesù Cristo sempre su la terra ebbe Dio veri adoratori, che con la sua grazia salvò dalla seduzione dell' errore e dalla corruzione del peccato, mentre la maggior parte degli uomini si abbandonava volontariamente alle sue passioni. Que' santi sebbene nati lungo tempo prima del Messia, a lui appartenevano tanto realmente, come quelli che lo hanno seguito; essendo stati giustificati per la fede che in esso avevano, e per le buone opere che praticavano con la sua grazia. Se gli altri perirono, non fu perchè mancarono de' mezzi di salute; Dio offerì loro i lumi e le grazie di cui avevan bisogno per vincere le passioni ed osservare le sue leggi. Fa d'uopo cercare la ragione della loro perdita nell' abuso de' divini aiuti: essi o li rigettavano per orgoglio, immaginando di potere senza di quelli operare il bene; ovvero non se ne servivano per domare le loro malvage inclinazioni. Quindi Dio che con pena gastiga gli fece avvertire lungo tempo prima di eseguire la

sua vendetta, acciò la sfuggissero con la mutazion della vita. Un tale avvertimento era accompagnato da soccorsi necessari per produrre l'effetto, che Dio proponevasi lor concedendoli; ma essi si ostinarono a non profittare nè de' suoi avvisi, nè delle sue grazie: dovevan dunque rifondere a se stessi la disgrazia in cui caddero, ed il terribile gastigo che poi Dio eseguì contro di essi. Eran simili a' furiosi, i quali precipitano nell'abisso con allontanare la mano caritatevole che si offerisce per soccorrerli, e vi restano profondati per non usare dell' aiuto che loro si offre ad uscirne.

Fino a che la famiglia di Set si tenne separata da quella di Caino, conservossi nell'innocenza. La pietà del suo capo, la fedeltà de' suoi discendenti nel camminare su le di lui orme, le meritò il glorioso titolo di « figliuoli di Dio ». Ma dopo la morte di Adamo ed il rapimento di Enoc le due famiglie si avvicinarono, e si congiunsero con maritaggi. Questa fu la causa della perversione de'figliuoli di Dio, mentre presero tosto i costumi ed i vizi della stirpe maledetta di Caino. La corruzione divenne col tempo generale, e la terra fu coperta di delitti: l' iniquità giunse a tale eccesso che costrinse, per così dire, il cuore di Dio che è la stessa bontà, a pentirsi di aver creato gli uomini. L' espressione di cui si serve la Scrittu-

ra è straordinaria: « Dio penetrato dal dolore fin nel fondo del cuore disse, perderò l'uomo che ho creato »; vale a dire, la malizia era così grande, che se fosse stato possibile avrebbe alterata la felicità dell' Essere immutabile. Ma sebbene la giustizia divina fosse a tal segno irritata, Dio però sospese la esecuzione delle sue vendette, e minacciò lungo tempo coloro che voleva salvare, affinchè pieni di un salutare spavento disarmassero il suo braccio con un sincero ritorno alla virtù. Anche in mezzo alla vendetta si ricordò della sua misericordia, nè dimenticò che aveva promesso ad Eva un Figliuolo il quale doveva salvare gli uomini, conservando un resto della di lei posterità da cui un giorno nascesse questo Salvatore. Fra la generale depravazione si trovò un uomo giusto, che Dio prima di salvare dal diluvio delle acque lo aveva preservato dal diluvio delle iniquità. Questo giusto era Noè della famiglia di Set, allora in età di quattrocentottanta anni. Dio gli palesò il disegno fatto di sommergere la terra a cagione delle colpe de' suoi abitanti. Egli certamente soltanto di se stesso aveva bisogno per distruggere ciò che fece con la sua parola; ma giudicò più degno di se il far servire le creature da stromento alla sua vendetta, e risolvè di chiamare le acque per punire gli uomini. Quindi disse a Noè: «

Anni 983-1536

1735-1656

Anni 1557-1656 fatevi un' arca di legno solido e levigato, dividetela in differenti abitazioni, ed impiastratela di bitume dentro e fuori: le darete trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza, e trenta di altezza; vi formerete un' apertura in uno de' suoi lati, e distribuirete tutta la sua capacità in tre piani ». Noè ubbidì al Signore, ed impiegò cento anni nella costruzione dell' arca. In uno spazio sì lungo non cessò di avvisare gli uomini dell' uso al quale era essa destinata, e del diluvio di cui erano minacciati; ma quelli trascurarono l' avvertimento e restarono increduli. Costruita l' arca il Signore aspettò sette altri giorni ad eseguire la sua giustizia, e diede a' peccatori l' ultima dilazione a ravvedersi, non potendo per così dire risolversi a distruggerli. Abbiamo veduto che la profezia di Enoc aveva preceduta quella di Noè, e Dio fece poi durare quasi mille altri anni gli avvertimenti e le minacce; ma tutto fu inutile. L' abuso ostinato delle grazie è sempre infallibile cagione e segno certo dell' ultimo gastigo; ma la misericordia di Dio è giustificata dalla lunghezza di sua pazienza.

Dio vedendo che gli uomini perseveravano nella loro impenitenza disse a Noè: « entrate nell' arca con la vostra famiglia, mentre fra quanti presentemente vivono voi solo ho co-

nosciuto giusto a' miei sguardi; fatevi anche entrare gli animali, i rettili, e gli uccelli di ogni specie, maschio e femmina, per conservarne la razza su la terra ». Noè eseguì il comando del Signore, e fece portar nell' arca il necessario pel nutrimento degli uomini e degli animali. Vi entrò esso con la moglie, e i suoi tre figli Sem, Cam, Jafet con le loro mogli. Al finire del settimo giorno si sparsero le acque su tutta la terra; il mare sboccò da ogni lato, cadde una pioggia orribile per quaranta giorni e quaranta notti, e le acque giunsero alla sommità de' più alti monti, innalzandosi anche quindici cubiti al di sopra. Gli uomini, gli animali, gli uccelli tutti perirono; ma l'arca galleggiava su le acque, le quali elevandola a misura che crescevano, solo quanto in essa era con Noè si salvò. In tal modo la di lui famiglia fu conservata per ripopolare la terra divenuta un' immensa solitudine; e per le cure di questo uomo giusto Dio conservò anche gli animali, onde istruirci che essi sono stati fatti per servizio degli uomini ed a lui soggettati.

Anni 1537-1656

La memoria di questo terribile gastigo si è conservata presso tutte le nazioni, come quella de' delitti che lo trassero. L' arca in cui furono salvati i resti dell' uman genere è stata in tutti i tempi celebre nell' Oriente, so-

Anni 1657-2350 prattutto nel luogo ove fermossi dopo il diluvio. Molte circostanze di tal grande avvenimento trovansi notate negli annali e nelle tradizioni degli antichi popoli. L'attual costituzione del globo anche ne mostra le vestigia. Si trova nelle viscere della terra sino ad una gran distanza dal mare una prodigiosa quantità di conchiglie, di denti di pesci, di avanzi di animali marini, le di cui specie sono straniere alle nostre contrade. È evidente che questi corpi vengono dal mare, e che sono stati trasportati in paesi sì lontani da una subita inondazione, e per un moto violento delle acque su tutta la superficie della terra. Quindi è necessario che essa sia stata altre volte coperta dalle acque del mare; e quegli avanzi di pesci possono riguardarsi come monumenti che confermano la narrazione di Mosè, e quasi medaglie del diluvio. Dunque è certo che Dio, giusta l'espressione di san Pietro, lavò le macchie della terra con un diluvio universale, come adesso lava i nostri peccati con le acque del battesimo. Così in mezzo a' terribili effetti della sua giustizia fece risplendere i tratti mirabili della sua misericordia, mostrando nell'eseguimento delle sue vendette un' immagine della salute che riservava al genere umano. Noè rappresentò il futuro Salvatore, in cui un giorno doveva es-

sere rinnovata tutta la stirpe umana. L'arca era la figura della Chiesa, fuori della quale non può trovarsi salute: tutti coloro che non vi sono entrati, o ne escono prima della morte, periranno infallibilmente. L'inondazione mentre faceva tutto perire salvava l'arca, liberandola dagli scogli ed elevandola verso il cielo; in tal guisa le tempeste che soffre la Chiesa concorrono ad innalzarla verso Dio, ed a far crescere la santificazione degli eletti.

Anni 1537-1656

La terra restò coperta dalle acque del diluvio per cento quaranta giorni. Allora Dio fece spirare un vento che a poco a poco la disseccò. Finalmente Noè un anno dopo la sua entrata nell'arca, ne uscì con i suoi figliuoli per comando del Signore. Egli volle prima di tutto mostrare la sua riconoscenza a Dio, che lo aveva preservato dalla generale rovina. Preparò un altare, e prendendo gli animali e gli uccelli che potevano essere immolati, gli offerì su di esso in olocausto. Dio sodisfatto della pietà del suo servo, gli fece conoscere che gradiva la sua offerta e gli disse: « mai più spanderò la mia maledizione su la terra a cagione de' peccati degli uomini, mentre lo spirito dell'uomo, e tutti i pensieri del suo cuore sono portati al male sin dall'infanzia». Egli vuol perdonare solamente; è un buon padre che costretto a gastigare i suoi figliuoli

1657-1779

per la loro ostinazione nel male, s' intenerisce sù di essi pel rigore del supplizio, e promette di non più inviar loro simili pene. Dopo ciò Dio benedisse Noè co' suoi figliuoli: « crescete, lor disse, e moltiplicatevi; tutti gli animali della terra, e gli uccelli del cielo tremino davanti a voi, vi do tutti i pesci del mare, nutritevi di quanto è vivente ed animato, tutto vi lascio come i legumi e le erbe; ma vi proibisco di mangiar carne mescolata col sangue ». Dio fece allora questo divieto per ispirare agli uomini il più grande orrore dell' omicidio, mentre soggiunse: « chiunque spargerà il sangue di un uomo sarà punito con lo spargimento del proprio sangue ». Il Signore disse anche a Noè: « oggi fo alleanza con voi e vostri discendenti, ed eccone il segno per tutta la successione de' secoli: quando coprirò il cielo di nuvole comparirà in esse il mio arco, e vedendolo mi ricorderò dell' alleanza che ho fatta con voi, nè mai più vi sarà un diluvio che faccia perire quanto è vivente ed animato ». Allora cominciò una nuova rivoluzione di secoli, e per così dire, un mondo nuovo, una terra nuova; ma questa colpita già dalla maledizione dopo il peccato del primo uomo, perdè anche per effetto naturale di sì lunga inondazione una parte della sua forza e della sua fecondità, restandovi un' impressio-

ne eterna della vendetta divina. Fino al diluvio tutta la natura fu più forte e vigorosa; ma per quella immensa quantità di acque che la copriro-no, e la lunga dimora che vi fecero, restarono al-terati i succhi che conteneva: l' aria caricata da un' eccessiva umidità fortificò i principj della corruzione, e la vita umana che sino allora durava quasi mille anni a poco a poco si abbre-viò. Così dovevano scomparire e cancellarsi gli avanzi della primiera instituzione : la natura mutata avvertiva l'uomo, che Dio non era più lo stesso riguardo a lui dopo essere stato irri-tato da tanti delitti.

Anni 1657-1797

Noè trasmise a suoi figliuoli le sante verità della religione, e particolarmente la tradizione della divina promessa di un futuro Redentore. Conservò anche le arti, tanto quelle che servivano di fondamento alla vita umana, quanto le altre dopo inventate. Le prime arti che gli uomini impararono, e come pare dal Creatore, sono l'agricoltura, la pastorizia, quella di vestirsi, e di farsi le abitazioni. Per tal fine non vediamo il cominciamento di esse nell' Oriente, essendovi state conosciute dal-l'origine del mondo. Noè piantò una vigna, che senza dubbio era nota prima di quel tempo; ma dove prima gli uomini si contentavano di mangiarne il frutto, egli scoprì l'uso che poteva farsi dell' uva, spremendone il li-

Anni 1657-1770 quore e conservandolo. Un giorno avendo bevuto il vino, di cui ignorava tuttavia la forza, cadde in una involontaria ubbriachezza, e si addormentò nel suo padiglione. Mentre dormiva si trovò casualmente scoperto in una maniera indecente, e contraria al pudore. Cam veduto avendolo in tale stato, non ebbe per suo padre il dovuto rispetto, e tosto andò a riferirlo a' suoi fratelli. Sem e Jafet furon più rispettosi, ed invece di schernirlo, prendendo un mantello e camminando all' indietro coprirono la di lui nudità. Noè nel destarsi sapendo in qual modo era stato trattato da Cam, lo maledisse nella persona di Canaan suo figliuolo, e predisse che la benedizione divina non si stenderebbe su i suoi discendenti: « Canaan, disse, sarà maledetto, e diverrà lo schiavo de' suoi fratelli: benedetto sia il Signore Dio di Sem, e Canaan sarà suo schiavo; Dio moltiplichi la posterità di Jafet, abiti nelle sue tende, e Canaan sarà suo schiavo ». Questa maledizione fu da Noè proferita non per alcun moto di collera o risentimento, ma per uno spirito profetico. Egli non maledisse nominatamente Cam, il quale era stato da Dio benedetto insieme co' suoi fratelli; ma lo soggettò indirettamente alla maledizione, pronunziandola contro di Canaan suo figliuolo. Il successo giustificò la predizione di Noè, mentre i Cana-

nei furono sterminati o ridotti in servitù dagl'I- Anni 1657-1770
sraeliti, i quali da Sem traevano la loro origine. Noè visse dopo il diluvio altri trecento quaranta anni. Dio gli prolungò i giorni, volendo che i suoi discendenti restassero per uno spazio sì lungo sotto gli sguardi del padre comune. Era questo un mezzo adoperato dalla provvidenza per conservare tra gli uomini la tradizione delle principali verità della religione, e la memoria degli antichi fatti, de' quali solo Noè era per se stesso istruito. Egli morì in età di novecentocinquanta anni, commendevole per la grandezza e fermezza della sua fede. Per essa avendo ricevuto avviso dal cielo, e temendo ciò di che non v' era ancora alcuna apparenza, fabbricò l'arca per salvare la sua famiglia. Così condannò il mondo incredulo, e divenne erede della giustizia che nasce dalla fede. In tempo dello sdegno fu la riconciliazione dell' uman genere, ed il depositario dell'alleanza fatta col mondo, per la quale Dio si obbligava di non far più perire ogni vivente col diluvio.

I tre figli di Noè ed i loro discendenti 1771-2083
abitavano prima lo stesso paese, e parlavano lo stesso linguaggio. Il paese era la Mesopotamia. Ma moltiplicati sino al punto di non poter più vivere insieme, dissero tra loro: « andiamo ed edifichiamo una città ed una torre che si

Anni 1771-2083

elevi sino al cielo, e così rendiamo celebre il nostro nome prima di disperderci per tutta la terra ». Poichè colà non v'erano pietre da fabbricare, pensarono di fare e cuocere de' mattoni. Quindi postisi all' opera si servivano di quelli invece delle pietre, e del bitume in luogo di calce. Avevano risoluto di non abbandonarla prima di compierla; ma l' impresa dispiacque a Dio, perchè veniva ispirata dall'orgoglio. Egli confuse in tal modo il loro linguaggio, che gli uni non intendendo più gli altri, furono costretti ad abbandonarla. Perciò quella città fu chiamata « Babele », cioè confusione; mentre il Signore vi confuse il linguaggio degli uomini, e da allora li disperse in tutti i paesi del mondo. A misura che essi moltiplicaronsi, si popolò la terra di luogo in luogo; furono passate le montagne, attraversati i fiumi, poi i mari, e si stabilirono nuove dimore. A questa epoca vedesi tutto cominciare; si elevano le città ed i borghi, si civilizzano i costumi, si formano gl'imperi, e si stabiliscono le leggi. Non vi è storia antica ove non compariscano manifeste vestigia della novità del mondo; ma è cosa notabile, che tutti i grandi avvenimenti successi prima della dispersione si sono conservati nella memoria di tutti i popoli. L' età dell' oro ovvero lo stato dell' innocenza, la caduta dell' uomo,

il secolo di ferro cioè del disordine e della disgrazia, l'audacia e l'empietà de' giganti; il diluvio universale; la conservazione di un solo uomo giusto; in una parola, tutte le cose di cui gli uomini erano istruiti allor che si trovavano uniti pel legame di un solo linguaggio, non sono state giammai totalmente dimenticate, e sen ritrovano tracce sensibili nella storia di tutte le nazioni. Ma quanto avvenne dopo la dispersione degli uomini, sebbene straordinario e sorprendente, non è stato universalmente conosciuto: prova manifesta che il legame di comunicazione, il quale sino a quel punto erasi mantenuto fra gli uomini, fu allora intieramente rotto, e che essi si divisero in diverse società del tutto separate le une dalle altre. Dai tre figli di Noè uscì tutta la razza degli uomini che sono su la terra. La famiglia di Cam occupò la Palestina che prese il nome di paese di Canaan, quella di Jafet si stabilì in diverse contrade dell'Occidente, e quella di Sem padre del popolo ebreo abitò la Caldea.

I posteri di Cam camminarono su le orme del loro padre, ed ereditarono la maledizione contro di lui pronunziata; ma la discendenza di Jafet, e soprattutto quella di Sem visse lungo tempo nel timore di Dio, nella purità del di lui culto, e nell'espettazione del pro-

messo Salvatore. Queste felici disposizioni a poco a poco s' indebolirono, le antiche tradizioni furono alterate dalle favole, e dopo la morte di Noè la famiglia di Sem si pervertì come le altre, dimenticando Dio e le sue promesse. Quindi divenne quasi generale la corruzione, e cominciò a stabilirsi l'idolatria, tanto favorevole alle passioni. Il Creatore venne sconosciuto, e si prostituì alle creature il supremo culto dovuto solamente al loro autore. « O deplorabile cecità, esclama un sacro scrittore, gli uomini circondati da' benefizi di Dio disconobbero la mano che gli sparge! Dalla magnificenza delle opere che colpiscono i nostri sguardi non seppero conoscerne l'artefice: si persuasero che il fuoco, l' aria, i venti, le stelle, l' acqua, il sole, la luna erano gl'iddii che governano il mondo, dividendo un nome la di cui maestà consiste nell'essere incomunicabile. Altri per adulare i dominanti, loro eressero altari: infelici! giugnere ad offrire i loro incensi ad uomini viziosi! Se ebbero lumi per conoscere i beni del secolo e stimare i grandi della terra, quanto era loro più facile di conoscere il padrone del mondo e rendergli i dovuti omaggi! La cecità giunse sino ad adorare statue inanimate, ed attribuire la divinità alle opere della mano degli uomini: l' oro, l' argento, le figure formate a grado degli operai ebbero gli

onori divini. Fu posta fiducia in un tronco inutile a cui l' uomo aveva data la sua propria figura, o quella di un animale. Egli la dipinse a diversi colori e la sospese ad un muro, dove quel dio non poteva sostenersi senza l' aiuto di un ferro che lo ritenesse. Lo consultò quindi su i suoi beni, su la sorte de' suoi figli, sul successo di un parentado; gli diresse voti, e non ebbe rossore di parlare ad un idolo stupido, e dimandare la sanità ad un essere insensibile, la vita ad un morto ». Finalmente l' uomo divinizzò le proprie passioni, e per un errore assai grossolano giunse sino a sopprimere i rimorsi della sua coscienza, e sino a commettere per principio di religione delitti che fanno orrore alla natura. L' idolatria fu la sorgente di tutti i disordini. Quel culto abbominevole fece dimenticare le regole più essenziali della morale, ed introdusse i più grandi eccessi. Gli odi, le gelosie, gli adulterj, i sacrifizi notturni, le veglie piene d' infamia, le passioni che oltraggiano la natura, erano i costumi comuni de' popoli idolatri; ed eglino trovavano i modelli di tutti questi delitti negl' iddii che si avevano formati. Un tanto male faceva strani progressi, e gli uomini si profondavano in tale abisso senza che niente potesse ritenerneli.

La bontà divina oppor doveva un argine

Anni 1171-2083 al torrente dell' idolatria che trascinava tutte le nazioni. Senza abbandonare gli altri popoli, i quali solamente a se stessi imputar dovevano la loro cecità, Dio risolvè di riserbarsi almeno un piccolo numero di adoratori, di mantenere nelle loro mani il deposito della primitiva rivelazione, e di collocare in mezzo al mondo conosciuto un esempio visibile di provvidenza, per convincere il genere umano in tutti i secoli che egli mai ha cessato di vegliare su di esso. Abramo discendente di Sem fu scelto ad essere lo stipite ed il padre di que- 2084-2108 sto nuovo popolo. Dio gli comandò di abbandonare la Caldea, e promise di moltiplicare la sua posterità, e metterla un giorno in possesso del paese di Canaan, dove voleva stabilire il suo culto. « Uscite dalla vostra patria, gli disse il Signore, abbandonate la vostra famiglia, e venite nel paese che io vi mostrerò: darò quella contrada alla vostra posterità, che moltiplicherò come le stelle del cielo e le arene del mare ». A questa promessa Dio aggiunse qualche cosa di più illustre, cioè quella grande benedizione che spargersi doveva su tutti i popoli del mondo in Gesù Cristo nato dalla sua stirpe: « tutte le nazioni della terra, disse, saranno benedette in Colui che nascerà da voi », come in seguito spiega Dio stesso. Con queste parole Abramo vien fatto

padre di tutti i credenti, e la di lui discendenza è eletta per essere la sorgente, donde deve spargersi la benedizione su tutta la terra. Quì esso vien mostrato come autore di una grande benedizione diffusa su tutti i popoli del mondo. Questi erano caduti nell' idolatria, e Dio promette che in Colui il quale uscirà dalla sua stirpe, tutte quelle nazioni che dimenticavano il loro Creatore, sarebbero un giorno benedette, cioè richiamate alla conoscenza di Dio in cui trovasi la vera benedizione. In tal modo quel germe benedetto promesso ad Eva, sarà anche il germe ed il rampollo di Abramo: in tal modo la vittoria che quello riportar dovrà sul demonio, consisterà nel richiamare gli uomini alla conoscenza ed al culto del Creatore: in tal modo quel figliuolo di Eva e di Abramo rovescerà nell' universo l' impero del demonio, distruggendovi l' idolatria che è il di lui culto, e ristabilendovi quello del vero Dio. Ecco il carattere augusto del Salvatore promesso ad Eva e ad Abramo. La conversione de' Gentili, cioè de' Pagani è sempre dinotata nella Scrittura come opera distintiva del Messia. Abramo crede alla promessa di Dio ed ubbidì al di lui comando, partì dalla Caldea senza saper dove andava, menando seco Tare suo padre, Sara sua moglie, e Lot suo nipote. Il paese dove Dio lo condusse fu la terra

Anni 2084-2108

di Canaan, così chiamata perchè abitavasi da i discendenti di Canaan figlio di Cam. Abramo nell'arrivar colà eresse un altare al Signore, e lo invocò. Dio gli comparve una seconda volta e promise di dare alla sua posterità quella terra dove trovavasi, per essere la stabile dimora de' suoi discendenti, e la sede della religione; ma gli predisse nel tempo stesso, che una tal promessa si compirebbe alla quarta generazione, e dopo una lunga servitù in paese straniero. Riferiremo in seguito le ragioni di questa dilazione.

Lot non restò lungo tempo unito ad Abramo. Come ambidue erano assai ricchi di greggie, ed il paese che abitavano non bastava per nudrirle, furono obbligati di separarsi. Lot andò a fermarsi in Sodoma, città i di cui abitanti erano assai malvagi, e che Dio poi punì di una terribile maniera. Qualche tempo dopo l'arrivo di Lot sorse una guerra tra il re di quella città e gli altri delle vicine contrade. Questi vennero a saccheggiare il territorio di Sodoma, entrarono nella città, vi fecero un gran bottino, e menarono prigionieri molti cittadini, tra quali vi era Lot. Sebbene Abramo fosse in un regno straniero, viveva però rispettato ed indipendente come un principe. La sua pietà e la sua rettitudine protetta da Dio gli conciliavano questa stima.

Quantunque fosse semplice e pacifica la sua vita, sapeva far la guerra, e trattava da uguale con i re vicini. Allor che egli seppe la prigionia di suo nipote armò trecento-diciotto de' suoi più bravi servi, e pieno di fiducia in Dio, con tal piccola truppa assalì i vincitori, li pose in fuga, e riprese Lot con gli altri prigionieri e tutto il bottino. Il re di Sodoma mosso dalla riconoscenza uscì avanti al suo liberatore; e Melchisedecco re di Salem suo alleato essendo sacerdote dell'« Altissimo » offrì in sacrifizio pane e vino, e poi benedisse Abramo dicendo: « siate Abramo benedetto dal Signore: sia benedetto l' Altissimo che ha dato nelle vostre mani i nostri nemici ». Abramo diede a Melchisedecco la decima di quanto aveva preso su i vinti nemici. Nella persona di questo re-pontefice Abramo onorava il futuro Messia, che quel gran sacerdote rappresentava, essendo scritto del Messia: « voi siete sacerdote per tutta l' eternità secondo l' ordine di Melchisedecco ». Tutta la tradizione ha riconosciuta nell' oblazione di Melchisedecco l'immagine di quella che compiesi ne' nostri altari. In fatti niente è più degno di ammirazione, quanto il vedere lungo tempo prima di Mosè, il solo uomo a cui la Scrittura dà il nome di sacerdote di Dio altissimo altro non offerire in sacrifizio che il pane ed il vino. « Noi vediamo, dice san Cipriano, la figura ed il se-

Anni 2084-2108

gno del sacrifizio del Signore nella oblazione del gran sacerdote Melchisedecco; mentre la Scrittura riferisce di lui, che essendo re di Salem offerì il pane ed il vino, perchè sacerdote del Dio supremo, ed in questa qualità benedisse Abramo. Non possiamo dubitare che in tutto ciò non vi fosse la figura di Gesù Cristo, giacchè lo Spiritosanto lo dice chiaramente nel Salmo, dove il profeta parlando in persona del Padre celeste dirige al suo Figliuolo quelle parole: io vi ho generato dal mio seno prima dell'aurora; voi siete sacerdote eternamente secondo l'ordine di Melchisedecco. È chiaro che un tal ordine ha un rapporto essenziale a quanto dicesi di Melchisedecco, che esso era sacerdote dell'Altissimo, che offerì il pane ed il vino, e che benedisse Abramo; nella qual cosa fu l'espressa figura di Gesù Cristo. Imperocchè chi mai con maggior verità può essere chiamato sacerdote del sommo Dio, quanto il Signor nostro Gesù Cristo che ha offerto a Dio suo Padre un sacrifizio, e lo stesso che gli aveva offerto Melchisedecco, cioè il pane ed il vino divenuti suo corpo e suo sangue? Dunque perchè il sacerdote Melchisedecco potesse con autorità benedire Abramo, necessariamente dovè precedere l'immagine del sacrifizio di Gesù Cristo, com'è riferito nel Genesi: e per rendere perfetta que-

sta immagine il Signor nostro offerì il pane ed il vino; mentre essendo egli stesso il compimento di quanto lo ha figurato, compì col suo sacrifizio la verità di quello che solamente ne era stato la rappresentazione ».

Sara moglie di Abramo non aveva ricevuti figliuoli, e si vedeva fuori dell'età di averne, per cui possedendo una schiava chiamata Agar la die' in moglie a suo marito. Era allora permesso di sposare molte femmine, a cagione della necessità di moltiplicare l' uman genere. Dunque Sara disse ad Abramo: « voi vedete che il Signore mi ha reso sterile; vi prego di sposare la mia schiava, onde possa per lei avere dei figliuoli ». Abramo cedè al desiderio di Sara, sposò Agar, e ne ebbe un figlio che chiamò Ismaele. Ma non doveva da questo sorgere il popolo eletto tante volte promesso ad Abramo; uscir doveva da un figlio di donna libera, da Sara che era sterile. Tredici anni dopo Dio gli comparve, sotto la figura di tre Angioli, simbolo della santa Trinità, e gli rinnovò la promessa già fatta: « io sono, gli disse, il Dio onnipotente; camminate alla mia presenza, e siate perfetto: farò alleanza con voi, e moltiplicherò la vostra discendenza all' infinito; benedirò Sara vostra moglie ed avrà un figliuolo che sarà ugualmente benedetto ». Abramo allora in età di

Anni 2081-2108 novantanove anni si prostrò con la faccia a terra, e « Signore, rispose, sarò contento se mi conservate Ismaele ». Dio soggiunse « in un anno Sara metterà alla luce un figliuolo che chiamerete Isacco; sarà Ismaele capo di un popolo numeroso, e possessore di vaste contrade, ma non l'erede della mia promessa: io voglio compierla per Isacco; ed ecco le condizioni dell'alleanza che fo con voi e la vostra posterità: voi e i vostri discendenti praticherete la circoncisione, portando su la vostra carne il segno di questa alleanza ». Avendo Abramo udita la promessa che Dio gli faceva non esitò, nè ebbe la minor diffidenza: non considerò che essendo quasi in età di cento anni, il suo corpo era già come morto, e che la virtù di concepire era in Sara estinta; ma sperando contro di ogni speranza si avvalorò con la fede e ringraziò Dio, perchè era pienamente persuaso, che egli è onnipotente per fare quanto ha promesso. Il Signore giusta la promessa visitò Sara, la quale concepì e pose alla luce un figliuolo nella sua vec-2109-2118 chiaia, e nel tempo da Dio dinotato. Abramo lo chiamò Isacco, cioè figliuolo del riso, figliuolo della gioia, figliuolo della promessa. Lo circoncise l'ottavo giorno, e Sara stessa lo lattò, occupandosi sempre di lui. Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avvanzata

in età e sterile nodrirebbe col suo latte un figliuolo, che partorito avrebbe già divenuta vecchia? In tal guisa Dio preparava gli uomini a credere un giorno il parto di una Vergine, rendendo feconda una donna nonagenaria e sterile. In tal guisa da lontano disponeva lo spirito umano a credere il mistero della santa Trinità, mostrandone in quella apparizione ad Abramo un' immagine. Tre Angioli a lui si presentano, e la Scrittura dà loro in numero singolare il gran nome di Dio, il nome incomunicabile di « Jehovah ». Abramo ne vede tre, e ne adora un solo, parla come ad uno solo. Questo grande mistero che poi è stato manifestato nel vangelo, veniva mostrato nell' antico Testamento sotto i veli; e non poteva essere veduto se non da coloro che sin d' allora avevano lo spirito del cristianesimo.

Dio non si contentò di promettere ad Abramo, che il Redentore del mondo uscirebbe dalla sua stirpe; ma volle anche mettergli sotto gli occhi un' immagine del modo con cui si farebbe la redenzione. Abramo vedeva con gioia il suo figliuolo Isacco crescere sotto a' suoi sguardi e corroborarsi. Questo figliuolo della benedizione era già grande, quando Dio volle mettere il suo servo all'ultima ma terribile prova. « Prendete Isacco, gli disse il Signore, prendete quell' unico figliuolo che vi è caro, ed

Anni 2109-2168

andate ad offerirmelo in olocausto sul monte che io vi mostrerò ». A questo comando tanto proprio a commuovere la natura, Abramo rispose con una pronta obbidienza. Per tre giorni dispose il necessario al gran sacrifizio: si armò del pugnale che trapassar doveva la vittima tanto teneramente amata, prese il fuoco che doveva consumarla, e condusse Isacco carico delle legna che bisognavano per l'olocausto. Giunsero ambidue al luogo indicato, che era lo stesso monte Calvario, dove due mila anni dopo l' unigenito Figliuol di Dio doveva essere immolato dal suo Padre. Abramo vi preparò un altare, vi soprapose Isacco col seno a lui rivolto, ed era pronto a colpirlo: era già levato il coltello, quando l' Angiolo del Signore gridò « fermatevi Abramo, basta, conosco adesso la vostra fede, mentre per ubbidirmi non avete risparmiato l' unico vostro figliuolo: giuro per me medesimo, che a premiare questa azione, vi benedirò e moltiplicherò la vostra posterità come le stelle del cielo, e come i granelli di arena che sono su le sponde del mare; tutte le nazioni della terra saranno benedette in Colui che nascerà da voi, perchè avete ubbidito alla mia voce ». Dalla stessa narrazione si vede facilmente, che oltre il disegno di provare la fede del suo servo, Dio ne aveva anche un altro più sublime,

cioè quello di fargli comprendere che un giorno egli stesso darebbe il suo proprio Figliuolo alla morte per salvare gli uomini. Questa azione che Dio comandò ad Abramo era una viva immagine del sacrifizio futuro di Gesù Cristo. La figura e la verità si assomigliano tanto, che non può vedersi l'una senza ricordarsi dell'altra. Isacco carico delle legna del suo sacrifizio rappresenta Gesù Cristo portante la sua croce. Lo stesso monte ha servito di altare all' uno ed all' altro. Isacco sebbene consenta di essere immolato, è però legato come se morisse per forza; Gesù Cristo che ha dato la sua vita con una sovrana libertà, è stato confitto da chiodi, acciò il suo volontario sacrifizio avesse la forma umiliante di un supplizio forzato. Abramo malgrado la sua tenerezza comanda al figliuolo di morire; il Padre celeste dà lo stesso comando al Figliuolo, oggetto eterno della sua compiacenza. Gesù Cristo ed Isacco sono ubbidienti sino alla morte, ed ambidue sopravivono al loro sacrifizio; ma Isacco non è immolato, e resuscita in figura, mentre Gesù Cristo dà la sua vita e realmente la ripiglia. Queste due scene sì commoventi e sì simili non hanno un rapporto manifesto tra loro? Può negarsi a questa evidente verità, che l' antico Testamento sia la predizione del nuovo? La predizione è senza dubbio da prima velata; ma il

Anni 2109-2168 velo a poco a poco si toglie, e lascia poi vedere l'oggetto alla svelata, quando è giunto il tempo della manifestazione.

Abramo già avanzato in età procurò di dare una sposa al suo figliuolo Isacco. Non volle sceglierla nel paese di Canaan, ma nella Mesopotamia dove era la sua famiglia. Inviò dunque in quel paese il suo servo Eliezer con ordine di menarne la sposa da Dio destinata ad Isacco; persuaso che con qualche segno avrebbe a quello fatta conoscere la sua volontà. Eliezer giunto vicino alla città ove dimorava Nacor fratello di Abramo vide un fonte. Egli pregò il Signore di dinotargli colei che era venuto a cercare, e prese tal contrasegno per riconoscerla: « quando le donzelle della città verranno giusta il loro costume ad attinger l'acqua da questo fonte, fate o Signore, che colei la quale dopo di avermi dato da bere me ne offrirà pe' miei cammelli, sia la sposa che avete scelta per Isacco ». Appena aveva egli terminata la sua preghiera, che vide comparire una giovinetta perfettamente bella, e di una grande modestia. Questa era Rebecca figlia di Batuel nipote di Nacor. Eliezer le si avvicinò e le chiese da bere: « volentieri, rispose quella, e di più attingerò l'acqua pe' vostri cammelli ». A questo segno Eliezer conobbe che essa doveva essere la sposa del suo

giovin padrone, e tosto le die' degli orecchini e de' braccialetti di oro. Dopo di avere ringraziato il Signore, seguì Rebecca alla casa del di lei padre, ove entrato dichiarò che era servo di Abramo, ed espose il soggetto del suo viaggio. Batuel non dubitò che questa fosse la volontà di Dio; e consentì al matrimonio. Allora il fedel servo prostrato adorò il Signore per averlo fatto riuscire in sì importante affare. Fece quindi ricchi doni a Rebecca ed alla sua famiglia, e sedè a tavola per pranzare. Il giorno seguente Eliezer voleva ritornare al suo padrone; ma si cercava di trattenerlo più lungo tempo, e finalmente fu convenuto di stare alla risoluzione di Rebecca. Essa dichiarando di essere pronta a seguire Eliezer, fu lasciata partire in compagnia della sua nutrice, e le furono desiderate tutte le prosperità. Quando i viaggiatori si avvicinarono al luogo dove dimorava Abramo, Isacco che verso la sera era uscito a spiare nella campagna, vide da lontano giugnere i cammelli e si fece incontro. Lo mirò Rebecca e disse ad Eliezer: « chi è costui che si avanza verso di noi »? « è il mio giovine padrone, le rispose quello ». Subito essa discese dal suo cammello, e si coprì col suo velo. Isacco fece entrare Rebecca nella tenda di Sara che era morta, e l'affetto che ebbe per lei addolcì il dolore che sentiva

per la perdita della madre. Abramo morì qualche tempo dopo in una felice vecchiaia, ed Isacco fu l'erede di tutti i suoi beni. Allora comparve Dio ad Isacco, e gli rinnovò la promessa fatta a suo padre: « io sarò con voi, gli disse, e moltiplicherò la vostra discendenza come le stelle del cielo; tutte le nazioni della terra saranno benedette in Colui che uscirà da voi, perchè Abramo ha ubbidito alla mia voce, ed ha osservato i miei comandamenti ».

Quando Isacco sposò Rebecca era in età di quaranta anni. Sebbene fosse l'erede della promessa che annunziava ad Abramo una numerosa posterità, ne' primi venti anni del suo matrimonio non ebbe figli. Dio per provare la di lui fede e sommissione lasciò Rebecca sterile per uno spazio sì lungo. Finalmente esaudì le preghiere che egli non cessava di dirigergli per ottenere la fecondità della sua sposa, ed ella divenne madre di due gemelli. Ma que' suoi figliuoli nel di lei seno si urtavano, la qual cosa la agitò e le fe' dire: « se tanto doveva succedermi, qual necessità vi era che io divenissi feconda »? Quindi tutta piena di timore andò a consultare il Signore, il quale le rispose: « voi portate nel seno due figli, ciascuno de' quali sarà padre di un gran popolo; essi saranno nemici tra loro, ed il primogenito sarà soggetto al più giovane, e la po-

sterità dell' ultimo sarà superiore a quella del primo ». Con tal risposta Dio rivelò a Rebecca, che la benedizione di Abramo, a cui era congiunta la promessa del Messia, passerebbe al secondogenito in preferenza del maggiore. Poichè sebbene il popolo eletto da Dio dovesse moltiplicarsi per la generazione, e la benedizione seguisse la stirpe; per dinotare però la sovrana libertà della sua scelta, e che i suoi doni sono gratuiti, egli elesse il più giovane de'figliuoli d'Isacco, e gli die'la preferenza sul maggiore. Quando giunse il tempo del parto di Rebecca, il bambino che venne il primo al mondo era rosso e tutto peloso, come coperto di una pelle di animale, e fu chiamato Esaù. Uscì subito l'altro tenendo con la mano il piede di suo fratello, e fu detto Giacobbe. Fatti grandi, Esaù divenne un valente cacciatore ed era sempre in campagna; Giacobbe al contrario di un carattere semplice e pacifico trattenevasi in casa. Isacco amava Esaù che gli faceva mangiare la sua caccia; ma Rebecca amava teneramente Giacobbe. Un giorno che questo aveva preparato un piatto di lenticchie, Esaù ritornando dalla campagna stanco ed affamato lo pregò di dargli quella vivanda. Giacobbe istruito da sua madre de' disegni di Dio su di lui, volle non pertanto tenere dalla volontaria cessione di suo fratello ciò che già gli spettava

Anni 2109-2168

2169-2245

Anni 2169-2245 per divina elezione, e profittando dell' occasione che presentavasi, « vendetemi, gli disse, il vostro diritto di primogenitura ». Esaù vi consentì dicendo: « io sono per morire, a che mi servirà il mio diritto di primogenitura »? Giacobbe soggiunse: « giuratemelo dunque sul momento »; e quello lo giurò. Allora Giacobbe gli die' del pane, ed il piatto di lenticchie. Esaù mangiò, bevè, e partì senza darsi pena di aver venduto il diritto di primogenitura. Intanto a questo diritto credevasi congiunta l' alleanza spirituale con Dio, ed il privilegio di far passare a' propri discendenti la benedizione promessa ad Abramo e Isacco. Questa benedizione riguardava principalmente la nascita del Messia. Dio aveva promesso ad Abramo, che il Salvatore nascerebbe da lui pe' discendenti d' Isacco; ed ognuno era persuaso che questa felicità riserbavasi al primogenito della famiglia. Quindi Esaù vendendo il suo diritto di primogenitura rinunziava all' inestimabile felicità di concorrere alla nascità del Messia, rinunziava alle promesse del Messia stesso, ed all' unica speranza dell' universo. Perciò san Paolo lo chiama un « empio », avendo messo a sì vil prezzo una cosa tanto santa, qual era il privilegio unito alla qualità di primogenito.

Rebecca conoscendo la volontà di Dio vo-

leva far cadere su di Giacobbe i privilegi di primogenito. La cosa era cominciata per la cessione di Esaù ; ma bisognava che fosse confermata con la benedizione del padre. Isacco allora era in età di centotrentasette anni, e gli occhi suoi erano a segno oscurati che più non poteva vedere. Egli ebbe premura di benedir prima di morire il suo primogenito. Quindi gli comandò di andare alla caccia, e portarne qualche cosa di cui potesse mangiarne, onde dopo il pranzo lo benedicesse. Udì Rebecca questo ordine che Isacco dava ad Esaù, e ne avvertì Giacobbe : « andate mio figlio ; gli disse, andate alla greggia e portatemi due migliori capretti che troverete ; io ne preparerò da mangiare per vostro padre in quella maniera che so di piacergli, e voi gliene presenterete, acciò dopo averne mangiato vi benedica ». Quando fu tutto preparato essa vestì Giacobbe degli abiti di Esaù, gli coprì le mani ed il collo con le pelli de' capretti in modo, che fuori della propria voce era del tutto somigliante ad Esaù. In questo stato egli portò al padre ciò che era già preparato. Dopo che Isacco ebbe mangiato e bevuto, e prima di dare la sua benedizione, volle assicurarsi se esso era il suo figlio primogenito. Quindi « avvicinatevi, gli disse, figliuol mio, onde vi tocchi e conosca se voi siete Esaù».

Anni 2167-2241 Si avvicinò Giacobbe, ed Isacco avendogli toccate le mani credè alla verisimiglianza, che esso fosse veramente Esaù, e lo benedisse. Con tal benedizione egli trasferì al più giovine tutti i privilegi del maggiore, ed ingannato in apparenza, eseguì in effetto i disegni di Dio. Questo equivoco è un grande mistero, e Dio lo fece servire a rappresentar ciò che doveva succedere a' Giudei. Essi erano il primo popolo di Dio, e come tali avevano diritto alla benedizione promessa ad Abramo; ma se ne rendettero indegni, e quella fu trasferita a' Gentili che vennero dopo di loro. » Storia ammirabile! sclama santo Agostino, che è un quadro di un avvenimento passato, e nel tempo stesso una profezia delle cose future: quanto succede è in terra, ma tutto è diretto con ordine del cielo; gli uomini ne sono gli attori e gli stromenti, ma Dio solo ne è l'arbitro ed il sovrano moderatore ». Esaù al suo ritorno montò in furore, pose de' grandi gridi, nè si consolò se non col pensiero di una crudele vendetta, che risoluto era di prendere di Giacobbe. « Verrà la morte di mio padre, diceva egli tra se stesso, ed allora ammazzerò colui che mi ha soppiantato, e mi vendicherò del torto che mi ha fatto ».

Temendo Rebecca le conseguenze dello sdegno di Esaù, consigliò Giacobbe di allonta-

parsi dalla casa paterna. Occorse un mezzo di far gradire questo consiglio ad Isacco. Esaù aveva sposato due femmine del paese di Canaan, e tal matrimonio cagionava molta tristezza al padre. Quindi Rebecca prese occasione di persuadere Isacco, che bisognava inviar Giacobbe nella Mesopotamia, onde scegliesse colà una sposa nella sua famiglia. Quello chiamò dunque Giacobbe e gli disse: « non prendete moglie tra le figlie di Canaan, ma andate nella Mesopotamia, in casa di vostra madre, e sposatevi una delle figliuole di Labano vostro zio: Dio onnipotente dia a voi ed alla vostra posterità dopo di voi le benedizioni che ha promesso ad Abramo ». Partì Giacobbe dalla casa di suo padre, solo, a piedi, e con un bastone alla mano. Sul far della sera essendo giunto ad un luogo poi chiamato Betel, vi si fermò per riposarsi, e presa una pietra che pose sotto al suo capo, quivi si addormentò. Nella privazione di tutto in cui era per parte degli uomini, Dio che lo proteggeva non lo lasciò senza consolazione. Giacobbe nel sonno ebbe una visione misteriosa: vide una scala che da una parte toccava il cielo, e dall'altra la terra; per essa salivano e discendevano gli angioli. Vide anche il Signore appoggiato su la sommità della scala, il quale gli disse: « io sono il Dio di Abramo e di Isacco, da-

Anni 2169-2245

2246-2276

Anni 2246-2276

rò a voi ed a' vostri discendenti il paese in cui siete; la vostra posterità sarà numerosa come la polvere della terra, e vi dilaterete dall'oriente all'occidente e dal settentrione al mezzogiorno; tutte le nazioni della terra saranno benedette in voi, ed in Colui che nascerà da voi: io sono con voi, vi proteggerò ovunque anderete, vi ricondurrò in questo paese, e non vi abbandonerò se non abbia compiuto quanto ho detto ». Giacobbe allo svegliarsi sclamò: « veramente il Signore è in questo luogo, ed io non lo sapeva »! Nel timore di cui era pieno, « questo luogo, soggiunse, è tremendo! qui è la casa di Dio e la porta del cielo ». Quindi levato a buon ora prese la pietra che servito gli aveva di guanciale, la eresse in monumento, e la consacrò spargendovi dell'olio. Era costume di que' primi tempi l' innalzare ovunque queste sorte di monumenti di ciò che accadeva. La posterità li conservava con diligenza, e non dimenticava in quale occasione erano stati elevati. Giacobbe continuando il suo viaggio giunse nella Mesopotamia, e si fermò in una campagna, ove vide un pozzo e molte greggie che vi riposavano d' appresso. Dimandò a' pastori se conoscevano Labano nipote di Nacor: ecco, gli risposero quelli, la di lui figlia Rachele che viene col suo gregge. Allora Giacobbe si av-

vicinò al pozzo, levò la pietra che ne chiudeva l' apertura, e fece bere le pecore di Labano suo zio. Manifestò quindi a Rachele che esso era il figlio di Rebecca. La giovinetta andò subito ad avvertirne suo padre, il quale corse incontro a Giacobbe, lo abbracciò teneramente, e lo menò in sua casa. Tali erano i costumi di que' tempi felici; costumi semplici ed innocenti, de' quali piangesi la perdita, purchè si abbiano retti i sensi, ed il cuore libero dalle passioni. Negli autori profani trovasi descritta la stessa semplicità di costumi. Questa è una nuova prova dell' antichità de' libri santi.

Da principio Labano die' a Giacobbe grandi dimostrazioni di affetto; lo incaricò della cura delle sue greggie, e gli fece sposare due sue figlie Lia e Rachele. Dio moltiplicò le di lui pecore a riguardo di Giacobbe, il quale continuò per quattordici anni i suoi servizi allo zio. Finito quel tempo Giacobbe pensava di ritornarsene da suo padre; ma Labano che vedeva crescere i suoi beni tra le di lui mani per la benedizione data da Dio alla sua fatica, lo pregò di restare alcuni altri anni presso di se, e non abbandonare la cura delle sue greggie. Vi consentì quello, a condizione che gli cederebbe un certo numero di pecore, delle quali ne fosse il padrone. La condizione fu accettata e Giacobbe restò altri sei anni a servi-

Anni 2246-2276

zio di Labano. Dio benedisse più che mai la di lui fatica ed industria. La parte che gli era stata ceduta si moltiplicò mirabilmente, ed in poco tempo Giacobbe divenne sì ricco, che Labano e i di lui figli ne furono gelosi. Essi adoperarono ogni sorta di mezzi per attraversare la fortuna di Giacobbe, e cambiarono molte volte le condizioni del trattato. Il raffreddamento di Labano fece rinascere nel cuore di quello il desiderio di ritornare da suo padre. Mentre era in tal pensiero occupato, e cercava di conoscere la volontà di Dio, il Signore gli comandò di partire, e gli promise di proteggerlo in quel viaggio. Quindi egli preso il tempo in cui Labano era assente, partì secretamente con quanto possedeva. Labano avvisato dopo tre giorni della di lui partenza, pieno di sdegno si diede subito ad inseguirlo. Quando era vicino a raggiungere il suo genero Dio gli comparve, e gli proibì di dire la minor parola offensiva a Giacobbe. Egli dunque si contentò di dolersi con lui di una partenza tanto precipitosa. Ma Giacobbe gli espose le ragioni della sua condotta, e si lagnò della maniera ingiusta usata da Labano riguardo ad esso: « tanto, gli disse, io meritava dopo venti anni di penosi servizi? le vostre pecore e le vostre capre non sono state sterili; io non ho mangiato i montoni del vostro gregge, e se

qualche pecora era divorata da' lupi o rapita da' ladri, io ne soffriva la perdita, e voi me ne facevate render conto: io era bruciato dall'ardore del sole il giorno e intirizzito dal freddo nella notte, ed il sonno fuggiva dagli occhi miei. Dopo tante fatiche mi avreste rinviato con le mani vuote, se il Dio di mio padre non mi avesse assistito; ma egli ha riguardata la mia afflizione, ha benedetta la mia fatica, e impedito i vostri malvagi disegni». Queste parole di Giacobbe fecero rientrar Labano in se stesso, e propose al genero di giurarsi scambievolmente un'amicizia sincera in presenza di Dio. Lo fecero, pranzarono insieme, ed il giorno appresso Labano di buon mattino abbracciò le sue figlie ed i di loro figliuoli, li benedisse, e sen ritornò in pace.

Il pericolo da Giacobbe evitato non era il più grande che avesse a temere. Esaù cui andava a raggiugnere era più potente e più sdegnato di Labano. Ma Dio gli die' segni sensibili di protezione, i quali gl' ispirarono ogni fiducia. Questa non impedì che Giacobbe impiegasse tutti i mezzi suggeriti dalla prudenza per piegare quel cuore feroce e piagato. Egli si fece precedere da greggie che mandava in dono ad Esaù, separandole in molte torme, e lasciando qualche spazio tra loro, acciò che quello vedendole venire una dopo le altre si

Anni 2216-2276 calmasse a poco a poco a vista di tanti doni, e della sottomessione di coloro che glie li offerivano da parte di suo fratello. Giacobbe avea saputo che Esaù avvisato del suo ritorno veniva incontro di lui con quattrocento uomini; ne restò intimorito, e diresse a Dio una fervente preghiera per implorare che calmasse lo spirito di suo fratello. Dio non abbandonò il suo servo in questa trista circostanza; e per fargli comprendere che ne uscirebbe vittorioso, gli comparve un angiolo che rappresentava Dio medesimo, il quale luttò contro di lui per qualche tempo, ma in modo che il vantaggio restò a Giacobbe. Per tal fatto l'angiolo gli die' il nome d'Israele, che significa « forte contro Dio », ed aggiunse che non doveva temer gli uomini, mentre aveva potuto combattere vantaggiosamente contro di Dio medesimo. Dopo questa misteriosa lotta Giacobbe essendosi posto in cammino, allo spuntar del sole vide da lontano Esaù con la sua truppa. Si avanzò verso di lui, e si prostrò sino a sette volte in presenza di suo fratello. Esaù placato da tante sommessioni gli venne incontro, e l'abbracciò teneramente versando delle lagrime. Poi avendo levati gli occhi e vedendo i figli di Giacobbe con le loro madri gli disse: « chi sono costoro? sono vostri »? « Sono, rispose Giacobbe, i figliuoli che Dio

ha dato al vostro servo ». Allora tutti si avvicinarono e salutarono profondamente Esaù. Quindi Giacobbe premurò suo fratello di accettare i doni che gli aveva inviati, e si separarono in buona unione, assai contenti uno dell'altro. Esaù ritornò nel paese dove era stabilito, e Giacobbe andò ad abitare nella terra di Canaan. Isacco visse ventitrè anni dopo il ritorno di Giacobbe. Finalmente essendosi per grande età sfiacchite le di lui forze morì, ed i due suoi figliuoli gli resero insieme gli estremi uffizi.

Anni 2246-2276

Dodici figli aveva Giacobbe, de' quali Giuseppe e Beniamino erano i più giovani. Giuseppe veniva teneramente amato dal padre più che gli altri figli, e ne aveva ricevuto una veste di diversi colori. Questa preferenza destò la gelosia e l'odio degli altri suoi fratelli. La libertà che si prese egli di riferire a Giacobbe un gran delitto che quegli avevano commesso, innasprì più il male; e finalmente ciò che portò al colmo l'invidia che quelli avevan per lui, fu il racconto che loro fece di due sogni i quali dinotavano la sua futura grandezza. « Mi sembrava, lor disse, che io legava con voi i manipoli nel campo, e che i vostri si prostravano davanti al mio ». E che, replicarono quelli, sarete voi forse il nostro re? forse noi saremo soggetti al vostro potere? Egli

Anni 2245-2276 soggiunse loro anche con la stessa semplicità: «ho veduto in sogno il sole, la luna, ed undici stelle che mi adoravano». Quando raccontò questo sogno al padre ed a i suoi fratelli, Giacobbe lo riprese dicendogli: « che mai ciò significa? forse vostra madre, i vostri fratelli, ed io vi adoreremo su la terra »? I fratelli di Giuseppe si accendevano d'invidia contro di lui; ma il padre tutte queste cose considerava in silenzio. Un giorno che Giacobbe lo aveva verso di quelli inviato per vedere come la passavano, ed in che stato erano le greggie, i fratelli mirandolo da lontano dissero tra loro: « ecco che viene il nostro sognatore, uccidiamolo, e gettiamolo in una vecchia cisterna; diremo che un animale selvaggio lo ha divorato, e vedrassi quindi a che gli abbiano servito i suoi sogni ». Ruben il maggiore degli undici fratelli s'impegnava di rimuoverli da tal risoluzione: « non lo uccidete, lor diceva, gettatelo se volete nella cisterna, ma non macchiate le vostre mani col suo sangue ». Egli ciò diceva col pensiero di trarlo dalle loro mani, e renderlo al padre. Poichè Giuseppe giunse al luogo ove quelli erano, lo spogliarono della sua veste, e lo calarono nella cisterna, allora senza acqua. Quindi colà seduti per mangiare videro alcuni mercatanti Ismaeliti che andavano nell'Egitto. Giuda il quarto de' figli

di Giacobbe disse a' fratelli: « che ci gioverà l'aver fatto morire nostro fratello e nascosta la sua morte? è meglio venderlo a questi mercatanti stranieri ». Gradirono gli altri tale proposizione, trassero Giuseppe dalla cisterna, e lo vendettero venti denari di argento. Presero poi la di lui veste, ed avendola intrisa del sangue di un capretto la mandarono a Giacobbe, facendogli dire: « questa è una veste ritrovata da noi; vedete se è quella di vostro figlio ». La riconobbe Giacobbe, ed « ahi, gridò egli, è la veste di mio figlio! una belva crudele ha divorato Giuseppe, un animal feroce ha mangiato il mio figlio »! Lacerò quindi le sue vestimenta, e copertosi di un cilizio pianse lungo tempo il suo caro Giuseppe. Tutta la di lui famiglia si riunì per consolarlo, ma egli non volle ricevere alcuna consolazione dicendo: « piangerò sempre sin che vada a raggiugnere il figliuol mio nel sepolcro ».

Anni 2246-2276

I mercatanti Ismaeliti menarono Giuseppe nell'Egitto, e lo venderono a Putifarre uno de' primi uffiziali del re Faraone. Il Signore era con Giuseppe, e tutto felicemente gli riusciva. Il suo padrone vedendolo protetto da Dio gli prese affetto e lo costituì soprastante della sua casa. Dio benedisse la casa di Putifarre, e moltiplicò i di lui beni in riguardo di Giuseppe. Scorso più tempo da che egli quivi trovavasi,

2277-2298

Anni 2277-2298 la sposa di Putifarre avendolo guardato con desiderio malvagio lo sollecitò nell' assenza di suo marito a peccare. Ne ebbe orrore Giuseppe: « voi vedete, le disse, che il mio padrone ha tutta la fiducia in me; come dunque potrò rendermi colpevole di una tale infedeltà verso di lui, e peccare contro del mio Dio»? Quella femmina priva di pudore continuò più giorni a sollecitarlo senza poter niente ottenere. Finalmente un giorno che Giuseppe era solo, lo prese pel suo mantello e lo premurò a consentire al suo malvagio desiderio. Allora Giuseppe lasciandole il suo mantello tra le mani fuggì. Indispettita assai la donna pose un gran grido, e chiamate le genti di casa lor disse, che Giuseppe aveva voluto farle violenza, e che essa lo aveva costretto a fuggire gridando e chiamando soccorso. Ritornato il marito gli persuase la stessa cosa, e gli mostrò il mantello di Giuseppe come una prova di quanto essa diceva. Putifarre prestò fede alla calunnia, e trasportato dallo sdegno lo fe' chiudere nella prigione in cui custodivansi coloro che il re faceva arrestare. Di suo comando gli furono posti i ferri a' piedi e venne caricato di catene. Giuseppe allora pareva del tutto abbandonato: odiato prima da' suoi fratelli, è venduto e menato schiavo in un paese straniero; giunge in

Egitto e colà è esposto a nuove traversie; la passione e gli artifizi di una donna impudica cambiano tutto insieme la benevolenza del suo padrone in un odio implacabile, lo coprono d'infamia, e lo riducono ad una trista prigionia da cui non vedeva alcun uscita. Ma Dio che vuole innalzarlo ad una suprema autorità saprà trionfare di tutti questi ostacoli, e saprà farli servire all'esecuzione de' suoi disegni. Noi li vedremo divenir mezzi per compiere la volontà divina. Quanto vien fatto per allontanare Giuseppe dalla grandezza e dalla gloria, ve lo avvicina; e lo stato umiliante di schiavo è il primo grado pel quale Dio lo conduce al trono. In tal modo lo stesso Dio che ha tratta la luce di mezzo alle tenebre, fa nascere la gloria dal seno dell'ignominia, e la felicità dal seno dell' afflizione.

Anni 2277-2291

Il Signore non abbandonò Giuseppe, ma come dice la scrittura, discese con lui nell' oscura prigione ove era chiuso. Gli fece trovar grazia presso del governatore, il quale confidò a lui la cura di tutti i prigioneri. Erano in quel numero due de' primi uffiziali del re incorsi nella di lui disgrazia, cioè il gran-coppiere ed il gran-panettiere. Questi ebbero ambidue nella stessa notte un segno che li pose in grande agitazione. Giuseppe nel visitarli la mattina si avvide che erano malinconici, e ne diman-

Anni 2277-2298 dò loro il motivo. Gli risposero essi che avevan veduto un sogno, nè v' era persona che loro lo spiegasse. « Spetta a Dio, disse Giuseppe, l' interpetrare i sogni; egli solo conosce l' avvenire, e solo può predirlo: quando gli piace di manifestarlo in simbolo, è perchè vuol farne conoscere il senso e l' uso ». Dio die' quindi l' intelligenza de' sogni a Giuseppe, il quale sentendosi rischiarato da una luce sopranaturale dimandò a due prigionieri ciò che avevan veduto. « Mi parve, disse allora il coppiere, di vedere un tronco di vite che aveva tre rami, da' quali uscivano le gemme, indi i fiori, e poi le uve mature; e avendo queste premute nella coppa del re gli dava a bere ». Questo sogno, dissegli Giuseppe, significa che in tre giorni sarete ristabilito nell' esercizio della vostra carica. Vi prego di ricordarvi di me, ed ottenere dal re la mia liberazione, mentre sono stato tolto per frode e violenza dal paese degli Ebrei, e chiuso in questa prigione senza averlo meritato. Il panettiere vedendo che Giuseppe aveva spiegato il sogno del coppiere, gli narrò anche il suo. « Sembravami, gli disse, che io portava sul mio capo tre cesti ove era ogni sorta di pasticcerie, e gli uccelli del cielo venivano a mangiarla ». Giuseppe gli rispose: « questo sogno significa che in tre giorni Faraone vi farà sospendere ad u-

ha croce, ed il vostro corpo sarà pascolo degli uccelli ». Il successo giustificò le parole di Giuseppe: il terzo giorno dopo que' sogni era quello della nascità di Faraone, ed egli fece un magnifico convito a' suoi uffiziali; allora si ricordò di coloro che avèva fatti imprigionare; e ristabilì l' uno nella carica onde continuasse a presentargli la sua coppa, e fece sospender l'altro ad una croce. Il gran-coppiere vedendosi rientrato in grazia non pensò più a Giuseppe, il quale restò anche qualche tempo nella prigione. Intanto questo avvenimento divenne la causa della di lui liberazione ed elevazione. Dio in riguardo di Giuseppe aveva mandati que' due sogni, e facendoglieli spiegare voleva stabilire la di lui fama, e preparargli un mezzo non solamente di ricuperare la sua libertà, ma anche di salire alla prima dignità dell' Egitto.

Finalmente giunse il tempo segnato dalla provvidenza per trarre Giuseppe dalla oppressione, e collocarlo alla testa del regno. Dopo due anni di prigionia egli uscì dal carcere; ed ecco il mezzo che Dio adoperò per liberarlo. Il re Faraone ebbe due sogni in una stessa notte: in uno vide sette vacche grasse che uscivano dal Nilo (fiume dell' Egitto) ed andavano a pascolare ne' vicini prati; e sette altre assai magre che divoravano le prime senza

Anni 2277-2298 divenirne più grasse: nell'altro sogno vide sette spighe piene, che furono divorate da sette altre meschine ed inaridite. Questi due sogni che sembravano tendere allo stesso fine agitarono assai Faraone. Egli fe' venire tutti i sapienti del suo regno per sapere ciò che significavano; ma non trovandosi alcuno che potesse spiegarli, il gran-coppiere si ricordò di Giuseppe e parlò di lui al re. Uscì quello dal carcere, e venne davanti a Faraone, il quale gli disse: « ho avuto due sogni che nessuno ha potuto spiegarmi: ho saputo che siete molto illuminato per interpetrarli; spiegando i miei mi trarrete dall'agitazione in cui sono ». « Principe, gli rispose Giuseppe, Dio vi darà una favorevole risposta, ed io ne sarò solamente l'organo ». Dopo che il re ebbe raccontato quanto aveva veduto, Giuseppe continuò: « questi due sogni significano la medesima cosa, ed uno è la conferma dell'altro; Dio ha voluto con ciò farvi sapere quanto deve avvenire nell'Egitto. Le sette vacche grasse e le sette spighe piene dinotano sette anni di abbondanza; le vacche magre e le spighe inaridite significano sette anni di sterilità e di fame che verranno dopo. Quindi si vedranno sette anni di una straordinaria fertilità in tutto l'Egitto; ed essi saranno seguiti da sette altri sterili che consumeranno l'abbondanza de' primi, e desoleranno

il regno. Conviene su di esso stabilire un uomo saggio ed abile che abbia cura ne' sette anni di abbondanza di far conservare una parte del frumento ne' pubblici granai, onde l'Egitto trovi un aiuto nel tempo della sterilezza ». Piacque il consiglio a Faraone e disse a' suoi ministri: « potrem noi trovare un uomo tanto pieno dello spirito di Dio come costui »? Poi dirigendosi a Giuseppe « io vi stabilisco oggi, gli disse, per comandare nell' Egitto; tutti i miei sudditi vi obbediranno, e sarete il primo dopo di me nel mio regno ». Nel tempo stesso tolse il suo anello, e lo pose al di lui dito; lo fe' quindi salire sul suo cocchio, e comandò ad un araldo di gridare, che ognuno s'inginocchiasse davanti a Giuseppe; cambiò anche il di lui nome e glie ne die' uno che in lingua egiziana significava « salvator del mondo ». Quanto sono ammirabili le vie di Dio! Qual forza ne' mezzi occulti della sua provvidenza! Egli cambia la stessa debolezza in potenza, ed eseguo i suoi disegni con gli ostacoli medesimi che lor si oppongono.

Vennero i sette anni di abbondanza come predetto aveva Giuseppe. Egli per tutto quel tempo fe' conservare una gran quantità di frumento ne' granai del re. Sopraggiunse quindi la sterilità, e la fame sentivasi in tutto il paese. Giuseppe aprì allora i granai e vendè il

Anni 2277-2298 frumento non solo agli Egiziani, ma anche agli altri popoli. Avendo ciò saputo Giacobbe inviò i suoi figliuoli nell' Egitto a comprarvi il grano. Partirono quelli nel numero di dieci; mentre Giacobbe ritenne presso di se Beniamino per timore che non gli avvenisse qualche disastro nel viaggio. Giunti colà si presentarono a Giuseppe, e lo salutarono alla maniera degli orientali prostrandosi a' di lui piedi. Quello subito li riconobbe, e vedendoli in tal positura si ricordò de' sogni avuti altra volta; ma non si fe' conoscere, e lor parlò anche aspramente. Dopo di averli interrogati donde venivano, li trattò da spie giunti per esaminare il paese. Quelli gli risposero: « non abbiamo altro disegno se non di comprare il grano: siamo dodici fratelli tutti figli dello stesso padre che abita nel paese di Canaan; l' ultimo è restato in casa, e l' altro non è più al mondo». « E bene, rispose Giuseppe, voglio conoscere se dite il vero; mandate uno di voi per condurre qui il più giovane de' vostri fratelli, e mentre quello si aspetta voi resterete prigionieri, giacchè vi ho come spie ». Egli voleva assicurarsi se era vivente il suo fratello Beniamino; giacchè dopo la crudel maniera con la quale era stato esso trattato, la di lui assenza vivamente lo agitava. Tre giorni dopo li mandò a cercare e lor disse: « fate quanto da voi

pretendo, e la vostra vita è sicura, mentre io temo Dio, nè voglio punire gl' innocenti; uno di voi resti quì per servirmi di ostaggio finchè non mi sia condotto il vostro giovane fratello: accordo agli altri la libertà di partire e portare con essi il frumento che han comprato ». Fu d' uopo consentire. Allora quelli penetrati dal dispiacere dissero tra loro nel proprio linguaggio, credendo di non essere capiti da Giuseppe: « giustamente soffriam tanto; abbiam peccato contro del nostro fratello: quando lo vedemmo oppresso dal dolore e ci pregava ad aver pietà di lui non volemmo ascoltarlo; Dio ci domanda il suo sangue ». Giuseppe che li capiva senza che quelli lo sapessero, non potendo trattenere le sue lagrime uscì per un momento e poi ritornò a parlar loro. Essi dunque partirono lasciando Simeone in ostaggio. Giuseppe avea secretamente fatto riporre il denaro ne' loro sacchi; e quando essi giunsero presso del padre restaron sorpresi nel ritrovare il denaro che avean dato per prezzo del grano. Narrarono a Giacobbe quanto era loro avvenuto, l' imprigionamento di Simeone, e l' ordine espresso che avevan ricevuto di menar Beniamino in Egitto. Ne fu quello afflittissimo: « Giuseppe più non vive, diceva, Simeone è prigioniero, e volete anche toglierrmi Beniamino? no mio figlio non anderà nel-

Anni 2277-2298 l' Egitto: se gli avviene qualche disgrazia come al suo fratello, morirò di dolore ».

Intanto la fame continuava ad affliggere il paese di Canaan. Vedendo Giacobbe che gli mancavano i viveri disse a' suoi figliuoli di ritornar nell' Egitto; ma gli risposero quelli che dopo l' ordine espresso del ministro di Faraone non potevano ricomparirvi senza menar con loro Beniamino. Giuda rappresentò con maggior forza al padre la necessità di consentire alla partenza del più giovane loro fratello: « affidatelo a me, soggiunse, io avrò cura di lui, io ve ne corrisponderò; se a voi non lo riconduco e restituisco mi sottopongo alla vostra indegnazione ». « E bene, disse allora Giacobbe, poichè è necessario, vi consento, fate ciò che volete; prendete le frutta migliori del paese per farne dono a colui che ha l' autorità in Egitto, riportate anche il denaro che avete trovato ne' vostri sacchi per timore che sia stato uno sbaglio: prego il mio Dio, il Dio onnipotente di rendervi favorevole il governatore di quel paese; io frattanto resterò solo e come se fossi senza figli ». Quindi partirono quelli tutti insieme. Giunti in Egitto si presentarono davanti a Giuseppe, il quale nel vederli disse al suo maggiordomo: « fategli entrare nella mia casa, voglio che mangino oggi alla mia tavola ». Furono introdotti nel palazzo, ed un

tal trattamento die' loro dell' agitazione, immaginando che voleva farsi loro un delitto del denaro che si era trovato ne' loro sacchi. Cominciarono quindi a giustificarsi col maggiordomo, protestarono di non sapere come era andato, e dissero che in prova della loro buona fede riportavano quel denaro. « Non temete cosa alcuna, rispose quello, il vostro Dio, il Dio di vostro padre vi ha fatto trovar quel danaro; io ho ricevuto quello che mi avete dato ». Subito dopo condusse ad essi il loro fratello Simeone. Venne dell'acqua, si lavarono i piedi, ed attesero che comparisse il governatore. Alla di lui entrata nella sala del convito tutti i fratelli gli si prostrarono davanti e gli offerirono i loro doni. Giuseppe con bontà li salutò e lor disse: « mi parlaste di vostro padre, vive ancora quel buon vecchio? è in buona salute »? Quelli gli risposero: « nostro padre vostro servo sta bene », e si prostrarono dinuovo. Poi Giuseppe guardando Beniamino « questo è, disse, il vostro giovane fratello di cui mi parlaste »? e senza aspettar la risposta, mentre lo conosceva « Dio, soggiunse, vi ricolmi de' suoi favori o figliuol mio ». Egli non potè più lungo tempo contenersi, le sue viscere si commossero, e si affrettò di uscire per lasciare scorrere le sue lagrime. Rimesso alquanto ritornò nella sala dove erano i suoi fratelli, e

Anni 2277-2298

si pose con essi a tavola. Fece servir tutti dalle vivande della sua mensa; ma la porzione che die' a Beniamino era cinque volte più grande di quella degli altri.

Giuseppe ordinò secretamente al suo maggiordomo di empir di frumento tutti i loro sacchi, e nascondere in quello del più giovane la coppa di cui soleva egli servirsi. Il suo pensiero, mettendo i fratelli ad una nuova prova, era di assicurarsi de' loro sentimenti riguardo a Beniamino, e vedere se essi erano per questo diletto fratello ciò che altra volta furono per lui medesimo. Il maggiordomo eseguì un tal comando, ed il giorno seguente i fratelli di Giuseppe partirono con le loro provvisioni. Usciti appena dalla città, Giuseppe spedì loro dietro il suo maggiordomo ad arrestarli, e far loro de' rimproveri per aver rubata la sua coppa di argento. Sorpresi da un tal sospetto « noi abbiamo, dissero quelli, riportato il denaro trovato alla bocca de' nostri sacchi; come avressimo potuto rapire qualche cosa dalla casa del vostro padrone? Siamo tanto sicuri della nostra innocenza, che se alcuno di noi è colpevole di questo furto, consentiamo che muoia e che tutti siano vostri schiavi ». Vennero visitati i sacchi, e la coppa fu trovata in quello di Beniamino. Costernati i viaggiatori a tal vista, ritornarono nell' Egitto ed andarono a gettarsi a'

piedi di Giuseppe. Dopo alcuni rimproveri quello dichiarò loro, che resterebbe suo schiavo colui presso del quale si era trovata la coppa, e che gli altri erano liberi di ritornare a loro paese. Allora Giuda avendo dimandato permesso di parlare rappresentò a Giuseppe, che se essi ritornavano da loro padre senza ricondurre questo figliuolo da lui amato teneramente, lo farebbero morire di tristezza. « Io, soggiunse, mi sono reso con lui mallevadore di questo fanciullo; resti io schiavo in suo luogo, mentre ritornar non posso senza di esso, temendo di essere testimonio dell' afflizione estrema che opprimerà mio padre ». A queste parole Giuseppe non potè più contenersi, fece uscire tutti gli egiziani, e quindi dando un libero sfogo alle sue lagrime, « io sono, disse con un gran grido, io sono Giuseppe; mio padre vive ancora »? Nessuno de' fratelli ebbe forza di rispondere restando assai sbalorditi. Quindi egli parlò loro con dolcezza: « avvicinatevi, disse, io sono Giuseppe vostro fratello che voi vendeste per essere menato in Egitto; non temete e non vi affliggete di avermi così trattato, mentre Dio mi ha mandato avanti di voi in questo paese per salvarvi la vita; non è ciò accaduto per consiglio vostro, ma per volontà di Dio. Andate a dire a mio padre, che Dio mi ha stabilito su tutto l'Egitto, e che si

Anni 2277-2298

affretti di venire, poichè resterà con me esso e tutta la sua famiglia. Voi vedete co' vostri occhi esser io che vi parlo: annunziate al padre mio l'alto grado a cui sono elevato, ed affrettatevi di condurmelo ». Dopo di avere così parlato si gettò al collo di Beniamino e l'abbracciò piangendo, ed abbracciò anche con tenerezza gli altri suoi fratelli.

La voce di essere venuti i fratelli di Giuseppe si sparse in tutto il palazzo, e ne pervenne la nuova sino al re, il quale ne ebbe una vera gioia. Egli fe' venire a se Giuseppe e gli diede tal comando: « dite a' vostri fratelli che conducano qui il loro padre e le loro famiglie; io darò loro tutti i beni dell' Egitto, e saranno nudriti del meglio di questo paese; non si dolgano se non possono qui portare tutti i loro mobili, perchè saranno loro tutte le ricchezze dell' Egitto ». Eseguì quello il comando del re, e fece partire i suoi fratelli con i viveri pel viaggio, e le vetture per condurre loro padre, le loro mogli, e i loro figli. Regalò a ciascuno di essi due vesti; ma ne die' cinque a Beniamino con trecento denari di argento. Ne mandò altrettanti a suo padre, con dieci somari carichi di quanto vi era più prezioso nell'Egitto e dieci altri che gli portavano il frumento. Temendo che si altercassero tra loro ad occasione di quanto era av-

venuto, lor disse nel congedarli: « non abbiate per via alcuna contesa ». Il loro viaggio fu felice, e giunti nel paese di Canaan ebbero premura di dire a Giacobbe: « il vostro figliuolo Giuseppe è vivente, ed ha una grande autorità in tutto l'Egitto ». A questa nuova restò Giacobbe attonito, e niente volle credere. Finalmente udito il racconto di quanto era avvenuto, e vedendo i carri che gli erano stati condotti, ed i doni magnifici che Giuseppe gl' inviava esclamò: « non ho più a desiderare cosa alcuna, giacchè il mio figliuolo Giuseppe è ancor vivente; anderò e lo vedrò prima di morire ». Partì dunque con la sua famiglia e quanto possedeva per recarsi in Egitto. Allor che fu presso ad uscire dal paese di Canaan immolò vittime al Dio di suo Padre Isacco; e Dio in visione gli disse: « io sono il Dio onnipotente, il Dio di vostro padre, non temete, andate in Egitto, vi farò capo di un gran popolo ». Quindi Giacobbe continuò il suo viaggio e giunse in Egitto. Giuseppe avvisato del di lui arrivo gli andò incontro, ed avendolo raggiunto si gettò al suo collo e lo bagnò di lagrime. Quello penetrato dalla gioia, e tenendolo stretto tra le sue braccia gli disse: « io morrò contento o mio figliuolo, poichè vi ho veduto, e vi lascio dopo di me ». Giuseppe presentò suo padre al re, il quale

2299-2369

Anni 2299-2369 gli dimandò che età aveva, e quello rispose; « viaggio su la terra da cento trenta anni, ed un tal piccol numero è stato tramezzato da molti mali ». Dipoi Giuseppe stabilì suo padre nel paese di Gessen, contrada la più fertile dell'Egitto, e colà quello visse altri diciassette anni, e la sua famiglia vi si moltiplicò prodigiosamente.

Allor che Giacobbe vide avvicinarsi il suo fine, chiamò il suo figliuolo Giuseppe, e gli fece promettere con giuramento che dopo la sua morte non seppellirebbe in Egitto il suo corpo, ma nel paese di Canaan e nella tomba de' padri suoi. Quindi egli s'infermò e Giuseppe recossi da lui. Giacobbe allora fece riunire intorno al letto tutti i suoi figliuoli, per dar loro la sua ultima benedizione. In questa importante circostanza principalmente Dio soleva illuminare i suoi servi fedeli su le cose future; e mai l'ispirazione divina fu più distinta come in questa occasione. Il santo patriarca palesò a' suoi figliuoli quanto avvenir doveva a' loro discendenti, i diversi stati in cui si troverebbero dopo il loro stabilimento nella terra-promessa, ed i caratteri singolari che distinguerebbero ciascuna delle dodici tribù. Sebbene quanto disse il santo vecchio de' fratelli di Giuda sia espresso con una magnificenza straordinaria, e mostri un

uomo rapito fuori di se stesso dallo spirito di Dio; allor che però venne a Giuda si elevò anche più alto, perchè da esso doveva nascere il Redentore. « Giuda, gli disse, i tuoi fratelli ti colmeranno di lodi, la tua mano sarà sul collo de' tuoi nemici, i figliuoli di tuo padre si prostreranno avanti di te: lo scettro dell' autorità non uscirà da Giuda, e vi saranno sempre capi e magistrati della sua posterità, sinchè giunga Colui che deve essere mandato, e sarà l' espettazione delle nazioni ». Queste ultime parole dinotano il Redentore promesso ad Eva dal principio del mondo. Lo stesso Redentore è chiamato qui il « Mandato » da Dio per eccellenza, e Giacobbe lo dinota co' medesimi caratteri. Esso sarà la speranza e la salute di tutti i popoli dell' universo. Ecco il carattere proprio del Redentore. La conversione de' Gentili che sarà opera sua, indicata viene in tutto il seguito delle predizioni come contrasegno distintivo al quale principalmente potrà riconoscersi. Seguiremo questa traccia di luce che va accrescendosi e dilatandosi a misura che si avvicina il tempo del Messia, e che verso la fine spande un chiarore più vivo di quello del sole. Questo celebre oracolo di Giacobbe non si restringe ad annunziare un Salvatore espettazione delle nazioni; ma determina anche il tempo in cui egli

Anni 2299-2369

dovrà comparire, aggiungendo che nel giorno di sua venuta ogni autorità mancherà nella casa di Giuda ; ciò che importa la totale ruina di uno stato. In tal modo i tempi del Messia sono dinotati con un doppio cambiamento : col primo il regno di Giuda è minacciato della sua ruina; col secondo deve anche sorgere un regno novello, non di un sol popolo, ma di tutti i popoli, de' quali il Messia sarà il capo e la speranza. Vedremo questo oracolo dichiararsi da se stesso, e gli avvenimenti ne saranno la costante e letterale giustificazione. Giacobbe dopo di aver terminato d'istruire i suoi figliuoli morì placidamente in mezzo di essi. Tutto occupato del pensiero del Redentore che Dio aveva promesso, morendo esclamò : « aspetterò o Signore la salute che voi dovete mandare ». Giuseppe lo fece imbalsamare, e lo trasportò nel paese di Canaan, dove fu posto nel sepolcro di Abramo e di Isacco.

I fratelli di Giuseppe temettero che egli, morto il loro padre, si ricordasse del male che altra volta gli avevan fatto, e pensasse di punirli. Quindi si umiliarono davanti a lui, ed in nome di Giacobbe lo pregarono a perdonarli. Giuseppe non potè udirli così parlare senza intenerirsi e spargere delle lagrime: « non temete, rispose loro, io ho tutto dimenticato ; è vero che voi pensaste di farmi del male, ma

Dio lo ha cambiato in bene; egli voleva per tal mezzo elevarmi a questo alto grado, e salvar molti popoli ». Li consolò poi parlando loro con molta dolcezza e bontà. Egli avea allora cinquantasei anni, e ne visse altri cinquantaquattro sempre onorato e rispettato nell'Egitto di cui era il salvatore. La di lui vita non fu tanto lunga come quella de' padri suoi. Nell' età di centodieci anni si sentì assalito dall' ultima infermità. Prima di morire disse a' suoi fratelli: « Dio vi visiterà un giorno, e vi farà passare da questo paese in quello che ha promesso a' nostri padri; promettetemi di trasportar con voi il mio corpo fuori dell' Egitto ». Lo promisero quelli con giuramento, e dopo la di lui morte fu posto in un feretro, aspettando che piacesse a Dio di far ritornare il suo popolo nel paese di Canaan. Per poco che si sia fatta attenzione al racconto della vita di Giuseppe, han dovuto notarsi i moltiplici e sensibili rapporti che questo santo patriarca ha tenuti con Gesù Cristo. Giuseppe venduto da' suoi fratelli, considerato come morto, e dimenticato nella sua famiglia; ma onorato frattanto presso gli stranieri, è incontrastabilmente la figura di Gesù Cristo consegnato a' Gentili da' Giudei, rinunziato dalla sua nazione, messo a morte da' suoi fratelli; ma riconosciuto ed adorato da' Gentili come loro re

Anni 2279-2369

e Salvatore. Pochi santi vi sono nell'antico Testamento ne' quali Dio siasi compiacciuto di mostrare tanti tratti di somiglianza col suo Figliuolo, come in Giuseppe; e la semplice esposizione ne sarà una prova evidentissima. Come Giuseppe, Gesù Cristo è stato odiato da' suoi fratelli, perchè li rimproverava de' loro vizi, e lor prediceva la sua futura gloria. Egli come Giuseppe è stato ad essi mandato da suo padre, è stato da essi venduto e consegnato agli stranieri. Gesù Cristo come Giuseppe, non ostante la sua innocenza, condannato e collocato tra due colpevoli, ha predetto ad uno la sua salute, ed ha lasciato l'altro nella sua condannazione. È giunto Gesù Cristo come Giuseppe per le sue umiliazioni ad una sovrana potenza, ed è stato chiamato il Salvatore del Mondo. Sarebbe possibile che il caso abbia riuniti tanti tratti di somiglianza sì diversi, e nel tempo stesso sì naturali? Potrebbe dirsi ugualmente che un ritratto il più perfetto e somiglievole fosse l'effetto fortuito di colori gettati senza alcun disegno. È dunque visibile che una mano intelligente ha sparso ed applicato a proposito tutti questi colori, e che la intenzione di Dio, riunendo nella vita di Giuseppe tante singolari circostanze, è stata di dipingervi i principali tratti di quella del suo Figliuolo. In tal modo Dio occupato del grande disegno che meditava par-

ve, per così dire, farne un saggio, ed abbozzare l' opera sua antecedentemente.

Dio non aveva nel popolo eletto solamente servi fedeli. Egli governava è vero quel popolo privilegiato con una particolare provvidenza; ma non privava gli altri de' comuni soccorsi, e delle cure di una provvidenza generale. Verso il tempo della morte di Giuseppe, e prima dell' entrata degl' Israeliti nella terra-promessa, viveva nell' Idumea e tra i Gentili un' adoratore del vero Dio chiamato Giobbe. Questo santo uomo uscito dalla posterità di Esaù era assai ricco in greggie, ed aveva un gran numero di servi. In mezzo dell' abbondanza il suo cuore era semplice e retto, temeva il Signore, e camminava fedelmente nella via de' di lui comandamenti senza giammai scostarsene. Dio premiava la sua pietà spargendo su di esso la sua benedizione. Quanto possedeva moltiplicavasi di giorno in giorno in modo, che era divenuto il più ricco degli Orientali. Dieci figli, sette maschi e tre femmine, componevano la sua famiglia, e per le cure del padre regnava tra essi una perfetta unione. Sovente gli uni mangiavano presso degli altri, e dopo un tale divertimento il padre offeriva sacrifizi a Dio per ciascun di loro, temendo che vi avessero commesso qualche fallo. Allorchè Giobbe era al col-

mo della prosperità, Dio che compiacesi di provare i suoi servi fedeli per perfezionare la loro virtù, permise al demonio di affliggerlo con la perdita di quanto aveva. Un giorno dunque che i figli di Giobbe erano riuniti ad un comune convito, i Sabei vennero a gettarsi su le sue terre, uccisero i suoi servi, e rapirono i buoi e le asine. Un sol uomo scappato dalle loro mani corse a portare la nuova al suo padrone. Questo ancor parlava, quando un secondo gli annunziò che era caduto il fuoco dal cielo su le sue greggie, e le aveva tutte ridotte in cenere. Arrivò un terzo e disse a Giobbe, che i Caldei dato sopra a'cammelli gli avevano menati via. Fu tosto questo seguito da un quarto, e gli recò una nuova anche più dispiacente: « i vostri figli e le vostre figlie, gli disse, erano a tavola; si è levato tutto insieme un vento impetuoso, è caduta la casa, e gli ha schiacciati ». A queste tristi novelle il santo uomo si prostrò, ed umiliandosi profondamente davanti a Dio lo adorò: « nudo, disse, sono uscito dal seno di mia madre, e nudo ritornerò nel seno della terra; il Signore tutto mi aveva dato, egli me lo ha tolto; è successo quanto a lui è piacciuto, sia benedetto il suo nome ». Giobbe non trovavasi ancora all'ultima prova. Dopo di ciò il demonio ricevè il potere di affliggerlo nel corpo, ma sen-

za togliergli la vita, per cui fece che venisse ricoperto da un'orribile piaga dai piedi sino al capo. In tale stato Giobbe seduto su di un letamaio, era ridotto a radere con un pezzo di vaso infranto il marciume che scorreva dalle sue ulceri. Tutti i suoi parenti lo abbandonarono, e gli rimase solo la moglie, ma per tentarlo e stimolarlo all'impazienza: « perchè, gli diceva essa, voi restate ancora nella vostra semplicità? maledite Dio, e morite ». Ma il santo uomo le rispose: « voi parlate come una femmina stolta; se dalla mano del Signore abbiamo ricevuti i beni, perchè non ne riceviamo anche i mali »?

Tre amici di Giobbe informati delle sue disgrazie vennero a visitarlo, e cercare di dargli qualche consolazione. Giunti da lui lo riconobbero appena, tanto era sfigurato. A vista de' mali che egli soffriva lo giudicarono colpevole di qualche grande delitto, e con tal persuasione, invece di consolarlo, impresero a provargli che le avversità cadono solamente su i malvagi, e che le grandi calamità sono sempre il gastigo di grandi delitti. « Ho veduto, gli disse il primo, l'empio la di cui fortuna sembrava solidamente stabilita; esso era nella più luminosa prosperità, e niente pareva che dovesse turbare i suoi piaceri. Era però peccatore, e subito dissi: questo vano splendore non

Anni 1370-2427 durerà, il malvagio è minacciato della maledizione del Signore, le sue ricchezze gli saranno rapite, le sue raccolte verranno divorate da uomini affamati; niente di tristo e dispiacente avviene agli uomini senza giuste ragioni. Il dolore non sorge dalla terra come l' erba della campagna senza che si semina; l'uomo peccatore è nato per soffrire come l' uccello per volare: beato colui che Dio gastiga per correggerlo. Non rigettate i suoi colpi; se egli vi ferisce guarirà le vostre piaghe; se percuote i peccatori sana i penitenti ». « Ascoltatemi, soggiunse il secondo, Dio non è ingiusto ne' suoi giudizi, nè rovescia l' ordine dell' equità; voi siete afflitto in pena de' vostri peccati, ed i vostri figli sono stati oppressi sotto alle ruine, perchè avevano offeso grandemente il Signore. I giusti sono sempre prosperi, e solamente gli empi e gl' ipocriti sono infelici ». Il terzo col pretesto di giustificare la provvidenza usò maggior durezza ne' rimproveri che fece a Giobbe: « la gloria del malvagio, gli disse, passa ben presto, e la gioia dell' ipocrita dura un momento; quando anche il suo orgoglio s' innalzasse sino al Cielo, ed il suo capo toccasse le nuvole, alla fine perirà, e svanirà come un sogno di cui si è perduta la memoria: i traviamenti della sua gioventù penetreranno sino nelle ossa, e si riposeranno con

lui nella polvere; esso soffrirà le pene de'suoi delitti senza essere consumato, e l'eccesso de' suoi tormenti uguaglierà quello delle sue ingiustizie. I cieli riveleranno le sue iniquità, e la terra si leverà contro di lui. Ecco la parte che Dio riserva all'empio, e questa è la mercè che esso riceverà dal Signore pe' peccati che ha commesso ». Tutti e tre pretendevano che Giobbe fosse assai colpevole, perchè lo vedevano assai afflitto. Solamente conchiusero, che Dio buono e misericordioso lo ristabilirebbe nell'antica sua prosperità, se egli confessasse umilmente di aver meritato di perderla, e ricorrerebbe alla penitenza.

Giobbe al contrario più illuminato de'suoi amici sapeva che Dio è padrone di provare i giusti, come di punire i peccatori; e che la pazienza di quelli glorifica il Signore, ed arricchisce la loro corona. Egli si sosteneva nella sua disgrazia con una totale sommessione alla volontà divina, e con l'espettazione di una vita futura. « Abbiate per me qualche compassione, rispose a' suoi tre amici, voi almeno che mostrate di amarmi: voi vedete che la mano di Dio mi ha colpito, e m' insultate co' vostri rimproveri; ma io troverò nella mia fede il sollievo che voi mi ricusate. Possano i miei discorsi essere impressi sul piombo con uno stile di acciaio, o con lo scalpello incisi

Anni 2370-2427

su la pietra! Sì lo so, il mio Redentore è vivente; io resusciterò dalla terra nell' ultimo giorno, sarò anche rivestito di questa mia pelle, e vedrò il mio Dio nella mia carne; lo vedrò io stesso e non un altro, e Io contemplerò con i miei propri occhi: questa speranza mi consola, ed io la conserverò sempre nel mio cuore ». Quanto è bello il trovar testimoni sì antichi dell' espettazione di un Redentore, e della credenza di una vita futura! Quanto è consolante l' udire un uomo, che non appartiene al popolo d' Israele, parlare non pertanto sì chiaramente della resurrezione futura de' nostri corpi! Queste verità erano dunque tanti dommi della religione primitiva dell' uman genere; dommi che Noè aveva trasmessi a' suoi discendenti, dopo avergli esso ricevuti da coloro che erano vissuti col primo uomo. Ho detto che questa testimonianza è antichissima, poichè secondo monsig. Bossuet si tiene, che Mosè abbia scritto il libro di Giobbe. La sublimità de' pensieri, e la maestà dello stile rendono questa storia degna di quel sacro Scrittore. Per timore che gl' Israeliti s' insuperbissero, attribuendo ad essi soli la grazia di Dio, era buono di far loro comprendere, che questo gran Dio aveva anche i suoi eletti nella discendenza di Esaù. Qual dottrina era più importante, e qual insegnamento più utile poteva darsi al

popolo afflitto nel deserto, come quello della pazienza di Giobbe? Egli dato nelle mani di satana per essere esercitato in tutte le sorte di pene, si vide privato de' suoi beni, de' suoi figli, e di tutte le consolazioni su la terra. Quindi colpito da una piaga orribile, ed agitato interiormente con la tentazione della bestemmia e della disperazione, tenendosi però fermo, fa vedere che un' anima fedele sostenuta dall'aiuto divino, in mezzo delle prove più tremende sa non solo conservare una pazienza invincibile, ma ancora levarsi pe' suoi mali stessi alla più sublime contemplazione, e riconoscere nelle pene che sostiene, col nulla dell' uomo, il supremo impero di Dio, e la di lui sapienza infinita. Ecco quanto c' insegna il libro di Giobbe. Dio approvò le risposte del santo uomo; ed in corrispondenza al carattere del tempo, la di lui fede fu coronata con prosperità temporali. Ma il popolo di Dio non mancò sin da allora d' imparare qual è la virtù de' patimenti, e di conoscere la grazia che un giorno doveva essere congiunta alla Croce.

Anni 2370-2427

Allor che Dio creò l' uomo gli si manifestò, e gli fece conoscere con una sopranaturale rivelazione le leggi morali, ed i doveri che gl' imponeva: gli die' una religione, e gli prescrisse un culto che da lui esigeva. In quel momento l' uomo conobbe chiaramente che vi

1-2427

Anni 1-2427

è un Dio supremo, il quale ha fatto tutte le cose, e da cui tutte le cose dipendono; conobbe che questo Dio è onnipotente, infinitamente buono, infinitamente giusto, infinitamente santo. L' uomo era naturalmente portato a glorificare il Creatore, ed a rendergli omaggio. La sua volontà retta e sana aveva solamente inclinazione al bene. Per giungere ad uno stato di felicità immutabile gli bastava di seguire i lumi del suo spirito, e la felice inclinazione del suo cuore. La religione dell' uomo innocente doveva consistere nell' offerir se medesimo a Dio; dal suo cuore, come da un altare, si sarebbe continuamente innalzato un prezioso profumo di lodi e di ringraziamenti.

Ma dopo che l' uomo peccò, si oscurò il suo spirito, si ribellarono i suoi sensi, la sua volontà si depravò. Non vi fu altro mezzo per lui, che la mediazione del Redentore promessogli da Dio per una misericordia tutta gratuita. Sin d' allora la fede del futuro Redentore divenne il fondamento della religione. Questo Redentore doveva un giorno dare all' uomo lumi superiori a quelli che il peccato aveva oscurati; doveva comunicargli una santità più perfetta della prima innocenza. Ma l' uomo indebolito per la sua caduta aveva bisogno di venir lungo tempo preparato a ricevere le alte lezioni, ed a praticare le sublimi virtù; ed era

convenevole che una dottrina sì celeste fosse riservata al Messia. Quindi Dio non gli mostrò da prima i misteri del Redentore che soltanto in immagini ed in enimmi. Ne'secoli vicini alla creazione il genere umano era ancora in una specie d' infanzia ; in quello stato conveniva di proporgli pochi dommi, un culto semplice, una morale facile a comprendersi, e della quale esso trovasse le regole impresse dentro di se stesso, cioè le leggi naturali. L'unità di Dio principio di tutte le cose, la sua provvidenza, la riparazione futura del genere umano, l' immortalità dell' anima, una vita avvenire; questi furono i dommi proposti ad Adamo, e da lui trasmessi alla sua posterità. La Scrittura ci descrive il simbolo della fede de' primi uomini, e con un piccolo numero di avvenimenti c' istruisce quali erano le verità credute e professate in quella prima età del mondo. Si credeva che Dio è eterno ed unico, mentre esisteva prima del mondo, e che tutto è opera sua : che egli è libero ed indipendente, poichè tutto dipende da lui : che egli è presente a tutto, veglia su di tutto con la sua provvidenza, e tutti gli avvenimenti sono effetto della sua bontà e de' suoi decreti : che egli è sovranamente buono, e provvede a' bisogni di tutte le creature : che egli è giusto e santo, punisce il delitto e premia la virtù : che

Anni 1-2487

l' uomo immagine di un essere sì perfetto non è solamente un corpo; per l'anima soltanto può somigliare a Dio, anima spirituale, intelligente, attiva, libera, ed immortale: che l'uomo perdè la sua prima innocenza, mentre è sventurato, e come figlio di un padre colpevole è condannato a morire; ma Dio gli ha promesso il perdono per la mediazione di un Redentore, la di cui venuta era ancora lontana. Quindi Adamo doveva sopravivere al suo corpo, dovendo un giorno aver parte alla grazia del futuro Redentore. La cura de' sepolcri, e gli onori funebri resi a' morti contestano la speranza de' patriarchi, e la loro credenza all' immortalità.

Da questa fede siegue la necessità di una religione; ed in tal modo il culto esterno è stabilito dall' origine del mondo. L' uomo divenuto colpevole non si contenta più di rendere, come gli era stato prescritto ne' giorni della sua innocenza, l'omaggio che deve all'autore di tutte le cose con l' astinenza da alcune di esse solamente; esso aggiunge all' offerta delle produzioni della terra l'effusione del sangue col sacrifizio degli animali che immola. Con ciò egli si riconosce peccatore, confessa che non ha più diritto alla vita, e per esprimere questa disposizione dà il sangue della vittima in luogo del suo. Tal è l' origine de' sacrifizi,

che presso tutti i popoli han fatta sempre la principal parte del culto pubblico. I figli del primo uomo offrono a Dio le frutta della terra, e le primizie delle loro greggie. Queste pratiche esterne erano la espressione della loro fede; ma Dio accetta i soli doni accompagnati dalla interior pietà, e vuole una fede ferma di quanto è rivelato, una confidenza perfetta nelle promesse, una piena e totale obbedienza a' suoi comandi. Abele, Enos, Noè, Abramo si resero commendabili per questa pietà. Ecco quanto troviamo scritto ne' libri santi.

In essi vediamo anche un quadro della morale primitiva. L' istituzione del matrimonio mostra quali siano i vicendevoli doveri degli sposi. Lo spavento, i rimorsi, il gastigo di Caino fanno comprendere l'enormità dell' omicidio. Dio lo proibì con una legge espressa a i figliuoli di Noè, e per ispirarne maggior errore proibì loro il sangue degli animali. Il diluvio, l' incendio di Sodoma ci fan conoscere con quale severità Dio punisce l' impudicizia. In generale, la storia de' patriarchi contiene esempi maravigliosi di giustizia, di moderazione, di carità, di dolcezza, di ospitalità, di pazienza; ma ciò che più merita di essere notato è un profondo rispetto per la Divinità, un sentimento vivo della sua presenza, una confidenza totale nella sua bontà e nella sua potenza.

La religione de' patriarchi nel modo esposto può chiamarsi « naturale », in questo senso, che i dommi, il culto, e la morale sono perfettamente conformi a i più puri lumi di una ragione rischiarata; ma non nel senso che gli uomini siano giunti con le sole forze della natura, e senza di alcuna rivelazione divina a conoscere la religione, e conservarla. Dio medesimo la insegnò a' primi uomini, e poi la mantenne presso i loro discendenti per via della tradizione. La creazione, la propagazione del peccato nell' umana stirpe, l' espettazione di un Redentore, non sono verità che l' uomo ha potuto scoprire con la sola ragione, nè ha potuto saperle se non per rivelazione. Intanto su di queste verità, e singolarmente su la fede di un Redentore promesso, era fondata tutta la religione. Senza un Redentore non sarebbe restata all'uomo colpevole alcuna speranza di perdono, e per conseguenza alcuna religione. Quando Dio glie ne fece la promessa, gli divenne possibile il ritorno alla grazia solamente per la mediazione di questo Redentore. Da allora tutti gli esercizi della religione, tutte le pratiche del culto e della morale dovettero appoggiarsi su i futuri suoi meriti, e non ebbero valore se non per la loro unione co' suoi: le offerte ed i sacrifizi non furono grati a Dio, se non in quanto rappresentavano il sacrifizio fu-

turo del Redentore. Perciò san Giovanni nell' Apocalisse parlando dell' agnello che è Gesù Cristo dice, che è stato immolato dal principio del mondo. Adamo penitente per la fede del Redentore ottenne il perdono del peccato; per questa Abele fu giustificato, e trasse gli sguardi favorevoli di Dio su le sue offerte. Poichè sebbene la promessa esprimesse di una maniera generale la vittoria dell' uomo sul demonio; i nostri primi parenti però ben la compresero per concepire la speranza di rialzarsi dalla loro caduta, e rientrare in grazia di Dio. Le parole della promessa erano figurate; ma le circostanze ne determinavano il senso. Il demonio per l' organo del serpente aveva vinto la prima femmina; il serpente era comparso in tutta questa infelice scena: la maledizione dunque doveva essere diretta contro del serpente, e ricadere sul demonio che di esso si era servito. Eva aveva ascoltato il serpente, e la funesta corrispondenza tra essa e quello era la causa del male. Conveniva rimediarvi, mettendo tra essa ed il serpente una discordia, un' opposizione, una pugna che terminasse con schiacciargli la testa; cioè col distruggere la potenza del demonio, di cui il serpente era stato lo stromento. Sotto di questo emblema era facile il vedere, che il futuro Salvatore vincerebbe ugualmente questo nemico del genere

umano, e rovescerebbe un giorno il suo impero. La maniera con la quale fu annunziata la prima promessa era dunque perfettamente ordinata a quanto aveva accompagnato il peccato del primo uomo.

La seconda promessa non è men saggiamente adattata alla situazione in cui trovavasi il genere umano nel tempo di Abramo. L' idolatria distendevasi allora per tutto l' universo; le nazioni della terra dimenticavano il loro Creatore, ed erano divenute a di lui occhi un oggetto di maledizione. Quindi conveniva di presentare allora la promessa sotto l' idea di una benedizione generale, ed annunziare ad Abramo che un giorno cesserebbe la maledizione; che uscirebbe da lui un Figliuolo in cui tutte quelle cieche nazioni sarebbero benedette, cioè illuminate e richiamate alla conoscenza del vero Dio, nella quale trovasi la vera benedizione. Seguendo questo principio vedremo che la sapienza divina si è anche accomodata alle circostanze nella promessa che fu fatta a Mosè. Dopo che egli liberò il suo popolo dalla servitù dell'Egitto, e gli ebbe data una legge, e stabilita un' alleanza solamente figurativa, Dio gli mostrò il futuro Redentore come liberatore degli uomini, come autore di una novella legge più perfetta, come mediatore di una novella e più eccellente alleanza. È dunque vi-

sibile che le diverse promesse del Messia sono state espresse nella maniera più convenevole, relativamente a i tempi ed a i luoghi in cui sono state fatte; e ne' termini i più propri a colpire vivamente le persone alle quali erano dirette.

Quindi è un fatto incontrastabile, che sul fondamento di queste promesse si è sempre aspettato un Salvatore. Sarebbe facile il provare che questa espettazione risale alla prima età del mondo: vi è su tal punto una tradizione costante e seguita da secolo in secolo, da'patriarchi sino alla nascita di Gesù Cristo. Tutti i giusti dell' antica legge han sospirato dietro la promessa redenzione; tutti sono vissuti e morti nell'espettazione del Liberatore, e nella speranza della salute che egli doveva recare agli uomini. A fine di riferir quì solamente il primo e l' ultimo anello di questa catena, Giacobbe morendo sclamò: « io aspetterò o Signore il Salvatore che dovete mandare». Il Santo vecchio Simeone tenendo tra le sue braccia Gesù Bambino si espresse con gli stessi termini: « Morrò in pace o Signore, poichè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore che dovete mandare ». E questo Salvatore egli lo dinota con i caratteri stessi che Giacobbe aveva indicati: esso è la luce delle nazioni, e la gloria d' Israele esposta agli sguardi di tutti i popoli. Non

può negarsi che i Giudei siano stati sempre persuasi che doveva venire su la terra un Messia, cioè un Mandato da Dio, la di cui potenza si distenderebbe su tutti i popoli del mondo. La loro religione poggia su questi due fondamenti; l'adorazione di un solo Dio, e l'espettazione di un Messia nel modo che si è descritto. Questa espettazione continua ancora tra essi; ed un tal fatto che ha tutto il mondo per testimonio dimostra all'ultima evidenza, che la tradizione del promesso Messia è più antica della predicazione del vangelo, e che era stabilita nel vecchio Testamento, il solo di cui i Giudei riconoscono l'autorità.

Non è men certo, che seguendo la traccia di questa tradizione presa dalla sua origine si giunge a Gesù Cristo. La prima promessa fatta ad Adamo enunzia, che il figlio della donna fiaccherà un giorno il capo di colui che è stato l'autore della seduzione e della morte. Ma questa scintilla di speranza che ci è data con tali parole ci obbliga per la sua stessa generalità a fare nuove ricerche, ed a dimandare chi è questo figlio della donna, ed in qual famiglia potremo trovarlo? Una seconda promessa comincia a farci decidere: nella posterità di Abramo tutte le nazioni riceveranno la promessa benedizione. Ma Isacco ha due figliuoli; da quale nascerà questo germe bene-

detto? La terza promessa ci avverte di aspettarlo da Giacobbe. La quarta promessa va più lontano; essa rigetta tutte le tribù per mettere la nostra espettazione in quella di Giuda. Tali promesse saranno seguite da un' altra, che determinerà la famiglia di Davide. Tutte queste non sono propriamente che una; la quale ci rende attenti con nuovi gradi di luce successivamente aggiunti a' precedenti; e si manifesta sempre più seguendo le generazioni, e ci conduce di famiglia in famiglia al Figliuolo di Maria.

Una tal manifestazione ci fa comprendere il senso profondo contenuto nella prima promessa. Quel senso nascosto e quasi riservato sotto il velo di un' espressione enimmatica, ci è adesso scoperto; e noi siamo a portata di penetrarne tutta la estensione. Il demonio lusingavasi, che seducendo la prima donna aveva fatto perire senza di alcuna speranza tutto il genere umano. Ma Dio per confondere il suo orgoglio e la sua malizia gli disse: « metterò inimicizia tra te e la donna»: tu il primo hai assalita la donna e tu l' hai vinta; ma io ne susciterò un' altra che sarà invincibile a' tuoi assalti, ed invulnerabile a' tuoi strali: metterò tra essa e te un' inimicizia irreconciliabile; essa sarà ripiena del mio spirito e detesterà il tuo: tu non potrai vedere senza invidia la su-

blimità di sua virtù; ed essa sarà l' implacabile nemica de' tuoi vizj. « Questa inimicizia si stenderà alla tua stirpe ed alla sua »: questa femmina ammirabile metterà al mondo un Figlio che sarà capo di una stirpe benedetta, la quale opporrò alla tua razza maledetta; a quegli uomini che saranno come te animati dallo spirito dell' orgoglio e della menzogna: questo popolo di santi e di giusti si dichiarerà tuo nemico, e tu solleverai contro di essi tutti coloro che sono tuoi: ti dispererai in vedere il Capo di questa stirpe rapirti coloro che tenevi prigionieri; il tuo furore armerà contro di lui gli uomini carnali; tu gli insidierai il calcagno, crocifiggendo la carne, quella parte di lui stesso per la quale toccherà la terra; ma con l' infermità stessa della sua carne, co' suoi patimenti, e con la sua morte egli ti fiaccherà il capo, e distruggerà la tua potenza. I nostri primi parenti certamente non penetrarono tutta questa significazione della promessa che loro era fatta; ma ne capirono assai per formarsi un' idea della vittoria promessa loro sul demonio, e per concepire la speranza di ricuperare la giustizia che avevano perduta. Questo era quanto Dio aveva in disegno di rivelar loro allora; e questa conoscenza imperfetta lor bastava per salvarsi. Ma non è meno vero, che sotto l' oscurità

della prima promessa vi era un senso più e-steso, che restava celato sino al tempo in cui doveva manifestarsi; e che Dio al quale le sue opere sono note da tutta l' eternità, lo vedeva sin da allora nella total sua estensione; mentre un tal senso trovasi pienamente compiuto in Gesù Cristo. Dio regolò le espressioni in modo, che senza di potersene prima del compimento determinare le circostanze; dopo di esso però deve riconoscersi, che tanto era stato predetto.

PARTE SECONDA

FIGURE DEL REDENTORE

Anni del Mondo 2428-2433

I grandi servizi resi da Giuseppe all' Egitto meritarono per qualche tempo una sorte felice a' figliuoli di Giacobbe. Quando egli entrò in quel paese la sua famiglia era composta di settantaquattro persone; ma poi vi si era moltiplicata prodigiosamente, e formava già un popolo numeroso. Questo era il compimento della promessa da Dio fatta ad Abramo: « moltiplicherò la vostra stirpe come le stelle del Cielo ». Sessantaquattro anni dopo la morte di Giuseppe sorse nell' Egitto un nuovo re, il quale non lo aveva conosciuto, ed erasi dimenticato di quanto il suo regno doveva a quel saggio ministro. Mosso dal vedere ne' suoi stati una nazione intera che aveva un linguaggio, un costume, ed una credenza diversa da quella degli Egiziani; una nazione che riputavasi come straniera nel paese in cui abitava, e che sperava di uscirne un giorno, concepì contro di essa forti sospetti. « Gl' Israeliti, diceva egli, sono più potenti di noi; non è prudenza di lasciarli così moltiplicarsi: se sopragiugne una guerra essi si daranno a'

nostri nemici, e dopo di averci vinti usciran- no nostro malgrado dall' Egitto; intanto è un vantaggio per il paese il ritenerli; essi ne accrescono la forza e le ricchezze: riduciamoli in schiavitù ». Quel principe per indebolirli condannò gl' Israeliti a i pubblici lavori, comandò a suoi sudditi di non dar loro alcun riposo, li soggettò a sopraintendenti che li gravassero di difficili incarichi. Gli Egiziani che gli odiavano non li risparmiavano, e li trattavano con un rigore insopportabile, impiegandogli in edificare città e fortezze. Intanto a misura che quelli venivano oppressi, vedevasi crescere il loro numero di giorno in giorno. Allora il re comandò alle levatrici di uccidere tutti i figli maschi che nascerebbero tra gl'Israeliti, lasciando vivere solamente le femmine; ma quelle che temevano Dio non fecero quanto aveva loro il re ordinato, e conservarono i bambini. Faraone lo seppe, le fece venire avanti di se, e le rimproverò della loro disubbidienza. Quelle per iscusarsi risposero, che le donne israelite non erano come le egiziane; mentre mettevano alla luce i loro figli senza l'aiuto delle levatrici. Dio le beneficò, e premiò, non la menzogna, ma la compassione avuta de'poveri bambini, che quel principe crudele voleva immolare alla sua falsa politica. Faraone non abbandonò il pensiero di distruggere gli

Anni 2428-2433

Anni 2428-2433

Israeliti, ed ordinò di gettarsi nel fiume Nilo tutti i figli maschi che tra essi nascevano.

Ma si avvicinava il tempo, in cui Dio secondo la promessa, doveva segnalare la sua potenza a favore del suo popolo. Egli predetto aveva ad Abramo, che i di lui discendenti dimorerebbero lungo tempo in un paese straniero, che vi sarebbero ridotti a schiavitù ed oppressi da mali; ma che egli punirebbe di una maniera luminosa il popolo che gli avrebbe oppressi, e che essi uscirebbero da quel paese con grandi ricchezze dopo la quarta generazione. Dio dopo una si lunga dilazione compì la promessa fatta ad Abramo di mettere la sua posterità in possesso della terra di Canaan. Egli voleva accostumare i suoi eletti a fidarsi su la sua promessa, sicuri che essa presto o tardi si compirebbe, e sempre nel tempo disegnato dalla sua provvidenza. Le iniquità degli abitanti di quel paese non erano giunte al colmo, a cui gli aspettava per abbandonarli alla severa vendetta, che prender voleva su di essi per le mani del suo popolo. Bisognava anche dare a questo popolo il tempo di moltiplicarsi, onde fosse a stato di riempier la terra che gli era destinata, e di occuparla con la forza, esterminando i suoi abitanti maledetti da Dio. Egli voleva dipiù che gl'Israeliti sostenessero nell' Egitto una dura cattività, acciò

liberati con prodigi inauditi amassero il loro liberatore, e celebrassero eternamente le sue misericordie. Finalmente voleva che la liberazione miracolosa del popolo ebreo fosse la figura di un' altra liberazione assai più importante, che operar doveva il Messia liberando il suo popolo dalla schiavitù del demonio. Ecco l' ordine de' consigli di Dio, come lui medesimo gli ha rivelati per insegnarci a temerlo, ad adorarlo, ad aspettarlo con fede e pazienza.

Anni 2428-2433

Mentre i comandi di Faraone con rigore si eseguivano, Giocabed moglie di Amram della tribù di Levi partorì un figliuolo. Mossa dalla straordinaria bellezza di questo fanciullo, ed istruita da luce sopranaturale che egli era destinato a qualche gran cosa, concepì il disegno di conservarlo se era possibile. Lo tenne nascosto per tre mesi, non ostante la severità dell' editto del re, col quale aveva comandato di gettarsi nel Nilo i figli maschi degl' Israeliti. Infine non potendo più tener la cosa secreta, prese un cesto di giunchi che impiastrò di bitume e di pece, vi collocò dentro il piccolo fanciullo, e lo espose tra un canneto su le sponde del Nilo. Nel tempo stesso disse alla sua figlia chiamata Maria di tenersi colà in qualche distanza, ed osservare ciò che avverrebbe. Un momento dopo giunse al fiume

Anni 2428-2433 per bagnarsi la figlia di Faraone. Ecco uno di que' tratti ne' quali la provvidenza di Dio, senza che sembri miracolo, si dipinge non pertanto di una maniera sensibile agli sguardi illuminati. La principessa vide il cesto, inviò una del suo seguito per condurglielo, e lo aprì con premura. Mirando un piccolo fanciullo che piangeva, n' ebbe compassione: « questo, ella disse, è un bambino degl' Israeliti; non posso risolvermi e lasciarlo perire ». Allora la sorella di quello si avvicinò e le disse: « se volete, anderò a cercare una femmina per allevarlo ». « Andate, rispose la principessa ». La giovinetta corse subito, e condusse colà sua madre, alla quale la figlia del re affidò il bambino, promettendole di ricompensarla delle sue 2434-2513 cure. La madre lo prese, lo nudrì, e quando divenne grandicello lo restituì alla principessa, la quale lo adottò per suo figliuolo, e gli die' il nome di Mosè, che significa « salvato dalle onde ». Mosè fu quindi allevato nel real palagio, ed istruito in tutte le scienze degli Egiziani. In tal modo Dio fe' servire lo stesso Faraone per preparare un vendicatore agl' Israeliti oppressi da quel principe.

Giunto Mosè all' età di quaranta anni sentì che era da Dio destinato ad essere il liberatore del suo popolo, ed abbandonando la corte andò ad unirsi a' suoi fratelli che erano

nell' oppressione. Avendo quindi guardato un Egiziano che maltrattava un Israelita, prese la difesa di questo, e per un movimento dello spirito di Dio uccise l' Egiziano. Con tale ardita azione voleva far comprendere a' suoi fratelli, che la sua mano era lo stromento del quale servivasi Dio per liberarli dall' oppressione; ma essi non lo capirono. Il giorno seguente trovò due Israeliti che insieme contendevano, e rimproverò uno di essi perchè percoteva il suo fratello. Questo gli rispose: « chi vi ha stabilito per giudicarci? vorreste ammazzarmi come uccideste jeri un Egiziano? » Mosè dubitando che un tal fatto divenisse pubblico e giugnesse alle orecchie del re, si nascose, e sen fuggì nel paese de' Madianiti. Quivi si die' al servizio di Jetro sacerdote del paese, il quale gli fece sposare la sua figliuola chiamata Sefora.

Anni 2434-35

Finalmente giunse il tempo segnato dalla divina provvidenza per la liberazione del suo popolo. Il re di Egitto di cui Mosè aveva saputo lo sdegno era morto; ma il suo successore non aveva raddolcita la sorte degl' Israeliti: essi gemevano sempre sotto il peso de' travagli co' quali venivano oppressi. Dio ascoltò i clamori del suo popolo crudelmente afflitto, e pensò a liberarlo dalla tirannia degli Egiziani. Allora Mosè aveva cura delle peco-

Anni 2434-2515 re di Jetro suo suocero. Un giorno in cui egli aveva menato il gregge nel fondo del deserto sino al monte Oreb, gli comparve il Signore 2514-2515 in una fiamma che usciva di mezzo ad uno spineto. Vedendo Mosè che questo ardeva senza consumarsi, si avvicinò per considerare una tal maraviglia; ma il Signore gli proibì di accostarsi, ed avendogli comandato di togliersi i calzari per rispetto, secondo l' uso di que' tempi, soggiunse: « il luogo dove voi siete è santo; io sono il Dio de' vostri padri, il Dio di Abramo Isacco e Giacobbe; i clamori de' figliuoli d' Israele sono giunti sino a me; ho veduta la loro afflizione, e voglio mandarvi a Faraone, onde facciate uscire il mio popolo dall' Egitto ». Mosè già scoraggito dalla ostinazione di quel popolo, e dalla difficoltà di condurlo, rispose a Dio: « chi son io Signore per andare a trovar Faraone, e per trarre i figliuoli d' Israele dalla cattività? Vi prego a considerare che io ho della difficoltà a parlare». « Non temete cosa alcuna, gli rispose il Signore; io sarò con voi, e conoscerete che vi ho mandato. Chi ha formata la bocca dell' uomo, e chi gli ha data la parola? chi ha fatto il sordo ed il muto, colui che vede e colui che è cieco? non sono stato io? Andate dunque, io sarò nella vostra bocca, e v' istruirò di quanto dovete dire ». Quindi Dio

per fare risolvere Mosè ad incaricarsi del ministero che gli affidava, gli comunicò il dono de' miracoli, e sul momento glie ne fece prendere una doppia esperienza. Mosè però si scusò un' altra volta, e pieno del pensiero del Messia che aspettava, diresse a Dio questa preghiera: « vi prego o Signore, mandate Colui che dovete mandare ». Sotto il nome di « Mandato » era conosciuto il Messia presso gl' Israeliti; il senso dunque della preghiera di Mosè era questo: voi avete promesso o Signore di mandare il Liberatore del vostro popolo, esso deve veramente metterlo in libertà; noi da tanto tempo sospiriamo dietro di lui, non differite la sua venuta. Dio dichiarò a Mosè che voleva essere ubbidito, e per assicurarlo su la difficoltà che aveva nel parlare gli die' per cooperatore Aronne suo fratello, il quale facilmente si esprimeva. Allora egli non replicò più, e si rese al comando del Signore. Quindi essendosi congedato da Jetro suo suocero ritornò in Egitto, e con Aronne andò a trovare gli Anziani d' Israele, a' quali riferirono quanto Dio aveva manifestato, e fecero davanti ad essi de' miracoli per comprovare la loro missione. Gl' Israeliti conobbero allora che Dio aveva riguardata la loro afflizione, e prostrandosi in terra lo adorarono.

Mosè ed Aronne andarono a trovare il re

Anni 2414-2515 di Egitto per dimandargli da parte del Signore Dio d' Israele, che lasciasse partire il suo popolo. « Chi è questo Signore ? rispose insolentemente Faraone ; io non lascerò uscire dal mio regno i figliuoli d' Israele ». Quindi diede ordine che venissero trattati più aspramente che mai. Vedendo gl' Israeliti che questa prima spedizione era servita ad aggravare il loro giogo, si dolsero amaramente con Mosè ed Aronne, rifondendo su di essi la causa de' mali che loro facevansi soffrire. Allora Dio disse a Mosè : « vi stabilisco dio di Faraone, e metto nelle vostre mani la mia potenza; Aronne sarà il vostro interpetre, direte quanto io vi comanderò : esso parlerà a Faraone, il quale non vi ascolterà, ed io segnalerò il mio potere con un gran numero di prodigi; gli Egiziani conosceranno allora che io sono il Signore : stenderò la mia mano su l'Egitto, ed eseguirò i miei giudizi su gl' iddii che esso adora ; e dopo farò uscire il mio popolo da questo paese ». Quindi comandò a Mosè ed Aronne di ritornare dal re, ed operare de' miracoli alla di lui presenza, onde convincerlo che essi parlavano da sua parte. Obbedirono essi ; ma quel principe sedotto da' suoi maghi si ostinò a ritenere gl' Israeliti. Dio allora percosse l' Egitto con molte piaghe, che manifestamente erano destinate ad abbattere l' orgoglio del re, a

punire la crudeltà degli Egiziani, ed a confondere l'assurda idolatria di quella nazione. Gli animali erano adorati nell'Egitto, e vi furono colpiti da pustole ed ulceri: le piante erano colà oggetto di culto divino, e furono distrutte dalla gragnuola, e divorate da diverse sorte d'insetti: il sole vi era onorato come una divinità, e fu per tre giorni ricoperto di spaventevoli tenebre: avevano gli Egiziani fatti perire i figli degl' Israeliti nelle acque del Nilo, e le acque di quel fiume furono cambiate in sangue. Queste diverse piaghe costrinsero finalmente i maghi a confessare: « quì vi è il dito di Dio », e Faraone a sclamare: « il Signore è giusto, io ed il mio popolo siamo empi ». Il sacro autore del libro della Sapienza ci fa considerare la maniera piena di giustizia, con la quale Dio si condusse verso de' suoi nemici; e ci suggerisce la riflessione che dobbiam fare sul genere delle piaghe che allora afflissero l'Egitto. « Perchè voi voleste o Signore punire gli stravaganti pensieri di quegli uomini empi che adoravano gli animali spregevoli, mandaste contro di essi una moltitudine di insetti malefici, e lor faceste soffrire orribili tormenti dalle cose stesse che onoravano; acciò sapessero che si trova il proprio supplizio nelle cose medesime per le quali si pecca. Imperciocchè non era difficile al-

Anni 2414-2511

Anni 2414-2513 la vostra onnipotente mano di mandare contro di essi orsi feroci, lioni terribili, o bestie di una specie ignota, che non solamente avrebbero potuto sterminarli co' loro morsi, ma farli morire di spavento alla sola lor vista. Voi potevate annientarli con un soffio della vostra potenza; ma regolaste tutto con peso, numero, e misura: giudicaste più degno d' impiegare il ministero delle vostre creature per gastigare quegli uomini superbi; e confondeste il loro orgoglio incaricando della vostra vendetta gl' insetti più deboli e vili ».

Faraone mentre mostrava di rendersi al comando del Signore, ritornava sempre alla sua ostinazione; e Dio risolvè di percuotere l' Egitto con l' ultima piaga. Ma prima per bocca di Mosè fece questo comando agl' Israeliti: « il decimo giorno di questo mese prendete per ciascuna famiglia un agnello di un anno, maschio e senza difetto, ed il giorno quattordicesimo lo immolerete verso la sera. Segnerete col suo sangue le due impostature e l' architrave delle vostre porte; quella stessa notte mangerete in una medesima casa la carne dell' agnello arrostita al fuoco, senza niente lasciarne, senza portarne fuori, e senza spezzare alcuno delle sue ossa. Lo mangerete con pane senza lievito, e lattughe amare, tenendo una cinta a i reni, le scarpe a' piedi, ed il bastone alla ma-

no come viaggiatori; mentre questa è la pasqua, ovvero il passaggio del Signore ». I figliuoli d'Israele eseguirono questo comando di Dio. Verso la metà della notte l'angiolo del Signore percosse a morte tutti i primogeniti dell'Egitto, tanto degli uomini che degli animali; furono solamente risparmiate le case, le di cui porte erano segnate col sangue dell'agnello. Faraone e tutti gli Egiziani levaronsi la notte precipitosamente pieni di spavento, essendo morti tutti i primogeniti da quello del re sino a quello dell'ultimo schiavo, e da per ogni dove si udivano clamori e gemiti. Subito il re mandò a dire a Mosè ed Aronne di far uscire prestamente gl'Israeliti dall'Egitto. Quindi partirono quelli nel numero di seicentomila combattenti, e Mosè menò seco le ossa di Giuseppe, secondo l'ultima volontà di quel santo patriarca. A fine di conservare la memoria del benefizio di Dio, Mosè comandò agl'Israeliti di celebrare ogni anno nello stesso mese la ricordanza della loro uscita dall'Egitto, immolando un agnello verso la sera del giorno quattordicesimo, e mangiando il pane senza lievito per sette giorni. L'immolazione dell'agnello pasquale comandata agl'Israeliti prima della loro uscita dall'Egitto era visibilmente una cerimonia misteriosa. È facile di vedervi un'immagine del sacrifizio di Gesù Cristo, sopra-

Anni 2414-2511 tutto dopo che gli Apostoli ne han fatta espressamente l' applicazione. Gesù Cristo, secondo san Pietro, è l' agnello senza macchia. Per la fede, dice san Paolo, celebrò Mosè la pasqua, e fece l' aspersione del sangue dell' agnello, acciò l' angiolo che uccideva i primogeniti non toccasse gl' Israeliti. Gesù Cristo entrò in Gerusalemme il decimo giorno del primo mese, giorno in cui dovevasi preparare l' agnello per la pasqua; e vi fu immolato il quattordicesimo tra le due sere, cioè nel tempo medesimo in cui l' agnello era immolato dagli Ebrei. Fu sparso il di lui sangue; ma nessuno delle sue ossa fu spezzato, mentre allor che videsi di esser morto non gli furono rotte le gambe, acciò si compissero, dice san Giovanni, le parole della Scrittura: « non romperete alcuno delle sue ossa ». Come gl' Israeliti furono preservati dall' angiolo sterminatore in virtù dell' agnello immolato, noi similmente possiamo sfuggire gli effetti della collera di Dio, soltanto per l' aspersione del sangue di Gesù Cristo. Noi rinnoviamo la memoria della sua immolazione e nostra liberazione mangiando la sua carne, secondo il comando che egli stesso ce ne ha dato con quelle parole, « fate ciò in mia memoria ». Ma questa carne vivificante deve essere mangiata come l' agnello pasquale in una stessa casa, che è la Chie-

sa cattolica, vera famiglia del padre celeste; ogni straniero, ogni profano, ogni uomo che non si è purificato del vecchio lievito della malizia e della corruzione è escluso da questo sacro convito: per esservi ammesso bisogna presentarsi co' pani azimi della purità e della verità.

Dopo alcune stazioni gl'Israeliti giunsero nel deserto, che è su le sponde del mar-rosso. L'angiolo del Signore li guidava, camminando avanti di essi in una colonna di nuvole il giorno per mostrar loro la strada, ed in una colonna di fuoco la notte per illuminarli; onde proseguissero il loro cammino tanto di notte che di giorno. Intanto Faraone presto pentito di averli lasciati partire, fece preparare i carri da guerra, riunì le sue truppe, si pose ad inseguirli, e li raggiunse presso al mar-rosso. Gl'Israeliti si trovavano chiusi da tutti i lati; avanti dal mare, ed al di dietro da i nemici: ma Mosè pieno di fiducia nel Signore li rassicurò: « non temete, lor disse, aspettate, e vedrete il miracolo che il Signore farà in vostro favore ». Allora la colonna di nuvole che era alla di loro testa cambiò luogo, e collocossi tra il loro campo e quello degli Egiziani. Quella nuvola era luminosa dalla parte degl' Israeliti; ma dalla parte de' nemici formava una profonda ed oscura

Anni 2514-2516

notte, che gl' impediva di avanzarsi. Mosè stese la mano verso del mare; questo si aprì, e gl' Israeliti vi camminarono a piede asciutto, stando l' acqua a diritta ed a sinistra come alte montagne. Vedendo gli Egiziani un cammino aperto in mezzo al mare, vi entrarono anche essi, e si posero ad inseguirli. Ma poco prima del giorno, quando gl' Israeliti furono giunti all' altra sponda, il Signore fracassò i loro carri, e pose in rotta la loro armata. Allora pieni di spavento dissero tra loro: « fuggiamo gl' Israeliti, mentre il Signore combatte per essi contro di noi ». Subito rivolsero indietro il loro cammino; ma Dio comandò a Mosè di stendere la sua mano sul mare, ed all' istante ricongiungendosi le acque involsero tutta l' armata di Faraone. Gli Egiziani invano si sforzarono di prendere la sponda; tutti furono sommersi, e non vi restò un solo uomo che potesse portare in Egitto la nuova di un sì terribile avvenimento. Mosè e tutto il popolo d' Israele al vedere il miracolo operato dal Signore in lor favore, manifestarono la loro gioia, e la loro riconoscenza con un cantico di ringraziamento. Ecco un fatto manifestamente miracoloso, un fatto che non si può contrastare; esso è avvenuto sotto gli occhi di seicentomila testimoni, alla presenza di un popolo ammutinato contro del suo capo, e per

conseguenza più disposto a contradire una verità che favorire un' impostura. Non vi si può supporre illusione; perchè se non fosse stato vero, era impossibile di non avvedersi dell' errore. Miracolo pertanto il quale operò una tale persuasione, che quel popolo indocile, ribelle, intrattabile si assoggettò ad un giogo gravoso, ad una legge dura, ad una moltitudine di pratiche moleste e quasi insoffribili.

Gl' Israeliti dopo di aver passato il mar-rosso entrarono in un vasto deserto, che bisognava attraversare per andar nella terra-promessa. Innoltrati alquanto in quel luogo incolto, si trovarono consumate le provvisioni, e si fece sentir la fame. Allora il popolo si pose a mormorare contro di Mosè ed Aronne: « perchè non siamo restati nell' Egitto, dissero essi, avevamo colà carne in abbondanza, e pane senza misura »? Mosè ricorse a Dio, il quale gli fece sentire la sua parola, e comandò di dire al popolo: « Io darò a' figliuoli d' Israele un cibo mandato dal cielo; il popolo uscirà la mattina, e ciascuno ne raccoglierà soltanto quanto basta per quel giorno: tutti però al sesto giorno ne raccoglieranno due misure, onde possano santificare il settimo, cioè il sabato ». Infatti il giorno seguente sul mattino si trovò la terra coperta di una specie di rugiada bianca, simile a que'

Anni 2514-2515 granelli di gelo che si formano su la terra nell' inverno. Essa fu chiamata « Manna ». Mosè disse allora al popolo: questo è il pane che il Signore vi dà a mangiare; ciascuno ne raccolga quanto gli bisogna per nodrirsi. Egli determinò la misura che doveva prendersene per ogni persona. Gl' Israeliti uscirono dalle loro tende per raccogliere la manna, ed alcuni ne adunarono più, altri meno; ma allor che si venne a misurare ciò che ognuno aveva portato, si trovò la stessa quantità: colui che ne aveva più raccolta, non ebbe di più; e colui che ne aveva preso meno, ne ebbe altrettanto. La manna raccoglievasi ogni giorno il mattino prima dello spuntare del sole; mentre da che quello cominciava a comparire si liquefaceva al calore de' primi raggi. Non era permesso di conservarne pel giorno seguente, altrimenti corrompevasi; eccetto il settimo giorno della settimana in cui non cadeva, e facendosene la vigilia una doppia provvisione, si conservava incorrotta. Essa si macinava sotto la mola, o pestavasi nel mortaio, poi si faceva cuocere, ed allora aveva il sapore di pane della più pura farina impastata con olio e mele. Gl' Israeliti nodrironsi di questo pane fin tanto che dimorarono nel deserto, cioè per quaranta anni. Una sì lunga durata, in un avvenimento che rinnovavasi ogni giorno, allontana ogni sos-

petto d'impostura o d'illusione. La Scrittura, chiamando la manna pane del cielo, cibo degli angioli, c'insinua chiaramente, che sotto quel pane miracoloso vi era nascosto un mistero. Gesù Cristo stesso svela questo mistero, e c'insegna, che egli medesimo nell'Eucaristia è quel pane figurato dalla manna. I Giudei gli dicevano: « i nostri padri mangiarono la manna nel deserto; secondo che è scritto, die' loro a mangiare pane del cielo ». « Vi dico, egli loro rispose, che Mosè non vi diede il pane del cielo ». Con che mostra primieramente, che la manna nella Scrittura è chiamata pane del cielo per rapporto a quello che essa rappresenta. Egli aggiunse: « io sono il pane vivo disceso dal cielo; se alcuno mangerà di questo pane viverà eternamente; il pane che gli darò è la mia carne ». Il corpo di Gesù Cristo era dunque il vero pane del cielo, e la manna ne era solamente la figura.

Dopo tanti contrasegni della protezione di Dio, sembra che gl'Israeliti non dovessero più diffidare della provvidenza; ma ad essa con fiducia ricorrere in tutti i loro bisogni, sicuri di ottenerne un pronto soccorso. Intanto essendo giunti in un luogo dove non vi era acqua, ricominciarono le loro mormorazioni contro di Mosè. « Dateci, gli dissero, l'acqua per bere; ci avete forse tratti dall'Egitto per

Anni 2514-2515

farci morire di sete » ? Mosè si diresse al Signore, il quale gli rispose: « andate alla testa di questo popolo, e menate con voi gli anziani d'Israele; li condurrete al monte Oreb: colà percuoterete il sasso, e ne uscirà dell'acqua in abbondanza ». Fece Mosè quanto il Signore gli aveva comandato, ed all'istante sgorgò dal sasso una sorgente di acqua, che bastò a dissetare gli uomini e gli animali, per tutto il tempo che in quel luogo soggiornarono. La fama degl' Israeliti si sparse ne' popoli vicini, i quali insospettiti si disposero a far loro guerra. Gli Amaleciti discendenti da Esaù si avanzarono per attaccarli, e Mosè spedì contro di essi Giosuè della tribù di Efraim, il quale offrì loro la battaglia. Durante il combattimento implorò Mosè il soccorso di Dio con le sue preghiere: allorchè egli teneva le mani stese in forma di croce per pregare, gl'Israeliti erano vittoriosi; ma quando le abbassava, avevan vantaggio i nemici. Gli uomini attribuiscono la vittoria alla buona condotta de' capi, al numero, ed al valore de' soldati; ma la scrittura ci scuopre la vera cagione di tal felice successo: Dio è che dà o toglie la vittoria. « Mosè, dice un sacro autore, vinse Amalec con tutta la sua forza e la sua potenza, le sue armi, i suoi scudi, e i suoi carri; egli lo vinse non col ferro, ma col santo

fervore della sua preghiera ». La scrittura ci mostra ovunque il Dio delle armate come autore delle vittorie: sia che operi solo, sia che adoperi la mano degli uomini, sempre ad esso spetta l'onore del successo; egli ispira agli uni la previdenza, l'attività, il coraggio, ed abbandona gli altri alla loro cecità, ed alla loro debolezza. Quindi Mosè non si contentò d'innalzare un'altare dopo la vittoria, e di offerirvi de' sacrifizi di ringraziamento; ma die' a quell'altare un nome che significa « il Signore cammina avanti di me al combattimento », acciò questo nome ricordasse agl'Israeliti, che essi a Dio solo dovevano la vittoria riportata su i loro nemici.

Anni 2514-2515

Le verità che Dio aveva insegnate ad Adamo, e la di cui conoscenza era passata da padri a' figli per mezzo della tradizione, cominciavano ad alterarsi; ed era da temersi che tosto esse si cancellassero dalla memoria degli uomini. Dio per conservarle risolvè di darle scritte. Quindi comandò a Mosè di dire da sua parte agl'Israeliti: « voi avete veduto in qual modo vi ho liberati dall'Egitto, e come vi ho scelti per essere il mio popolo; se ascolterete la mia voce, e conserverete la mia alleanza, stabilirò il mio regno in mezzo di voi, e voi sarete la nazione santa ». Dopo soggiunse: « si purifichino oggi e dimani, e siano preparati

pel terzo giorno : allora discenderò alla presenza di tutto il popolo sul monte Sinai ; si segneranno limiti intorno ad esso, e sarà proibito di passar oltre ». Nella mattina del terzo giorno si udirono de' tuoni, e si videro balenar de' lampi, una densa nuvola coprì il monte, suonò una tromba con grande strepito, ed il popolo che era nel campo fu pieno di spavento. Allora Dio di mezzo alle fiamme fece sentir la sua voce, e pubblicò i dieci comandamenti della sua legge scritti su due tavole di pietra. Questi dieci precetti chiamati « decalógo », di cui i tre primi riguardano i doveri dell' uomo verso Dio, e gli altri sette le di lui obbligazioni verso del prossimo, hanno una grande estensione, e contengono tutti i principj della legge naturale. Quando il Signore finì di parlare, lo strepito de' tuoni, ed il suono delle trombe ricominciarono come prima. Il popolo vedeva i lampi, ed il monte tutto coperto di fumo. Nel timore e nello spavento di cui eran pieni gl' Israeliti, dissero a Mosè : « parlateci voi stesso, e vi ascolteremo; ma non ci parli il Signore, temendo che morremo ». Da questa dimanda che il popolo faceva di un Mediatore, prese Dio occasione di rinnovare la promessa del Messia. « Ho sentito, disse a Mosè, quanto vi han detto i figliuoli d'Israele; essi han dimandato un Me-

diatore: e bene, io susciterò di mezzo a' loro fratelli un Profeta simile a voi, gli metterò le mie parole nella bocca, ed egli lor dirà ciò che gli comanderò; se alcuno non vorrà ascoltare quanto questo Profeta gli dirà da mia parte, ne prenderò vendetta ». È evidente che questo nuovo Profeta simile a Mosè doveva un giorno far con maniera dolce e famigliare, ciò che allora facevasi in mezzo di un apparato grande e terribile. Come Mosè doveva essere Legislatore, Mediatore tra Dio e gli uomini, Capo e Liberatore del suo popolo; sebbene di una più eccellente maniera. Non è meno evidente, che questo nuovo Profeta, il quale doveva un giorno essere suscitato da Dio, sia il Messia. Tutta la tradizione ha intese queste parole in tal senso. San Pietro parlando a' Giudei, applica questa promessa a Gesù Cristo che lor predicava.

Mentre il popolo spaventato trattenevasi molto lontano dal monte, Mosè si avvicinò al luogo dove era Dio. Il Signore gli die' molte leggi pe' figliuoli d'Israele, ed aggiunse: « manderò il mio angiolo acciò cammini avanti di voi, vi custodisca nel viaggio, e vi faccia entrare nel paese che vi ho preparato; darò nelle vostre mani i Cananei, e li metterò in fuga davanti a voi ». Riferì Mosè al popolo le parole ed i comandi del Signore, ed esso

tutto ad una voce rispose: « noi faremo quanto il Signore ci comanda ». Allora Mosè pose in iscritto le leggi di Dio; ed essendosi levato di buon mattino, innalzò un altare a piè del monte, che era come il trono di Dio, ove egli risedeva, ed ove aveva pronunziato le sue leggi. Elevò intorno all' altare dodici colonne, che rappresentavano le dodici tribù d' Israele; e come costumavasi di sigillare i trattati col sangue delle vittime, fece scannare colà degli animali. Una parte del sangue la sparse su l'altare, che in certo modo teneva il luogo di Dio. Poi prendendo il libro dove era scritta l' alleanza, lo lesse in presenza di tutto il popolo, il quale avendola ascoltata rispose: « noi faremo quanto il Signore ha detto ». Allora Mosè dell'altra parte del sangue ne fece un'aspersione sul libro della legge, e sul popolo dicendo: « questo è il sangue dell' alleanza che Dio ha fatta con noi ». Con tal augusta ceremonia Mosè in qualità di mediatore confermava l' alleanza, che il Signore in quel giorno contraeva co' figliuoli d' Israele, accettava le loro promesse, e riceveva le loro proteste di obbedienza. Il sangue sparso da una parte su l' altare, e dall' altra su la nazione era il sigillo del contratto. Questa ceremonia era l'ombra e la figura di quella, che più di quindici secoli dopo doveva confermare la nuova allean-

za del Signore con tutti gli uomini; alleanza di cui Gesù Cristo dovea esssere il mediatore, e sigillar doveva col suo sangue. Perchè il rapporto delle due alleanze fosse più manifesto, tutte le circostanze della prima ceremonia si ritrovano nella istituzione dell' Eucaristia. Gesù Cristo instituendola adoperò le medesime parole di Mosè. Come lui egli disse: « questo è il mio sangue, il sangue della nuova alleanza ». Egli si rese mediatore di questa alleanza, come Mosè lo era stato dell'antica. Egli la sigillò non con la immolazione di una vittima straniera, ma del proprio corpo; non col sangue degli animali, ma col proprio suo sangue. I dodici Apostoli, come dodici colonne della Chiesa, furono scelti per essere i testimoni di questo mistero. Essi furono collocati intorno di una tavola, che divenne un vero altare dove s'immolò il Salvatore. Essi furono realmente aspersi col sangue della nuova alleanza, che lo stesso nuovo Mediatore lor die' a bere. Questi maravigliosi rapporti sono compresi in quelle sole parole: « ecco il sangue della nuova alleanza ».

Mosè salì poi sul monte dove la maestà divina rendevasi sensibile, e vi dimorò quaranta giorni e quaranta notti senza mangiare e bere. Fra quel tempo Dio gli die' i suoi ordini per la costruzione di un tabernacolo, e di

Anni 2514-2515 quanto doveva accompagnarlo; glie ne segnò le misure, e fecegli vedere il modello. Quindi gli prescrisse la forma degli abiti de' sacerdoti, le ceremonie della loro consacrazione, e quanto riguardava il culto divino. Finalmente Mosè ricevè le due tavole della legge scritte dal dito di Dio. Intanto il popolo vedendo che esso restava sì lungo tempo nel monte, si riunì intorno ad Aronne, e gli disse: « fateci degl' iddii che camminino davanti a noi, mentre non sappiamo che sia avvenuto a quel Mosè che ci ha tratti dall'Egitto ». Aronne ebbe la debolezza di cedere alle loro sediziose istanze, e di far loro un vitello d'oro. Questo era l'idolo che gli Egiziani adoravano sotto il nome del dio Apis. Allora il Signore disse a Mosè: « discendete dal monte, mentre il popolo ha abbandonata la via che gli avete mostrata; essi si han fatto un vitello d'oro, al quale rendono il culto supremo come a loro dio ». Mosè pregò il Signore di perdonare quel popolo, che egli avea liberato con tanti miracoli: « Signore, diceva, non date luogo agli Egiziani di dire, che voi avete tratto gl' Israeliti dall'Egitto per farli perire in questo deserto; ricordatevi di Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe vostri servi, a' quali giuraste di moltiplicare la loro posterità come le stelle del cielo, e di stabilirla nella terra di Canaan ». Dio si

lasciò placare; ma bisognava un esempio di severità. Giunto Mosè vicino al campo vidde il vitello d'oro, ed il popolo che cantava intorno ad esso. Pieno allora di un santo sdegno, gettò le tavole della legge che teneva in mano, e le ruppe a' piedi del monte. Quindi preso il vitello d'oro lo gettò nel fuoco, lo ridusse in polvere, e lo fece bere al popolo, acciò non restasse alcun vestigio di una tale abbominazione. In un governo in cui Dio era il capo politico, l'idolatria era una ribellione contro del sovrano, ed un delitto di stato che bisognava punire severamente. Mosè prese di quel popolo ingrato e ribelle una vendetta luminosa, e capace di contenere nel dovere coloro che erano portati ad allontanarsene. Dio soddisfatto del gastigo de'colpevoli, scrisse un' altra volta i dieci comandamenti della sua legge sopra di nuove tavole di pietra; e Mosè le portò al popolo. Il di lui volto, senza che egli lo sapesse, era tutto raggiante di luce, dopo la conversazione avuta con Dio. Aronne ed i figliuoli d'Israele non ardivano avvicinarglisi, e quindi egli coprivasi il volto con un velo, quante volte doveva parlare al popolo.

Anni 2514-2515

Mosè nella legge che diede agl' Israeliti da parte di Dio, insiste su l' unità dell' Essere supremo, e su la necessità di temerlo. Pre-

Anni 2514-2515 scrive le feste che essi dovevano celebrare in di lui onore; regola le diverse specie di sacrifizi e la maniera di offerirli; gli assicura che tutto riuscirà loro finchè saranno fedeli nell'osservare la di lui legge, e loro annunzia le più spaventevoli disgrazie se l'abbandoneranno. Bisognava essere accertato da Dio per dare un tal fondamento a' suoi ordini; ed il fatto ha provato che Mosè non parlava da se stesso. Egli caricò gl' Israeliti di un gran numero di osservanze, che presentemente sembrerebbero superflue; ma erano allora necessarie per separare il popolo di Dio dagli altri popoli, e servivano come barriera all'idolatria che regnava presso le vicine nazioni. Senza queste precauzioni il contagio avrebbe attaccato gl' Israeliti, che avevano molto trasporto a lasciarvisi trascinare. Per mantenere la religione e tutte le tradizioni del popolo di Dio tra le dodici tribù, ne viene scelta una alla quale Dio dà in retaggio, con le decime e le oblazioni, la cura delle cose sacre. Levi ed i suoi figliuoli sono eglino stessi consacrati a Dio, come decima di tutto il popolo. Aronne viene scelto per essere sommo-sacerdote, ed il sacerdozio è reso ereditario nella sua famiglia. In tal modo gli altari hanno i loro ministri, la legge i suoi difensori, e la successione del popolo di Dio è giustificata colla successione de' suoi

pontefici, che senza interruzione da Aronne giugne sino alla fine di quella repubblica. Ma il più bello della legge di Mosè è che essa preparava la via ad una legge più augusta, meno carica di ceremonie, e più feconda in virtù. Mosè per tenere il popolo nell' espettazione di questa legge, replica e conferma quanto Dio gli aveva rivelato della venuta di quel gran Profeta, che doveva uscire da Abramo da Isacco e da Giacobbe. « Dio, dice egli, vi susciterà di mezzo alla vostra nazione, e dal numero de' vostri fratelli un Profeta simile a me; ascoltatelo ». La gran differenza che si trova tra le due leggi consiste in questo; che la prima era di timore e di terrore, mentre la seconda è una legge di amore. L'antica conteneva gli uomini nel dovere co' gastighi de' quali minacciava i trasgressori; la nuova comanda solamente la carità, inspira soltanto amore. La legge di Mosè faceva degli schiavi; quella di Gesù Cristo forma de' figliuoli di Dio animati dal suo spirito. Il giudeo obbediva con pena e ripugnanza; il cristiano obbedisce con piacere. Il giudeo era un figlio ancor giovinetto, che non è distinto dallo schiavo pel quale la legge è un giogo; il cristiano è un uomo perfetto, che ama la legge, e la compie liberamente e per elezione. In una parola, il giudeo era l' abbozzo dell'uomo cristia-

Anni 2514-2515

no. Del resto la legge di Mosè era solamente pe' discendenti di Abramo, e fino al tempo del Messia: gli altri popoli non vi erano soggetti, e potevano salvarsi con l'adempimento della legge naturale, e con la fede del Messia che Dio aveva promesso ad Adamo, ed a' patriarchi. Presso questi popoli vi sono stati uomini, i quali non essendosi lasciati accecare dalle loro passioni, ed avendo conoscenza della rivelazione fatta da principio all' uman genere, onorarono Dio, ed in Gesù Cristo che doveva venire meritarono i premi eterni. Quindi Dio prendendo sotto la sua particolar protezione il popolo giudeo, non abbandonò gli altri uomini. Ebbe anche in vista il bene del genere umano; sia per la conservazione della vera religione, la quale si perpetuò con la legge di Mosè; sia perchè la scelta del popolo giudeo conteneva i preparativi della venuta del Messia, che doveva un giorno illuminare tutto l'universo.

Dopo che Mosè ebbe riconciliato con Dio il suo popolo, pensò ad eseguire gli ordini da lui ricevuti intorno alla costruzione del tabernacolo, e quanto riguardava il culto divino. Il popolo con le sue offerte provvide alla spesa. Il tabernacolo era un padiglione di drappo prezioso ed arricchito di ricami, coperto di un altro drappo fatto di peli di capra, su del qua-

le distendevansi alcune pelli, a fine di garentirlo dalle ingiurie dell' aria. Un velo, ovvero cortina, di ricca stoffa ricamata divideva il tabernacolo in due parti. Quella per la quale anteriormente entràvasi, si chiamava il « Santo », o sia luogo santo. La seconda, ovvero il fondo del tabernacolo nascosto dalla cortina, si chiamava « il Santuario, il santo de' santi », cioè il luogo santissimo. Nel santuario era collocata l' Arca dell' alleanza, così detta perchè conteneva i dieci comandamenti, che erano le condizioni essenziali del trattato di alleanza tra Dio e gl' Israeliti. L' arca dell' alleanza era una cassa di legno prezioso, rivestita di oro da dentro e da fuori. Sopra dell' arca vi era un copertoio d' oro chiamato « Propiziatorio », ed alle due estremità di esso, due cherubini che lo coprivano con le loro ali. L' arca oltre delle tavole della legge, racchiudeva della manna dentro di un vaso. Da sopra al propiziatorio Dio si manifestava e dava i suoi oracoli. Nel luogo chiamato il Santo vedevasi da una parte un candelliere di oro a sette rami, destinato ad illuminare il tabernacolo; e dall' altra una tavola d' oro, su la quale erano dodici pani che cambiavansi ogni settimana, e venivan chiamati « Pani di proposizione ». In mezzo alla parte anteriore del tabernacolo vi era un altare di oro, sul qua-

le facevasi bruciare sera e mattina un profumo di eccellente odore, ed esso dicevasi « altare de' profumi ». Al di fuori, all'entrata del tabernacolo, vi era un altare di bronzo chiamato « altare degli olocausti », ove bruciavasi la carne ed il grasso delle vittime. Tra questo altare ed il tabernacolo trovavasi una gran vasca, dove i sacerdoti si lavavano prima di esercitare le funzioni del loro ministero. Lo spazio che era intorno al tabernacolo, chiamavasi « atrio », ed era chiuso da un recinto di cortine sostenute da colonne di bronzo. Quando fu eretto il tabernacolo, Mosè ne fece la consacrazione coll' olio santo. L'arca, il candelliere, la tavola d' oro, i due altari, e la vasca, con tutto ciò che doveva servire al culto di Dio, furono nello stesso modo consacrati. Allora una nuvola coprì il tabernacolo, e la maestà di Dio lo riempì sensibilmente. Quel tabernacolo, secondo la dottrina di san Paolo, era l' immagine del cielo; di quel santuario il di cui architetto non è uomo mortale, ma Dio stesso, e dove egli risiede in tutto lo splendore della sua maestà.

Avendo Mosè riunito il popolo d'Israele presso del tabernacolo, gli manifestò che Dio aveva scelto Aronne e i suoi figliuoli per esercitare le funzioni del Sacerdozio; e quindi vestì quelli co' loro abiti, e li consacrò con l'olio

santo. Gli abiti de' sacerdoti, ovvero sacrificatori, erano una veste di lino fino, una cintura, ed una tiara di lino. Aronne come sommo-sacerdote, oltre a ciò, aveva su la sua veste di lino un' altra tonaca di color di giacinto, o blo celeste, un poco più corta di quella di sotto, e legata con una magnifica cintura ricamata. All' estremità di questa seconda tonaca pendevano alcune figure di melogranata, in qualche distanza l' una dall' altra: tra due melogranata erano sospesi piccoli campanelli di oro, il di cui suono avvertiva della presenza del sommo-sacerdote nel tabernacolo. La stessa tonaca era anche coperta dalla parte del petto di un ricco ornamento chiamato « Efod », il quale era un tessuto d' oro, ricamato a colore di porpora di giacinto e di scarlatto, allacciato da due fibbiagli di oro, e con sopra incastrate due pietre di onice. Su queste due pietre erano incisi i nomi delle dodici tribù d' Israele; sei sopra di ognuna, secondo l' ordine della nascita de' figli di Giacobbe. Su l' efod eravi un altro tessuto ricamato dello stesso modo, nel quale stavano sopraposte a tre a tre dodici pietre preziose. Questo chiamavasi « Razionale », ornamento sì essenziale al pontefice, che senza esserne rivestito non poteva entrare nel tabernacolo, consultare il Signore, ricevere i suoi oracoli, presentare a

Anni 2514-2515

Dio le preghiere ed i sacrifizi della nazione. Egli per ornamento del capo portava come gli altri sacerdoti una tiara di lino fino; ma v' era di particolare una lamina di oro purissimo, su la quale stavano scritte queste parole « la santità è al Signore ». Questa lamina scendeva su la fronte del sommo-sacerdote, ed era attaccata su la tiara da dietro con una fettuccia color di giacinto. Tutte le funzioni di Aronne e de' suoi figliuoli si riferivano al culto di Dio: essi mettevano ogni giorno mattina e sera l' olio nelle lampadi; cambiavano ogni settimana i pani di proposizione; mantenevano il fuoco che doveva bruciare continuamente su l' altare degli olocausti; smontavano il tabernacolo quando il popolo aveva ordine di levare gli accampamenti, e lo erigevano quando era giunto ad un altro luogo per accamparsi. I Leviti distribuiti per famiglie portavano i differenti pezzi del tabernacolo; mentre tutta la tribù di Levi era consacrata al servizio di Dio. I semplici Leviti erano impiegati a minori uffizi; Aronne ed i suoi figli avevano in parte funzioni più auguste. Ma queste funzioni e prerogative del sacerdozio di Aronne, non erano stimabili se non pe' misteri che rappresentavano: esse ricevevano tutto il loro splendore, e tutta la loro dignità dalla grandezza e dalla santità del sacerdozio di Gesù Cristo, di cui

Aronne èra una debole immagine. Questa è la dottrina di san Paolo nel parallelo che ha fatto dell' antico sacerdozio col nuovo. Egli vi mostra, che il sacerdozio di Aronne è assai inferiore a quello di Melchisedecco; donde conchiude, quanto Gesù Cristo nostro sommo-pontefice è innalzato al di sopra di Aronne; poichè Melchisedecco stesso, quell' uomo divino, era solamente la figura di Gesù Cristo.

La più grande e più santa funzione sacerdotale era il sacrifizio. Vi erano due sorte di sacrifizi: alcuni si facevano con effusione di sangue, ed altri senza di essa. Ecco ciò che praticavasi ne' sacrifizi sanguinosi. Colui che voleva offerire un sacrifizio a Dio, menava la vittima davanti l' altare degli olocausti, e le metteva la mano sul capo. Con tale azione faceva capire, che egli la offeriva perchè fosse immolata in suo luogo. Questa vittima era un animale domestico, una giovenca, un agnello, una capra; e bisognava che fosse senza difetto, Veniva scannata, e i sacerdoti ne ricevevano il sangue in una coppa, e lo spargevano intorno all' altare. Dopo bruciavasi la vittima, o tutta intiera, o in parte su l' altare degli olocausti. L' olocausto si offeriva per rendere omaggio alla maestà infinita di Dio, e perciò la vittima vi era interamente consumata dal fuoco. Questa specie di sacrifizio offerivasi o-

Anni 2514-2515
gni giorno sera e mattina, in nome di tutto il popolo; e la vittima era un agnello. Il sacrifizio pacifico si offeriva a Dio per ringraziarlo di qualche benefizio, o per dimandarglielo. Vi si bruciava solamente il grasso, ed i reni della vittima; il resto si divideva tra il sacerdote e colui che aveva fatte le spese del sacrifizio. Quando il sacrifizio era di espiazione de' peccati, prima di spargere il sangue a pie' dell' altare, il sacerdote v' intingeva il dito e ne toccava i corni dell'altare. Colui pel quale era offerto il sacrifizio, niente ne portava: la carne della vittima era tutta pel sacerdote, e doveva essere mangiata nell'atrio del tabernacolo. L' altra specie di sacrifizi senza effusione di sangue era l' oblazione di una focaccia cotta al forno, ovvero una certa quantità di fiore di farina con vino, olio, incenso, e sale. Questa oblazione facevasi sola qualche volta; ma ordinariamente accompagnava il sacrifizio sanguinoso. Nelle diverse specie, ed in tutte le circostanze de' sacrifizi della legge ci è mostrato in figura il grande ed unico sacrifizio di Gesù Cristo; sacrifizio che solo può rendere a Dio un onore degno di lui, espiare i peccati degli uomini, ed ottener loro il dono della giustizia; sacrifizio che nella sua semplicità riunisce tutte le proprietà, tutti gli effetti, e tutti i vantaggi delle diverse specie

de' sacrifizi, essendo insiememente di adorazione, di ringraziamento, d'impetrazione, e di propiziazione. Tutti quegli antichi sacrifizi rappresentavan dunque l'Agnello senza macchia immolato su la croce; e di una maniera non sanguinosa, nel sacrifizio della messa, che ne è la continuazione. Nel sacrifizio perpetuo di un agnello immolato ogni giorno, come è possibile di non vedere Gesù Cristo stante continuamente su l'altare, ed esalandosi incessantemente come una vittima di gradevole odore, che sola teneva luogo di tutte le altre? Tutti i sacrifizi, dice monsign. Bossuet, mettevano sotto gli occhi degl'Israeliti questa verità: che la remissione de' peccati sarebbe il frutto di una morte volontaria, di un sangue prezioso, il quale scorrerebbe un giorno per espiarli. Essi annunziavano un Salvator paziente che ci guarirebbe con le sue piaghe. La morte sanguinosa del Salvatore era figurata da' sacrifizi ove trovavasi effusione di sangue; ed il sacrifizio della messa era manifestamente il mistero nascosto sotto l'oblazione della farina pura e del vino, che accompagnava i sacrifizi sanguinosi. Perciò dal primo momento dell'Incarnazione, secondo la dottrina dell'Apostolo, Gesù Cristo sapendo che preso aveva un corpo a fine di offerirlo come verace vittima sostituita agli antichi sacrifizi che l'avevano figurata, disse al

Anni 2514-2515 suo Padre: « voi non voleste nè ostia, nè oblazione, ma mi avete formato un corpo; gli olocausti ed i sacrifizi pel peccato non vi furono accetti; d'allora dissi: eccomi, io vengo o mio Dio, secondo è scritto di me, per fare la vostra volontà ». I sacrifizi dell'antica legge erano solamente ombre di quello di Gesù Cristo, e non potevano onorare Dio se non in quanto quello rappresentavano.

Gl' Israeliti avevano nel corso dell' anno molte feste, le di cui principali erano la Pasqua, la Pentecoste, la festa de' Tabernacoli. Dio stesso le aveva stabilite, e comandava di celebrarsi religiosamente. La pasqua, come si è veduto, era stata istituita in memoria dell' uscita dall'Egitto; immagine della nostra liberazione spirituale operata da Gesù Cristo. Questa festa cominciava il giorno quattordicesimo del primo mese verso la sera, con la immolazione di un agnello per ciascuna famiglia. Essa durava sette giorni, ne' quali non era permesso di mangiare altro pane che quello senza lievito; simbolo delle disposizioni che bisogna portare alla celebrazione della pasqua cristiana. Sette settimane dopo, cioè il cinquantesimo giorno dopo la pasqua, celebravasi la festa della pentecoste. L' oggetto di questa seconda era di richiamare la ricordanza agl'Israeliti del giorno memorabile, in cui Dio a-

veva lor data la legge sul monte Sinai. In questo stesso giorno fu pubblicata la novella legge, di cui l'altra era solamente la figura. In tal giorno si presentavano a Dio i pani fatti dal nuovo frumento, per riconoscere che tutto viene dalla di lui mano, e fargli omaggio de' suoi doni. Il quindicesimo giorno del settimo mese, allorchè si erano raccolti tutti i frutti dell'anno, si celebrava la festa de' tabernacoli, ovvero delle tende. Gl' Israeliti tagliavano rami di alberi, e ne facevano una specie di pergolati di fronde, ove abitavano per sette giorni, in memoria di una simile dimora che i loro padri avevan tenuta lungo tempo prima di entrare nella terra-promessa. In queste tre feste tutti gl' Israeliti erano obbligati di presentarsi avanti al Signore, (prima nel tabernacolo, ed in seguito nel tempio di Gerusalemme) e di offerirvi sacrifizi, ognuno a proporzione de' beni che Dio gli aveva dati. « Non temete, disse Mosè, che il nemico profitti della vostra assenza; nessuno per quel tempo formerà alcuna intrapresa contro del vostro paese ». Se questo santo legislatore non fosse stato bene assicurato di una particolar protezione di Dio, mai avrebbe fatta la legge che tre volte l'anno sguerniva il paese di coloro che potevano difenderlo; questo sarebbe stato esporlo all' invasione de' nemici: ma e-

Anni 2514-2515

gli sapeva che durante l'assenza degl'Israeliti, Dio lo avrebbe garentito da ogni attentato. Difatti mentre sussistè la loro repubblica, cioè presso a mille e cinquecento anni, mai soffrirono il minor danno per questo riguardo. Eravi un' altra festa che serviva di preparazione a quella de' tabernacoli, cioè la festa delle « Espiazioni ». Questa celebravasi con un generale digiuno. Il sommo sacerdote dopo avere immolata una giovenca pe' suoi propri peccati, entrava nel santuario con l' incensiere alla mano pieno di profumi, e con il sangue della vittima. Ne faceva sette volte l'aspersione, verso il propiziatorio che copriva l' arca. Quindi offeriva pe' peccati del popolo due caproni, de' quali uno era immolato, e l' altro condotto fuori del campo, dopo di averlo caricato di tutte le iniquità del popolo: figura sensibile di Gesù Cristo caricato de' peccati di tutti gli uomini, condotto fuori della città di Gerusalemme, ed immolato per purificarci con l' aspersione del suo sangue. Tutto il culto dell' antica legge si riferiva a Gesù Cristo; tutto lo rappresentava in modo, che secondo l' espressione di santo Agostino, il nuovo Testamento è velato nell'antico, e l' antico manifestato nel nuovo.

Dio diede alcuni esempi di severità contro de' violatori della sua legge, onde imprimere negli animi il timore della sua giustizia,

ed il rispetto pe' suoi comandamenti. Egli aveva ordinato che il fuoco bruciasse continuamente su l' altare degli olocausti; ed i sacerdoti erano incaricati di mantenerlo, mettendovi le legna sera e mattina. Questo fuoco doveva riporsi negl' incensieri, ove si facevano bruciare i profumi su l' altare d' oro. Nadab ed Abiu, due figli maggiori di Aronne, vi posero contro la proibizione di Dio un fuoco estranio e profano. Dio per punirgli scagliò su di essi un fuoco secreto, che li divorò al di dentro senza toccare al di fuori i loro corpi, nè i loro abiti, ed essi morirono davanti al Signore. Questo, disse Mosè ad Aronne, è l' adempimento di quelle parole del Signore: « io sarò santificato in coloro che mi avvicinano, e sarò glorificato avanti a tutto il popolo ». Aronne niente rispose. I corpi di Nadab ed Abiu furono portati fuori del campo, e Mosè proibì ad Aronne di piangere i suoi figli, e di prendere alcun segno di duolo; perchè il soggetto della di lui afflizione non doveva essere la perdita fatta, ma la disubbidienza che aveva irritato il Signore, e tratta la sua vendetta. Qualche tempo dopo la morte di Nadab ed Abiu avvenne anche che un Israelita, in un contrasto avuto con un altro, bestemmiò il santo nome di Dio. Fu questo condotto a Mosè, il quale lo fece mettere in

Anni 2514-2515 prigione finchè avesse consultato il Signore. Ecco ciò che Dio gli rispose: « menate il bestemmiatore fuori del campo; tutti coloro che hanno ascoltate le sue bestemmie mettano le loro mani sul di lui capo, per attestare che il delitto di cui è accusato è vero, e sia lapidato da tutto il popolo: così sarà punito chiunque avrà bestemmiato il nome del Signore ». Un terzo atto di severità fu esercitato riguardo ad un profanatore del sabato. Dio aveva espressamente proibito al suo popolo di fare alcuna opera servile in quel giorno, perchè era stato stabilito per conservare la memoria della creazione. Si trovò un uomo, che a dispetto della legge raccoglieva legne in tal giorno. Fu presentato a Mosè ed Aronne, i quali lo fecero mettere in prigione, non sapendo come doveva punirsi un tal fallo. Consultarono il Signore, il quale ordinò, che il colpevole fosse lapidato fuori del campo da tutto il popolo. Non dobbiamo restar maravigliati dal rigore di questo gastigo: la legge che comandava di osservare il sabato riguardava un domma fondamentale della religione giudaica, cioè la fede della creazione. Violare questa legge, era una specie di apostasia; e perciò essa è quasi sempre unita alla proibizione di ogni culto idolatrico: e quando gl'Israeliti furono infedeli all'una, non mancarono

d'infrangere l'altra. Quel popolo grossolano Anni 2514-2515 aveva bisogno d'esser mosso con esempi di una giustizia severa; e bisognava intimorirlo per ritenerlo nel dovere.

Quando gl'Israeliti giunsero presso alle frontiere della terra di Canaan, Dio comandò a Mosè di mandare a riconoscere quel paese, per farne ragguaglio al popolo. Mosè elesse per tal commissione dodici uomini, uno da ciascuna tribù, a' quali ordinò di percorrere tutto il paese di Canaan, e riportarne de' frutti. I deputati impiegarono quaranta giorni a fare il giro di quel paese, e ne riportarono alcune melogranata, alcuni fichi di una straordinaria grandezza, ed un tralcio di vite tanto carico di uve che veniva portato da due uomini su di una stanga. Tutto il popolo si riunì per udire il loro ragguaglio, e quelli mostrarono i frutti della terra-promessa. « Il paese, dissero, che abbiamo percorso è bello, è una terra dove scorrono ruscelli di latte e mele; ma le città sono difese da alte muraglia, gli abitanti sono di una statura enorme, e vicino ad essi noi sembriamo grilli: mai potremo vincere popoli sì formidabili ». In tal modo frastornavano gl'Israeliti dalla terra ove Dio aveva promesso di stabilirli. Allora tutto il popolo perdè la fiducia che aver doveva nella parola di Dio: « per perderci, diceva esso

Anni 2514-2515

mormorando, ci ha fatti il Signore uscire dall' Egitto; sarebbe stato meglio morirvi, che andare incontro ad un paese dove periremo con la spada, e dove le nostre mogli ed i nostri figli saranno ridotti in schiavitù: stabiliamo un capo e ritorniamo in Egitto ». Invano Mosè ed Aronne gli esortavano a non spaventarsi: « il Signore vostro Dio, gridavano essi, che è il vostro conduttore, combatterà per voi; vedete con quale impegno egli ha preso cura di voi in questo deserto; voi avete da sua parte sperimentata la tenerezza di un padre che porta il figliuolo tra le sue braccia ». Queste parole non rassicurarono quel popolo scoraggito; esso mostrò disprezzo per una terra sì degna di essere desiderata. Giosuè, e Caleb che erano nel numero de' deputati, uniti a Mosè ed Aronne si sforzarono inutilmente di rianimare il coraggio del popolo dicendo: « non vi sollevate contro del Signore, e non temete gli abitanti di quel paese; sostenuti dalla di lui protezione noi possiamo tanto facilmente divorarli, come un uomo affamato divora un boccone di pane; essi sono mancanti di ogni soccorso; il Signore è con noi, non temiamo ». Il popolo non volle ascoltarli, e si disponeva anche a lapidarli. Allora Dio comparve nella nuvola sul tabernacolo, e fece udire queste terribili parole: « fino a quando questo popo-

lo mi oltraggerà? fino a quando sarà incredulo, non ostante tutti i miracoli che ho operati a favor suo? Giuro per me medesimo, che tutti coloro i quali sono stati testimoni di tante maraviglie, non vedranno la terra che ho promessa a' loro padri, eccetto Giosuè e Caleb che mi sono restati fedeli. Tutti morranno in questo deserto; i loro figliuoli al contrario lungi di essere, come essi dicono, la preda de' loro nemici, vi entreranno in loro luogo, ma dopo la morte de' loro padri: in tal modo tratterò questo popolo ingrato che si è contro di me sollevato ».

Anni 2514-2515

Il tempo in cui Dio voleva mettere gl'Israeliti in possesso della terra promessa già si avvicinava. Il più breve cammino per andarvi era di attraversare l'Idumea, i di cui abitanti discendevano da Esaù. Mosè inviò ambasciatori al re dell'Idumea, a fine di dimandargli il passaggio per le sue terre, con promessa di non farvi alcun guasto, e pagare le minori cose che vi prenderebbero. Ma quel re non volle da principio accordare il passaggio agl' Israeliti, e si avanzò anche contro di essi con una numerosa armata. Essi dunque furono obbligati a fare un gran circuito per giugnere alla terra di Canaan. Il popolo annoiato dalla fatica del viaggio, ricominciò le sue mormorazioni: « perchè, diceva, condurci in questo

2516-2552

deserto? il pane e l'acqua ci mancano, abbiamo un cattivo cibo che ci sconvolge lo stomaco. » In tal guisa parlavano essi della manna. Dio per punirli delle loro continue mormorazioni, mandò contro di essi alcuni serpenti, che li uccidevano con le loro morsicature ardenti come il fuoco. Allora essi corsero alla tenda di Mosè: « abbiamo peccato, gli dissero, contro del Signore, e contro di voi; pregatelo che ci liberi da questi serpenti ». Quindi Mosè pregò per essi, e Dio gli disse: « fate un serpente di bronzo, e mettetelo su l'alto di una picca; chiunque lo guarderà, sarà guarito dalla sua ferita ». Mosè fece quanto gli aveva ordinato il Signore, ed il veleno scompariva tosto che alcuno rivolgeva i moribondi suoi occhi verso il serpente sopraposto a quel legno salutare. « Non era, dice l'autore del libro della Sapienza, il serpente di bronzo che guariva gl' Israeliti piagati; foste voi o Signore il salvatore di tutti, che rendevate la vita a coloro che lo miravano ». Chi non vede in questa ammirabile figura Gesù Cristo elevato in Croce? Dio il quale sapeva che il suo Figliuolo avrebbe un giorno guarito le nostre piaghe spirituali dall'alto della sua Croce, voleva preparare gli uomini alla fede di questo grande mistero, e metterne l'immagine sotto a' loro sguardi. Gesù Cristo ne fece a se stesso l'ap-

plicazione in questi termini: « come Mosè innalzò il serpente nel deserto, bisogna anche che il Figliuolo dell'uomo sia elevato, acciò tutti coloro che credono in lui non periscano, ma abbian la vita eterna ». Quindi quel serpente di bronzo rappresentava Gesù Cristo su la croce. I serpenti ardenti erano la figura de' demoni, e dell' antico serpente che ne è il capo; essi ci han piagati mortalmente con le loro avvelenate morsicature. Gesù Cristo per guarirci ha preso l' esteriore di una carne colpevole, e la somiglianza del peccato, senza prenderne il veleno: elevato su la Croce egli è il rimedio infallibile alle ferite dell' anima nostra; vedendolo siamo guariti, credendo alla virtù della sua Croce siamo salvati. Per vivere basta rivolgere gli sguardi a questo divino oggetto, ed invocarlo quando morremo. La confidenza in lui non può esser vana, se è unita al gemito ed alla preghiera.

Gl' Israeliti al cominciare del quarantesimo anno dopo l' uscita dall' Egitto, si trovarono in un luogo dove non v' era acqua. Invece di ricorrere al Signore, si rivoltarono di nuovo contro di Mosè ed Aronne, e giusta il solito fecero loro grandi rimproveri per averli condotti in un deserto dove mancavano di tutto. Entrarono quelli nel tabernacolo, e prostrati col volto a terra pregarono il Signore di far cessare

Anni 2516-2532 le mormorazioni di quel popolo incredulo, dandogli l'acqua. Allora Dio disse a Mosè: « prendete la vostra verga, e congregate il popolo; voi ed Aronne parlate al sasso in presenza di quello, e ne uscirà acqua in tanta quantità per dissetarlo ». Mosè riunì dunque gl'Israeliti davanti al sasso, e lor disse in un movimento di diffidenza: « ascoltate o ribelli; potrem noi fare uscire acqua da questo sasso? la vostra incredulità non vi metterà ostacolo »? Nel tempo stesso percosse due volte il sasso con la sua verga, e ne uscì acqua in abbondanza. Essa fu chiamata « l'acqua della contradizione », perchè i figliuoli d' Israele avevano in quel luogo mormorato contro del Signore. Dio restò offeso perchè Mosè ed Aronne avevano dubitato. Egli non può soffrire la diffidenza che si ha nella sua bontà; sopratutto quando si sono ricevuti segnalati favori. Per questo, dice il profeta, differì il Signore di compiere le sue promesse: si accese un fuoco contro di Giacobbe, e lo sdegno divino si levò contro d' Israele; giacchè essi non credettero a Dio, e non sperarono nella sua salutare assistenza. Egli dunque disse a Mosè ed Aronne: « perchè non avete resa gloria alla mia potenza davanti a' figliuoli d' Israele, non farete voi entrare questo popolo nella terra che gli ho promessa ». Poco tempo dopo Dio dis-

se a Mosè: « Aronne vostro fratello si prepari a morire, poichè egli non entrerà nel paese che ho dato a' figliuoli d' Israele, non avendo creduto alla mia parola nel luogo chiamato, le acque della contradizione. Prendete dunque Aronne ed il suo figliuolo con esso, e menateli sul monte Hor: quivi spoglierete il padre del suo abito, e ne vestirete Eleazaro suo figliuolo; Aronne morrà in quel luogo e sarà riunito a' suoi padri ». Fece Mosè quanto il Signore gli aveva comandato. Tutti e tre salirono sul monte; colà Mosè tolse ad Aronne le vestimenta di pontefice, e ne rivestì il di lui figliuolo. Aronne morì e tutti gl' Israeliti lo piansero per trenta giorni. « Dio, dice un sacro autore, lo aveva scelto fra tutti i viventi per elevarlo al sacerdozio del suo popolo; aveva fatta con lui e con la sua discendenza un' alleanza durevole, perchè attendesse al servizio del Signore; per offerirgli i sacrifizi, per benedire il popolo in suo nome, per presentargli le oblazioni ed i profumi di grato odore, e fare l' espiazione del popolo: gli aveva dato il potere di annunziare i suo precetti, i suoi voleri, e la sua alleanza; d' insegnare a Giacobbe i suoi comandamenti, e d' illuminare Israele con la intelligenza della sua legge ». È vero che Aronne commise un

Anni 2511-2552 gran fallo, cedendo per debolezza alle grida tumultuose di una moltitudine cieca e furibonda; ma Mosè dimandò grazia al Signore pel suo fratello, e l'ottenne.

Dopo alcuni mesi dalla morte di Aronne, fece Mosè per ordine di Dio la numerazione del popolo. Di tutti coloro che erano usciti dall'Egitto dell'età di venti anni in sopra, non ne restava alcuno, eccetto Caleb e Giosuè; poichè il Signore aveva predetto, che tutti morrebbero nel deserto. Dio disse quindi a Mosè: « salite sul monte Hor, e di là considerate il paese che devo dare a' figliuoli d'Israele: poi voi morrete come Aronne vostro fratello; mentre ambedue mi avete offeso nel deserto alle acque della contradizione, e non mi avete reso gloria davanti al popolo ». Mosè fece allora questa preghiera: « Signore mio Dio, voi avete cominciato a fare risplendere la vostra grandezza e la potenza del vostro braccio davanti al vostro servo; mentre non v'è altro Dio nè in cielo nè in terra il quale possa operare i prodigi che voi faceste, nè ve n'è alcuno la di cui potenza sia paragonabile alla vostra: permettete dunque che io passi il Giordano, e vegga questa terra sì fertile ». Ma il Signore non lo esaudì. « Basta, gli disse, non me ne parlate più; salite sul monte, e guardatela da tutte le parti, mentre non

passerete il Giordano». Allora Mosè disse al Signore: « Signor Dio de' cuori di tutti gli uomini, scegliete voi stesso uno che debba guidar questo popolo, acciò i figliuoli d'Israele non siano come pecore senza pastore». « Prendete, gli rispose il Signore, Giosuè, quell'uomo in cui risiede il mio spirito, imponetegli le mani, e dategli i miei ordini in presenza del sommo-sacerdote Eleazaro, e di tutto il popolo, acciò sia obbedito; mentre esso anderà alla testa de' figliuoli d'Israele, e lor dividerà la terra che voi vedrete dall'alto del monte». Fece Mosè quanto Dio gli aveva comandato, e Giosuè prese il suo posto, venendo esso privato della consolazione d'introdurre gl'Israeliti nella terra-promessa. Il suo fallo, sebbene sembri leggiero, meritò di essere punito severamente in un uomo sì favorito da Dio. Mosè serve di esempio della santa gelosia di Dio, e della giustizia che egli esercita su di coloro che pe' suoi doni gli sono obbligati di una fedeltà più perfetta. Ma un più alto mistero, aggiugne monsign. Bossuet, ci è mostrato nella esclusione di Mosè. Quel saggio legislatore che con tante maraviglie condusse i figliuoli di Dio solamente alle vicinanze della terra santa, ci serve di prova che la di lui legge non mena alla perfezione; e che senza poter dare compimento alle promesse, fa che le salutia-

Anni 2516-2552 mo da lontano; o al più ci conduce quasi alla porta della nostra eredità. Un Giosuè, un Gesù (poichè questo era il vero nome di Giosuè) deve introdurre il popolo di Dio nella terra santa. Così Giosuè col suo nome, e col suo uffizio rappresentava il Salvatore del mondo.

Mosè prima di salire sul monte dove doveva morire, congregò tutti i figliuoli d' Israele, e loro parlò per l' ultima volta. Egli pose davanti a' loro sguardi i benefizi del Signore, i miracoli che aveva fatti in loro favore, le leggi che loro aveva date. Gli esortò a temer Dio, ad amarlo, a serbargli una fedeltà inviolabile. Promise ogni sorta di beni se lo servivano, ed annunziò le più spaventevoli disgrazie se lo avrebbero abbandonato. Compose quindi per ordine del Signore un cantico ammirabile, che pronunziò davanti a tutta l' adunanza. Eccone il ristretto: « Ascolti il cielo quanto io dico, ed oda la terra le parole della mia bocca ». In questo silenzio di tutta la natura, Mosè parla prima al popolo con una forza inimitabile; e prevedendo le di lui infedeltà glie ne discuopre l' orrore. Dio è verità, giustizia, e rettitudine; tutte le sue vie sono piene di equità. Coloro che egli trattava come suoi figliuoli, lo hanno offeso con le vergognose loro azioni. Questo è dunque, o popolo insensato, razza perversa e corrotta, questo

è quanto rendete al Signore, al vostro padre, a Colui che vi ha creato! L'Altissimo ha scelto Israele tra tutti i popoli, e lo ha preso per sua porzione: egli lo ha istruito, lo ha custodito come la pupilla dell'occhio, lo ha stabilito in una terra eccellente; ma questo popolo ingrato ha abbandonato il Signore, e lo ha irritato con le sue abbominazioni. Dopo questa introduzione, Mosè tutto insieme rapito fuori di se stesso, quasi trovando ogni umano discorso al di sotto d' un soggetto sì grande, riferisce quanto Dio dice, e lo fa parlare con tanta altezza e tanta bontà, che non si sa qual cosa più ispiri, o timore e confusione, o amore e fiducia. « Popolo ingrato, tù hai abbandonato Colui che ti ha data la vita, hai obbliato Dio che ti ha creato; io ti nasconderò il mio volto, e considererò quanto ti accaderà negli ultimi tempi. Spetta a me la vendetta, ed io a suo tempo la farò. Quando sarai senza forza e senza mezzi dirò: ove sono adesso gl'iddii ne' quali riponevi la tua fiducia? Vengano a soccorrerti, e ti proteggano nelle estremità in cui sei ridotto. Questo popolo è una stirpe perversa: sono figli indocili e disubbidienti; essi mi hanno stimolato a gelosia, adorando quei che non erano iddii, mi hanno irritato con la vanità de' loro idoli; ed io li moverò a gelosia chiamando mio popolo quello che non lo

era, gl'irriterò colmando di beni una nazione insensata: preferirò alla casa d' Israele un popolo straniero, lo illuminerò con una viva luce, ed esso abbandonerà i suoi idoli per sperare in Colui che i figliuoli d' Israele hanno disconosciuto. Nazioni rallegratevi col suo popolo, perchè egli tratterà con misericordia il paese ed il popolo che avrà eletto ». È evidente che questo popolo, il quale deve essere un giorno sostituito agl'Israeliti sia il Gentilesimo; e che questo grande avvenimento sia l' opera del Messia, ed il contrasegno che lo caratterizza di una particolar maniera. San Paolo applica spesso queste parole alla vocazione de' Gentili. Israele, egli scrive, ha saputo che il vangelo doveva essere predicato a' Pagani, e che essi dovevano riceverlo; poichè Mosè parlando agli Ebrei in persona di Dio disse: « vi renderò gelosi di un popolo che non è mio, e farò che una nazione insensata divenga l' oggetto del vostro sdegno e della vostra invidia ». San Paolo cita anche quelle altre parole di Mosè: « nazioni consolatevi col suo popolo »; e di esse si serve per mostrare l' unione che deve esservi tra i Giudei ed i Gentili convertiti alla fede.

Dopo di aver benedette le tribù d' Israele, Mosè salì su la cima del monte. Il Signore fecegli vedere la terra di Canaan, e gli

disse: « ecco il paese che ho promesso ad Abramo ad Isacco a Giacobbe; voi lo avete veduto, ma non vi entrerete». Quivi dunque morì

Mosè per comando del Signore. Egli lasciò agl' Israeliti tutta la loro storia, che aveva accuratamente condotta dall' origine del Mondo. Mosè non diede a' suoi figli alcuna distinzione, o stabilimento particolare tra loro concittadini. Questo disinteresse ammirabile è un' evidente prova della purezza di sua virtù; come il racconto che fa egli stesso de' suoi falli ne è una della sua sincerità, della sua buona fede, della sua veracità; avendo riferiti fatti che lo umiliavano; cioè la sua diffidenza, la sua incredulità alla parola di Dio, ed il gastigo da cui fu seguita. Certamente il solo amore della verità potè muoverlo a fare questa confessione, e trasmetterla alla posterità. L'amor proprio delicato in quanto lo riguarda, nasconde destramente all' altrui conoscenza le minori cose che possono diminuire la stima; e solo mostra ciò che può dare di se stesso un' idea vantaggiosa. Mosè il quale non scrisse per acquistare onore, ma per istruire gli uomini, espone con uguale semplicità i suoi miracoli e le sue debolezze, i favori co' quali Dio l' onorò ed i gastighi con che lo punì. Ammirabile carattere che regna ne' libri santi, e che solo dovrebbe renderceli rispettabili, quan-

do non fossimo altronde certi della loro divinità! La candidezza con cui i loro autori spesso riferiscono fatti poco onorevoli, sia per se medesimi, sia per la loro nazione, ci dice che essi scrivevano con vedute superiori a tutte le umane, e che erano ugualmente incapaci di asserire delle falsità, e di tacere le verità utili a' lettori. Questa riflessione conduce naturalmente ad un'altra, che forma una prova certissima a favore della religione cristiana, confermando la verità delle sante Scritture con la buona fede de' Giudei, nella cura che sempre han presa di conservare questi libri santi. Per parlare quì solamente di quei di Mosè: i Giudei vi veggono una infinità di fatti, che disonorano la loro nazione ed il nome che portano, e frattanto li custodiscono come oracoli di Dio. Essi custodiscono con amore e fedeltà il « Pentateuco »: imparano a memoria l'ultimo cantico di Mosè, dove quel santo legislatore trasportato da un ardente zelo dichiara, che essi furono sempre ingrati verso Dio, e che egli sa che lo saranno anche più dopo la sua morte; ma che chiama il cielo e la terra in testimonio contro di essi di averneli avvertiti; che finalmente Dio sdegnandosi delle loro moltiplicate infedeltà li disperderà in tutta la terra; che avendo essi posto in di lui luogo le false divinità, sostituirà loro similmente

nazioni che non sono suo popolo. Veggono i Giudei col più amaro dolore il compimento di queste predizioni; e frattanto quel libro che li cuopre di vergogna, e dal quale noi ricaviamo tanti vantaggi contro di essi, lo conservano e leggono con un rispetto religioso: non consentirebbero che vi si facesse la minima alterazione anche in lor favore; e sono pronti a dare la loro vita per assicurarne l'antichità, la verità, e la santità. Questa sincerità non ha la sorgente nella natura, e solo può essere effetto della potenza divina, e di quella provvidenza che veglia su la sua chiesa, e conserva nella persona de' Giudei un corpo numeroso di testimoni non sospetti, che confermano loro malgrado la di lei fede, attestandone contro a'loro propri interessi l' autenticità ed integrità de'libri su de' quali è fondata.

Anni 2513-2564.

Giosuè per comando del Signore prese a condurre il popolo d' Israele. La prima cosa che offerivasi a fare, era di passare il Giordano. Quindi egli fece avanzare gl'Israeliti verso del fiume, e gli avvertì di tenersi pronti per tragittarlo. « Santificatevi, lor disse, mentre il Signore rinnoverà dimani sotto de' vostri sguardi le più sorprendenti maraviglie operate dalla vostra uscita dall'Egitto ». Il giorno seguente si posero quelli in cammino. Alla testa del popolo andava l' arca dell' allean-

Anni 2553-2561 za portata da' sacerdoti. Giunti questi alle sponde del fiume in tempo della maggior sua piena, le acque di sotto scorsero lasciando secco il fondo, e quelle di sopra si fermarono e si tennero come sospese, mentre l'arca restò in mezzo di esso. Allora tutto il popolo entrò nel letto del Giordano, e lo passò a piede asciutto. I sacerdoti che portavano l'arca uscirono dopo, e le acque che si erano elevate come un'alta montagna, ripresero il loro ordinario corso. Il Signore rese in quel giorno Giosuè grande ed illustre davanti a tutto Israele, acciò fosse rispettato come Mosè. Quando l'arca era tuttavia nell'alveo del fiume, Giosuè per ordine di Dio elesse dodici uomini, uno da ogni tribù, e lor comandò di prendere dodici pietre dal luogo dove si erano fermati i sacerdoti che la portavano. Egli dispose quelle pietre in un cumulo, nella parte in cui i figliuoli d'Israele si accamparono la prima volta, onde servissero loro di segno e monumento eterno. Quando i vostri figli, lor disse, vi dimanderanno « che vogliono dire queste pietre », voi loro risponderete: « il letto del Giordano si è disseccato davanti all' arca del Signore, allorchè passava a traverso di questo fiume; per conservarne la memoria sono esse quì collocate. Il Signore ha fatto ritirare davanti a noi le acque del Giordano, come aveva fatto

ritirare quelle del mar-rosso, per potervi noi passare, affinchè tutti i popoli della terra riconoscano la mano onnipotente di Dio, e voi stessi impariate a temer sempre il Signor vostro Dio ». Poco tempo dopo quel miracoloso passaggio i figliuoli d' Israele celebrarono la pasqua, ed il giorno seguente cominciarono a mangiare i frutti della terra-promessa. Allora cessò di cadere la manna dal cielo, ed essi non ebbero più altro alimento che quello del paese di Canaan.

Anni 2553-2554

La prima città di quel paese dall'altra parte del fiume era Gerico. Giosuè vi aveva mandati due esploratori per riconoscere lo stato della piazza, ed essi vi erano stati ricevuti con bontà da una femmina chiamata Raab, alla quale Dio concesse il dono della fede. Gerico era circondata da forti muraglie, e difesa da buone truppe. Giosuè non pertanto prese la risoluzione di attaccarla; e si avanzò solo assai vicino alla piazza per riconoscerla da se stesso. Giunto nel territorio di quella città, incontrò un uomo che teneva una spada alla mano, gli si avvicinò, e gli disse: « siete voi uno de'nostri, o del numero de' nostri nemici? » « Io sono, gli rispose quello, il capo dell'esercito del Signore; da sua parte vengo adesso in vostro soccorso ». Giosuè si prostrò col volto a terra, e l' adorò dicendo: « che mai

Anni 2553-2561 il mio Signore vuol comandare al suo servo »? « Togliete i calzari da' vostri piedi, gli rispose quello, perchè il luogo in cui siete è santo: io darò nelle vostre mani, soggiunse, la città di Gerico col suo re ed i suoi guerrieri ». Ecco in qual modo si compì la parola del Signore. Giosuè seguendo l'ordine ricevuto, fece per sei giorni girare la sua armata intorno alla città. Una parte di essa marciava avanti all'arca, dietro alla quale vi erano sette sacerdoti suonando le trombe, il resto la seguiva. Al settimo giro tutto il popolo avvertito da Giosuè pose un gran grido, ed all'istante caddero le mura di Gerico. Gl' Israeliti entrarono nella città, e passarono a fil di spada tutti gli abitanti, ad eccezione di Raab e della sua famiglia, che fu conservata ed incorporata al popolo di Dio. Tutti gli animali furono scannati, la città ridotta in cenere; e conservato al Signore l'oro, l'argento, il bronzo, tutto il resto fu consumato dal fuoco. Dio con questo terribile gastigo ispirar voleva agl' Israeliti un sommo allontanamento dalle empietà di quel popolo colpevole, e riempirli di timore, facendo loro eseguire i decreti della sua giustizia. Giosuè aveva proibito espressamente da parte di Dio di riservare alcuna cosa del bottino; ma un uomo chiamato Acan disobbedì a que-

sto comando, ritenendo per se qualche cosa di ciò che era stato preso. Una tale disubbidienza irritò il Signore, e solamente il supplizio del colpevole placò la sua collera. Così perì quella città, che Dio condannata aveva all'anatema a cagione de' suoi delitti. Egli per ridurla in potere di Giosuè fece adoperare un mezzo, che la sapienza umana averebbe riguardato come inutile; ma voleva con ciò mostrare, che ogni mezzo è efficace tra le sue mani; voleva togliere agl'Israeliti ogni pretesto di gloriarsi di quella conquista, e convincerli che i successi da' quali doveva essa essere seguita sarebbero, non meno di quella prima vittoria, effetti della sua potente protezione. Vedremo spesso nel seguito di questa storia la sapienza divina usare in simil modo, a fine d' inculcare agli uomini l' importante verità, che Dio è il padrone di tutti gli avvenimenti.

I re ed i popoli di Canaan intimoriti da' progressi degl' Israeliti, si collegarono per combatterli con le loro forze riunite. I soli abitanti della città di Gabaon presero una risoluzione diversa. Non trovando sicurezza nella forza manifesta, usarono destrezza per garentirsi dalle arme degl' Israeliti, ed inviarono a Giosuè deputati i quali lo ingannarono dicendogli, che venivano da un paese lontano per

Anni 2553-2561. fare alleanza co' figliuoli d' Israele, perchè avevano sentito parlare de' prodigi che Dio in lor favore operava. Giosuè ed i capi del popolo senza consultare il Signore si collegarono con i Gabaoniti, e confermarono l' alleanza con un solenne giuramento. Questa condotta de' Gabaoniti dispiacque a' popoli vicini, i quali vennero ad assediare la città di Gabaon. Gli abitanti di essa dimandarono soccorso a Giosuè, il quale malgrado la frode da essi usata, si credè obbligato di compiere il giuramento fatto. Mentre partiva con la sua armata per soccorrere i Gabaoniti, Dio gli disse: « non temete i nemici che andate a combattere; io gli ho dati tra le vostre mani ». Marciò Giosuè con celerità, e ad un colpo piombò su di essi; mentre Dio nel tempo medesimo sparse lo spavento nella loro armata, ed essi in disordine fuggirono. Nel fuggire Dio fe' cadere una grandine di pietre, che ne uccise un numero grandissimo. Giosuè temendo che il giorno finisse prima della disfatta totale de' nemici, comandò al sole di arrestarsi, e esso restò immobile in mezzo al cielo, obbedendo il Signore alla voce di un uomo, e combattendo per Israele. Dio operò allora sì gran miracolo per manifestare la sua potenza agli occhi delle nazioni idolatre, e per mostrare ad esse l' assurdità del loro culto. Niente è difficile all' Onni-

potente; egli ha stabilito l'ordine costante dell'universo per sollevare lo spirito dell'uomo alla conoscenza delle sue invisibili perfezioni con le visibili maraviglie che espone a' di lui sguardi. Egli sospese un tal ordine in quella occasione, per mostrare che niente gli costano i più grandi prodigi; che è l'arbitro sovrano di tutte le creature; e che è assolutamente indipendente dalle leggi della natura, perchè egli solo è l'autore di esse, e la natura stessa altro non è che la sua onnipotente volontà. Quella vittoria di Giosuè fu quasi il preludio di molte altre che riportò su i popoli di Canaan. Vi bisognò tempo, e molti combattimenti per sottometterli; mentre, tranne la città di Gabaon, non ve n' ebbe alcuna che non fu obbligato di superare a viva forza. Dio il quale voleva punire que' popoli, permise che il loro cuore s' indurisse, e si ostinassero a combattere contro d' Israele. Quindi furono essi tutti sterminati, all' infuori di alcuni che Dio lasciò sussistere per esercitare il suo popolo, e per provare la di lui fedeltà.

Anni 2553-2561

Dopo che Giosuè ebbe fatta la conquista del paese di Canaan, ne divise le terre e le città alle tribù d' Israele. Quei della tribù di Levi non ebbero parte in tal distribuzione; perchè Dio aveva loro assegnato per proprio mantenimento le decime e le primizie di tutti i

Anni 2553-2561 frutti del paese. Le decime erano pe' leviti, e le primizie per i sacerdoti ed i sacrificatori con le offerte che si facevano al Signore su l' altare. Per loro dimora ebbero delle città nella estensione del territorio di ciascuna tribù. In tal modo Dio pose in possesso i figliuoli d'Israele del paese che aveva promesso a' loro padri, die' loro la pace con tutti i popoli che li circondavano, e nessuno ardì d' intraprender cosa contro di essi. Non vi fu alcuna delle promesse lor fatte dal Signore, la quale non si compì fedelmente. Allora Giosuè assai avanzato in età congregò le tribù d' Israele, e lor disse: « voi vedete che il Signore vi ha dato la terra, la quale vi aveva promessa; egli stesso ha combattuto per voi contro le nazioni che l' abitavano, e vi ci ha finalmente stabiliti. È vero che restano ancora alcuni popoli a vincersi; ma voi non dovete temerli: unitevi solamente al Signor vostro Dio, amatelo, osservate fedelmente la sua legge, e vedrete che egli tutti gli sterminerà davanti a voi. Evitate ogni commercio con questi popoli, temendo che non v' impegnino nella loro idolatria: se voi farete alleanza con essi, sappiate che Dio li lascerà sussistere in mezzo di voi; ed essi saranno per voi una occasione di caduta, ed una sorgente di disgrazie ». Tutto il popolo rispose: « non

sia mai, che abbandoniamo il Signore per 2553-25 servire agl' iddii stranieri; egli ci ha tratti dalla schiavitù di Egitto, ha operato in nostro favore inuditi prodigi, e ci ha stabiliti in questa ottima terra che abitiamo: noi dunque serviremo il Signore, perchè egli è il nostro Dio, ed obbediremo a' suoi comandamenti ». Giosuè rinnovò in quel giorno l' alleanza tra Dio ed i figliuoli d'Israele in presenza dell'arca del Signore, la scrisse nel libro della legge, e poi rinviò ciascuna tribù al luogo di sua dimora. Egli morì poco tempo dopo, in e- 2562-2719 tà di centodieci anni. Questo grande uomo successore di Mosè meritò gli elogi del Signore, perchè non prese alcuna parte nello scoraggiare il popolo. Divenuto capo d' Israele rinnovò i miracoli di Mosè. Ma il suo più bel titolo, come indica il suo nome, è quello di essere stato la figura di Colui che un giorno doveva essere il Salvatore di tutti i popoli. Come lui egli salvò gli eletti di Dio, rovesciò i nemici del Signore, ed acquistò ad Israele la terra che era il suo retaggio.

Giosuè non ebbe alcun successore. Dopo la sua morte lo stato del popolo di Dio parve essere popolare; ma però non senza un sovrano: Dio era il re degl' Israeliti. Egli si degnò di prenderne il nome, e di compierne le funzioni con un lungo seguito di miracoli, mentre

durò quella forma di governo. Sotto gli ordini di Dio combattevano gl' Israeliti: quando l'obbedivano erano sicuri della vittoria; come certa era la loro disfatta tutte le volte che contro di lui si ribellavano. I giudici che marciavano alla loro testa erano semplici luogotenenti, che Dio delegava a suo piacere per certe operazioni straordinarie. Qualche volta prorogava la commessione per tutta la loro vita; ma senza mai comunicar loro la sua sovrana autorità. Vediamo nel libro de' Giudici, che Dio gli adopera in un modo da far vedere, che egli governa e non essi; e che il popolo confidato alla loro cura resta sotto la mano, e sotto lo scettro di Dio. È vero che Dio non si mostra, come farebbe una podestà umana, per ascoltare le querele dell' innocente oppresso, per liberarlo dagli oppressori, per punire i trasgressori della sua legge, e per premiare i suoi servitori fedeli; ma sebbene non lo faccia visibilmente ed all' istante, lo fa però sempre ed infallibilmente ne' tempi disegnati dalla sua superma sapienza. Lo Spiritosanto per renderci a ciò attenti nel seguito di questa storia, ci avverte tutte le volte che il popolo viene oppresso da' suoi nemici, essergli tal disgrazia avvenuta per avere abbandonato il Signore. Allor che esso si pente de' suoi delitti, Dio s' interessa a' primi segni di ritorno a lui; e gli

suscita un liberatore nel momento in cui tutto comparisce disperato. Acciò nessuno potesse ingannarsi sul vero autore della vittoria, que' liberatori scelti da Dio per salvare il suo popolo, non sono i più ricchi, nè i più accreditati della nazione, nè i più distinti pe' loro talenti, o per la loro esperienza. Non viene impiegato nè il numero, nè il coraggio de' combattenti, nè la forza delle arme. Ovunque Dio apparisce solo; e quando vengono messi in opera alcuni mezzi, sono sì deboli e sì spregevoli per se stessi, che ognuno è obbligato a riconoscere che Dio è quello che agisce. Se la vittoria venisse riportata per le vie ordinarie, gli sguardi resterebbero su gli uomini; ed obbliandosi Dio che non si vede, tutta la gloria de' felici successi verrebbe a quelli riferita. Al contrario il modo con cui tutto è condotto presso quel popolo, non lascia alcun luogo all' equivoco, ed ognuno è costretto a riconoscervi il dito di Dio. Il Signore aveva anche un disegno più rilevante. Rendendo in tal guisa sensibile la sua provvidenza, voleva stabilire su questa base inconcussa la fede di un altro ordine di provvidenza. A' giorni del Messia doveva promettere agli uomini beni invisibili e celesti; doveva minacciarli di mali futuri e superiori a' sensi. Bisognava dunque cominciare dal premiare la virtù e punire il vizio di una maniera sen-

Anni 2562-2719 sibile, per disporre gli uomini a credere a' beni ed a' mali della vita futura.

Dipendeva dagl' Israeliti il vivere felici sotto di un governo divino: essi avrebbero goduto di una durevole prosperità, se fossero stati costantemente fedeli al Signore. Fino a tanto che vissero Giosuè e gli Auziani, la loro autorità ed il loro esempio contennero Israele nel dovere; ma dopo la morte di coloro che erano stati testimoni delle maraviglie dell' Onnipotente, quel popolo incostante abbandonò il Dio de' suoi padri, e adorò le divinità straniere. Dio per punirlo lo die' in potere de' suoi nemici: i Filistei lo ridussero in servitù. Questa non fu lunga, mentre Dio la fece cessare pel ministero di Samgar, che ne ammazzò seicento col ferro dell' aratro; e dopo la disfatta di essi fu per alcuni anni giudice del popolo d' Israele. Ricaddero gl' Israeliti ne' loro antichi disordini, ed in pena della loro infedeltà 2720-2759 furono soggettati a Jabin re di Asor. Il Signore si lasciò piegare dal loro pentimento. Debora stabilita da Dio per giudicare il suo popolo chiamò Barac e gli disse: « ecco il comando che vi dà il Signore Dio d' Israele; prendete con voi diecimila combattenti, e menateli sul monte Tabor; io vi condurrò Sisara generale dell' armata di Jabin co' suoi novecento carri, e lo darò nelle vostre mani ». Sisara vi venne,

e fu messo in rotta con tutte le sue truppe. Anni 2720-2719
Egli costretto ad abbandonare il suo carro e fuggire a piedi, si rifugiò nella tenda di Giaele moglie di Aber, e stanco di fatica si coricò ed addormentò. Mentre trovavasi immerso in un profondo sonno, Giaele che era attaccata al partito degl' Israeliti, prese un grosso chiodo ed un martello, e tacitamente avvicinatasi gli conficcò il chiodo nelle tempia, onde all' istante morì. Un momento dopo arrivò Barac; Giaele gli andò incontro, e « venite, gli disse, vi mostrerò colui che cercate ». Barac essendo entrato vide Sisara morto. Con questa vittoria Dio rese la libertà a' figliuoli d' Israele, e Debora e Barac la celebrarono nello stesso giorno con un cantico di ringraziamento. Dio solamente, secondo l' espressione dell' autore sacro, menò Sisara al luogo dove doveva essere vinto; Dio pose in rotta la sua numerosa armata. Che mai erano di fatti diecimila uomini raccolti in fretta per stare contro un' armata innumerevole ed agguerrita, e fortificata da novecento carri? Chi era Barac e Debora, che nè l' uno nè l' altra sapevano il mestiere della guerra, in paragone di un Generale come Sisara? Ma il Signore era alla testa di questa piccola truppa; egli la copriva col suo scudo, e perciò era invincibile.

I figliuoli d' Israele si lasciarono un' altra

Anni 2720-2759 volta trascinare dalla loro malagurata pendenza per l'idolatria. Il Signore a fine di correggerli permise che venissero oppressi per sette anni da i Madianiti ed Amaleciti. Que' popoli saccheggiavano e desolavano il paese, e ruinavano le messi, in modo che era estrema la loro miseria. Allora gl' Israeliti ritornarono al Signore, implorando il suo soccorso contro di 2750-2768 nemici così crudeli. Dio mosso da' loro gemiti mandò un angiolo a Gedeone, che in quel momento pensava di fuggirsene, e batteva il suo frumento per trasportarselo. L' angiolo lo salutò dicendogli: « il Signore è con voi, o coraggiosissimo tra gli uomini». « Eh, rispose Gedeone, se il Signore è con noi, perchè siamo oppressi da tanti mali? Ove sono le maraviglie, che egli ha fatte per trarre i nostri padri dall' Egitto? Adesso ci ha abbandonati, e noi gemiamo sotto il giogo de' Madianiti ». « Andate, gli disse l'angiolo, e con quella forza di cui siete pieno, voi liberarete Israele dal giogo de' vostri nemici: sappiate che io vi parlo da parte del Signore ». Gedeone replicò: « come, vi prego, come potrò io liberare Israele? la mia famiglia è l' ultima della tribù di Manasse, ed io sono l' ultimo della casa di mio padre ». « Andate, gli disse l' angiolo parlando sempre in nome di Dio, io sarò con voi; voi vincerete i Madianiti quasi fossero un sol uomo ». Ge-

deone lo pregò di fargli conoscere con qualche segno, che egli parlava da parte di Dio. Credendo che egli fosse un uomo, corse alla sua casa, ne portò della carne cotta e del pane senza lievito, e lo presentò all' angiolo, ponendo tutto su di una pietra che quivi era. Quello stese le sua bacchetta, toccò la carne ed il pane; e subito uscendo dalla pietra un fuoco consumò tutto, e l' angiolo scomparve. Restò Gedeone spaventato, poichè era credenza comune tra gl' Israeliti, che bisognava morire quando vedevasi l' angiolo di Dio. Ma il Signore lo assicurò dicendogli, che non gli sarebbe avvenuto alcun male. Nella notte seguente Gedeone presi con se dieci suoi servi rovesciò l' altare di Baal (era questa una falsa divinità del paese); tagliò dal tronco tutti gli alberi che circondavano quell' altare sacrilego; e su la pietra stessa donde l' angiolo aveva fatto uscire il fuoco offerì un olocausto al Signore. Gli abitanti cercarono l' autore di questa ardita azione, ed avendo saputo che era Gedeone, chiesero a suo padre che loro lo consegnasse per essere messo a morte. Ricusò quello di dare il suo figliuolo: «spetta a voi, disse, di vendicare Baal? se egli è un Dio si vendichi da se stesso di colui che ha rovesciato il suo altare». Questa risposta calmò il loro falso zelo, e più non insistettero.

Anni 2760-2768

Anni 2760 2768

I Madianiti ed i loro alleati avendo riunite tutte le loro forze passarono il Giordano, e vennero ad accamparsi in mezzo al paese degl' Israeliti. Allora lo spirito del Signore riempì Gedeone: egli suonò la tromba, e mandò da tutte le parti per muovere il popolo ad unirsi a lui. Molte tribù lo seguirono, ed egli bentosto si vide alla testa di trentaduemila uomini. Prima però d'intraprendere cosa alcuna, pregò il Signore di fargli conoscere con qualche nuovo segno, se egli voleva servirsi di lui per liberare Israele. « Io metterò, disse Gedeone, un vello in mezzo dell' aia: se la terra resta asciutta, e la rugiada cade solamente sul vello, riconoscerò a questo segnale che voi libererete il vostro popolo pel mio ministero ». Successe quanto Gedeone aveva dimandato, ed il vello si trovò la mattina tutto pieno di rugiada, senza che la terra vicina ne fosse bagnata. Gedeone disse ancora a Dio: « Signore non vi offendete, vi prego, se vi dimando anche un altro segno: fate adesso che la terra sia bagnata di rugiada, ed il vello solamente resti asciutto ». Concesse il Signore a Gedeone il secondo prodigio; la rugiada cadde su la terra, ed il vello restò asciutto. Quindi egli assicurato con questo doppio miracolo, si pose in marcia con tutta la sua armata. Ma prima che raggiugnesse i nemici, Dio gli dis-

se: « voi avete molta gente; io non voglio che si opponga a' Madianiti un' armata così numerosa, acciò Israele non si glorii contro di me, e dica: con le mie proprie forze sono stato liberato da' miei nemici; fate dunque pubblicare nel campo che tutti i timidi possono ritornare alle loro case ». A questo avviso ventiduemila uomini si ritirarono, restandone diecimila con Gedeone. Dio una seconda volta gli disse: « i soldati sono ancora molti; menateli in un luogo dove vi sia dell' acqua, e quivi vi mostrerò coloro che devono accompagnarvi, e quei che dovete rinviare ». Allor che la piccola armata giunse in una parte dove scorreva un ruscello, Dio disse a Gedeone: « mettete da una parte coloro che si contenteranno di prendere dell'acqua nel concavo della mano per portarla alla bocca, e dall'altra quei che metteranno le ginocchia a terra per bere a loro agio ». Trecento uomini soltanto vi furono che bevettero nel concavo della mano; tutti gli altri si inclinarono per bere. Il Signore disse dunque a Gedeone: « con questi trecento uomini io vi libererò da' Madianiti; tutti gli altri si ritirino ». Non può dubitarsi qual fosse in questa parte della storia santa il disegno di Dio, dopo che egli stesso si è spiegato. Impiegando mezzi manifestamente insufficienti, egli voleva che a lui sol-

Anni 2560-2768

tanto si potessero attribuire successi umanamente impossibili: in una parola, il suo disegno era di convincere tutti, che egli governava il suo popolo; e di confermare anche quel popolo nella fede della sua provvidenza.

Gedeone co' suoi trecento uomini si avanzò verso de' nemici, che erano accampati in una valle nel numero di più di centoventimila. Nella notte seguente, Dio che dar voleva al suo servo una nuova assicurazione della vittoria, gli comandò di andar solo, o con due de' suoi domestici, presso al campo de' Madianiti per sentire ciò che vi si direbbe. Vi andò Gedeone, ed avvicinatosi ad un corpo di guardia, intese un soldato che raccontava ad un altro il sogno da esso avuto. « Ho veduto, diceva quello, un pane cotto sotto alla cenere, che mi sembrava rotolare da alto monte fino sul nostro campo, e rovesciarvi una tenda che trovavasi nel suo passaggio ». « Questo pane, rispose l' altro, è l' armata di Gedeone, che noi ci lusinghiamo di divorare come un boccone di pane, e che al contrario rovescierà e abbatterà i Madianiti ». Gedeone avendo ascoltato questo sogno, e l' interpetrazione data si prostrò a terra e adorò Dio. Quindi ritornò subito al suo campo pieno di fiducia; ed avendo riunite le sue genti, « andiamo, lor disse, il Signore ha dato i Madianiti tra le nostre ma-

ni ». Egli divise la sua piccola truppa in tre bande; die' a ciascun soldato una tromba con un vaso di creta in cui era una fiaccola accesa, e prescrisse loro l'uso che dovevano farne. Verso la metà della notte gl' Israeliti si avvicinarono al campo de' nemici, e cominciarono a sonar la tromba; ruppero i loro vasi l' uno contro l' altro, e tenendo con la sinistra mano le fiaccole accése, continuarono a sonar la tromba senza abbandonare i loro posti, ma gridando di tempo in tempo: « la spada del Signore e di Gedeone ». Allora Dio sparse il terrore tra' Madianiti, si pose il disordine nel loro campo, e rivolgendo essi le spade contro di loro medesimi, gli uni con gli altri si ammazzarono. In questa confusione i capi, ed una parte delle truppe presero la fuga, e corsero verso il Giordano per tragittarlo; ma Gedeone fece custodire i passaggi del fiume, e gl' Israeliti essendosi posti ad inseguire i fuggitivi ne uccisero, o ne presero la maggior parte; nè restò quasi persona di un' armata sì numerosa e formidabile. Dopo questa vittoria tutti i figliuoli d' Israele dissero a Gedeone: « regnate su di noi voi ed i vostri discendenti dopo di voi, perchè ci avete liberati da nostri nemici ». « No, rispose Gedeone, non regnerò su di voi nè io, nè i miei figli: il Signore sarà il vostro re; a lui solo dovete la vittoria ». Gedeone dopo

Anni 2760-2766 quel tempo governò il popolo d'Israele con la qualità di giudice, e tutto il paese visse in pace sotto del suo governo.

La morte di Gedeone fu la fine della innocenza degl' Israeliti. Quel popolo leggiero ed ingrato ritornò tosto all' idolatria, ed irritò il Signore con nuove infedeltà. Lo sdegno di Dio non tardò a manifestarsi; e gl' Israeliti furonò soggettati agli Ammoniti che gli oppressero per diciotto anni. Colpiti da tanti mali che tirati si avevano, riconobbero i loro peccati, spezzarono gl' idoli serbati nelle loro case, ed implorarono la misericordia di Dio. Ascoltò il Signore le loro grida, e si servì di Jefte per rompere le loro catene. Jefte si era reso celebre pel suo valore. Egli era stato cacciato dalla casa paterna da' suoi fratelli, perchè nato da un' altra madre; e passato nel paese di Tob, per sostentarsi si era posto alla testa di una truppa di gente che viveva di ladronecci. Gl' Israeliti andarono a trovarlo, e gli offerirono di prenderlo per capo. Accettò egli l' offerta, e in questa qualità spedì ambasciadori al re degli Ammoniti per dolersi delle violenze, che esso esercitava contro degl' Israeliti. Avendo il re rifiutato di dar loro sodisfazione, Jefte ripieno dello spirito del Signore marciò contro degli Ammoniti. Nel cammino fece tal voto a Dio: « se voi mi concederete la vittoria,

2769-2784

offerirò in olocausto colui che il primo uscirà dalla mia casa, quando vi ritornerò dopo di questa spedizione». I nemici restarono vinti, e molte città obbligate di rendersi a Jefte. Al suo ritorno vide l' unica sua figlia che veniva incontro di lui, e gli palesava la sua gioia ballando al suono de' tamburi. Jefte lacerò le sue vestimenta, e le dichiarò con dolore il voto che aveva fatto. La sua generosa figlia gli rispose: « mio padre, se avete fatta una promessa al Signore, compitela, e fate di me quanto avete promesso; io sono contenta vedendovi ritornare vittorioso de' nostri nemici». Quindi per ogni grazia gli dimandò il permesso di andare con le compagne a piangere la sua verginità su i monti; poichè era un obbrobrio per una donzella israelita il passare tutta la sua vita senza essere maritata. Spirati i due mesi del pianto, ritornò essa a trovare suo padre, il quale compì il voto che aveva fatto. Sembra che il voto consisteva nel consacrarla al servizio del tabernacolo in una perpetua verginità. Di là è venuto il costume conservato lungo tempo in Israele, che le donzelle si uniscano una volta l' anno a piangere per quattro giorni la figlia di Jefte.

Gl' Israeliti offesero di nuovo il Signore, e secondo la minaccia lor fatta ricominciarono le calamità. Dio li sottomise a' Filistei; e que-

Anni 2767-2849 sta servitù fu anche la più lunga che avessero provata. Quando pensarono di rientrare nel dovere, Dio che punisce i peccatori solo per richiamargli a penitenza, pensò da sua parte a raddolcire il giogo che portavano. Quindi giudicò a proposito questa volta di adoperare contro di un intiero popolo un uomo solo senza arme e senza soldati. Colui che il Signore oppose a' Filistei in questa occasione si chiamava Sansone. La di lui madre era stata lungo tempo sterile, e quando più non sperava di aver figli, l' angiolo del Signore le comparve, e le disse : « voi concepirete e partorirete un figliuolo ; esso sarà consacrato a Dio dal ventre di sua madre ; esso comincerà a liberare Israele dalla tirannia de' Filistei ». Quella femmina andò tosto a ritrovare suo marito : « è venuto da me, gli disse, un uomo venerabile, e mi ha annunziato che avrò un figliuolo, il quale sarà consacrato al Signore, e destinato a salvare Israele ». Il marito, che chiamavasi Manue, desiderò di veder lui stesso l' uomo di Dio, e saper da esso come bisognerebbe allevare il figliuolo che nascer doveva. L' angiolo comparve una seconda volta a sua moglie, la quale corse ad avvertirne il marito. Manue si portò sollecitamente al luogo ove quello era, e gli dimandò in qual maniera doveva educare il figlio che gli prometteva. « Si

astenga, rispose l'Angiolo, da tutto ciò che è impuro, e non prenda cosa alcuna di quanto può ubbriacare ». Manue che credeva di parlare ad un uomo, lo pregò di accettare un pranzo che gli preparerebbe. « No, replicò l'angiolo, io non mangerò per qualunque istanza mi facciate; ma offerite un olocausto al Signore ». Quello soggiunse: « diteci, vi prego, il vostro nome, onde possiamo mostrarvi la nostra riconoscenza quando si compiranno le vostre parole ». « Non mi domandate il mio nome, rispose l'angiolo, è questo un secreto che non vi sarà scoperto ». Quindi Manue preso un capretto per l'olocausto, lo pose su di una pietra, e l'offerì al Signore. Allora successe un prodigio alla presenza sua e di sua moglie. Quando la fiamma dalla pietra s'innalzava verso il cielo, l'angiolo entrò in mezzo di essa e scomparve. Manue e la moglie a questo segno riconobbero, che colui il quale avevano preso per un uomo era un angiolo di Dio. Si prostrarono a terra; e Manue pieno di timore disse alla moglie: « noi certamente morremo, poichè abbiamo veduto il Signore ». « Se il Signore, gli rispose quella, voleva farci morire, non avrebbe gradito la nostra oblazione ed il nostro olocausto, nè ci avrebbe palesati i suoi disegni, ed annunziate le sue misericordie ». Poco tempo dopo essa concepì, e poi

Anni 2769-2849

2850-2887

Anni 2850-2887 diede alla luce un figlio, che chiamò Sansone. Crebbe il fanciullo, e Dio che lo aveva singolarmente scelto per opporlo a' nemici del suo popolo, gli die' una forza di corpo straordinaria, la quale fu la disperazione de' Filistei, e l' ammirazione d' Israele.

Sansone non ignorava che Dio lo aveva chiamato ad umiliare ed abbattere i Filistei. Sapeva che egli lo aveva dotato di una forza miracolosa acciò compisse un tal ministero. Quindi dalla sua prima gioventù cercò i mezzi di eseguire i disegni di Dio sopra di lui. Con tal mira prese una sposa tra'Filistei, stimando che questo matrimonio glie ne darebbe le occasioni. Nello stesso viaggio in cui andava a conchiudere questa parentela, fece il primo saggio delle sue forze sopra di un giovane lione, prima di adoperarle su i nemici del suo popolo. Egli incontrò su la strada quel feroce animale che verso di lui si avanzava ruggendo; nè avendo in mano arme o bastone, e solamente animato dallo spirito di Dio, die' sopra al lione, e lo pose in pezzi. Senza dubbio Dio gli preparò questa prova per ispirargli la confidenza di cui aveva bisogno, onde far solo la guerra ad un intiero popolo. Qualche tempo dopo Sansone ritornò nella casa di suo padre; ed i parenti della sua giovane sposa credendo che egli l' avesse ripudiata, la marita-

rono ad un altro. Questo oltraggio fatto a Sansone gli die' il diritto di attaccare i Filistei. Egli profittò di tal occasione. Era allora il tempo della raccolta, e la congiuntura gli suggerì una specie di vendetta, che danneggiò assai i Filistei: questa fu di attaccare delle fiaccole accese alla coda di un gran numero di volpi. Quelli animali correndo da tutte le parti a traverso delle biade, nelle vigne, e negli oliveti, vi attaccarono il fuoco. Sansone si era ritirato in un luogo rimoto del territorio di Giuda. Essendosi intanto riuniti tremila Filistei pretesero da quei di Giuda, che si consegnasse loro l' autore del danno. Sansone era coscio delle sue forze; ma non voleva usarne contro de' suoi fratelli: si lasciò dunque prendere e legare senza fare resistenza. Ma quando fu rimesso tra le mani de' Filistei ruppe le sue catene; ed avendo trovato a se vicina una mascella di asino, con essa ne uccise mille. Dopo questo tratto di vigore Sansone parve loro tremendo. Un giorno però s' immaginarono di tenerlo così costretto, che loro sfuggir non potesse. Egli era entrato in una delle loro città chiamata Gaza, e doveva passarvi la notte. I magistrati di quella fecero chiudere, e custodire le porte. Sansone ne fu avvisato, e levatosi nella metà della notte strappò le porte di Gaza, e le portò su di un monte vicino.

Queste azioni ci sembrano assai straordinarie; ma bisognava che tali fossero per muovere gli animi di un popolo grossolano. Dio per confondere l' orgoglio de Filistei, giudicò a proposito di opporre ad un popolo intero un uomo solo, al quale concesse una forza sopranaturale. Questo era in quelle circostanze il mezzo più proprio ad umiliare i nemici del suo popolo, ed a far risplendere la sua particolar protezione verso di esso.

I Filistei disperando di vincere Sansone a forza aperta ricorsero all' astuzia. Impegnarono una donna chiamata Dalila da lui amata, a cavargli il secreto, ed a scoprire donde nascesse quella forza singolare che in lui vedevasi. Sansone resistè molto tempo alle istanze di Dalila; ma finalmente cedè alle sue importunità. « Io sono, le disse, Nazareno, cioè consacrato a Dio dal seno di mia madre; il rasoio non mai è passato sul mio capo, e nella capellatura consiste la mia forza: se mi fosse recisa, diverrei simile agli altri uomini ». La perfida Dalila avvisò subito i Filistei della confidenza fattale da Sansone, e per una gran somma di danaro che quelli le promisero s' incaricò di privarlo della sua forza. Ella dunque fece che Sansone si addormentasse, ed allora gli rase la testa. Svegliato quello, vide i Filistei che venivano ad assalirlo; ma non ne re-

stò intimorito, poichè fidava su la sua forza ordinaria, nè sapeva che il Signore si era da lui ritirato. I Filistei senza pena lo presero, ed avendogli cavati gli occhi, lo caricarono di catene, e poi lo chiusero in una prigione ove gli fecero girare la mola di un molino. Qualche tempo dopo i principi de' Filistei celebrarono una gran festa in onore del loro diò Dagon per questa importante conquista, e tennero un convito di allegrezza in una gran sala. Vi convenne il popolo sino al numero di tremila tra uomini e donne. Dopo del convito si fece venire Sansone, acciò servisse di trastullo a tutto il popolo. I suoi capelli e la sua forza cominciavano a ritornargli. Egli disse a colui che lo guidava: « avvicinatemi alle colonne che sostengono l' edificio, acciò mi appoggi su d' esse alcuni momenti, e mi riposi ». Allor che le ebbe toccate fece a Dio questa preghiera: « ricordatevi di me, o Signore, e restituitemi la primiera mia forza, onde con un colpo solo vendichi il vostro santo nome a cui essi insultano, e gli occhi miei de' quali mi han privato ». Quindi abbracciò le colonne, e le scosse violentemente dicendo: « muoia io co' Filistei ». La sala all' istante crollò, e schiacciò sotto alle sue ruine tutti i principi de' Filistei, e la moltitudine che vi si era radunata. Così finì Sansone dopo essere stato

Anni 2850-2887 giudice d' Israele per venti anni. Nel perire egli stesso fece perire più nemici di Dio e del suo popolo, che non aveva uccisi in tutta la sua vita: quello fu il giorno in cui meritò propriamente il nome di « salvatore de' suoi fratelli ». Dio padrone de' doni suoi aveva congiunta la forza di Sansone a ciò che è più debole nell' uomo, per far conoscere che essa non veniva dalla natura, ma da Colui che essendo onnipotente sa fortificare la debolezza stessa.

2888-2908 Dopo la morte di Sansone, Eli, già sommo-sacerdote, fu anche giudice del popolo d'Israele. Egli era venerabile per la sua pietà; ma troppo indulgente verso de' suoi figliuoli. La sua dolcezza che giungeva sino alla debolezza lo rese disgraziato. Egli aveva due figli Ofni e Finees, ambidue molto viziosi. Questi obbligati di far rispettare la religione, non conoscevano il dovere di sacerdoti verso del popolo; ne abusavano riguardo a coloro che offerivano sacrifizi; esigevano più di quanto la legge lor permetteva di ricevere; e quando lor non davasi ciò che dimandavano lo prendevano per violenza. Questo peccato de' figli di Eli era grandissimo davanti al Signore, perchè in tal guisa rimovevano i figliuoli d'Israele dall'offerire sacrifizi a Dio. Tutto il popolo ne mormorava. Finalmente fu avvertito

il padre de' disordini de' suoi figli; ma egli, naturalmente debole, e già vecchio, non ebbe forza di correggerli, e di reprimere i loro scandali. Contentavasi di far loro qualche leggiera ammonizione, la quale rendendoli più inescusabili non li rendeva migliori. « Che mai sento di voi, lor diceva, tutto il popolo parla delle azioni colpevoli che voi commettete nel luogo santo: nol fate più miei figliuoli, mentre mi dispiace assai il sentir dire di voi, che inducete il popolo di Dio ad offenderlo. Se un uomo pecca contro di un uomo, può rendergli si favorevole Dio; ma se un uomo pecca contro di Dio, chi pregherà per lui »? Questi avvisi furono inutili; i figli di Eli non ascoltarono la voce del loro padre, perchè avevano irritato il Signore, ed egli aveva risoluto di perderli. Un uomo di Dio venne a trovare Eli, e gli disse da parte del Signore; « io ho scelto vostro padre tra tutte le tribù d'Israele per innalzarlo alla dignità del sacerdozio, acciò si accostasse al mio altare, e vi bruciasse l'incenso in mio onore. Perchè dunque avete onorato più i vostri figli che me? perchè gli avete lasciati calpestare sotto a' piè indegnamente le mie vittime, ed i doni che io ho comandato di offerirmisi nel mio tempio? Ecco dunque ciò che dice il Signore Dio d'Israele: io aveva promesso di eleggere sempre

Anni 2888 2908

nella vostra casa i sacerdoti che servissero alla mia presenza; ma rivoco la promessa: glorificherò chiunque mi avrà reso gloria, e coloro che mi disprezzano cadranno essi stessi nel disprezzo. Verrà un giorno, e questo non è lontano, in cui toglierò alla vostra casa la dignità di cui siete stato rivestito. I vostri discendenti morranno nel vigore dell'età, e nessuno di essi giugnerà sino alla vecchiezza. Acciò non dubitiate del compimento di queste minacce, sappiate che i vostri due figli morranno nello stesso giorno. Io mi susciterò un sacerdote fedele, il quale opererà secondo il mio cuore; stabilirò la sua casa di una maniera immobile, ed egli camminerà sempre davanti al mio Cristo ».

Dio preparava sin d'allora un successore ad Eli, ma non della sua famiglia: questo era il giovane Samuele. La di lui madre sterile lo aveva ottenuto da Dio con fervide preghiere. Ella lo consacrò al Signore; e quando toccò l'età di tre anni lo die' ad Eli per servire nel tempio del Signore tutti i giorni della sua vita. Eli prese cura della di lui infanzia, ed il giovane Samuele cresceva in età ed in virtù sotto gli occhi del pontefice. Le sue felici inclinazioni lo rendevano amabile a Dio ed agli uomini. Il sommo-sacerdote aveva un appartamento nel recinto del tempio, e

Samuele in età allora di dodici anni, dormiva assai vicino al vecchio. Dio si servì di questo giovinetto per dare un secondo avvertimento ad Eli intorno al gastigo che riserbava ad Ofni e Finees. Verso la metà della notte Samuele fu svegliato da una voce che lo chiamava: essa era voce del Signore, ed il giovinetto credè di ascoltare quella del sommo-sacerdote. Si levò egli, e presentatosi dinanzi ad Eli « eccomi, gli disse, giacchè mi avete chiamato ». « No mio figliuolo, rispose quello, non vi ho chiamato, ritornate a dormire ». Obbedì il giovinetto; ma appena addormentato sentì chiamarsi una seconda volta. Andò quindi a ritrovare Eli, il quale gli fece la stessa risposta. Quella voce si fe' sentire una terza volta; Dio voleva rendere Samuele attento a quanto doveva rivelargli. Allora il sommo-sacerdote comprese che la voce veniva dal Signore, il quale voleva rivelare qualche segreto. « Ritornate, disse al giovinetto, e se ascoltate la stessa voce rispondete: parlate o Signore perchè il vostro servo ascolta ». Dio chiamò di nuovo Samuele, il quale fece la risposta che gli aveva suggerita il sommo-sacerdote. Allora il Signore soggiunse: « io voglio fare in Israele una cosa, della quale nessuno potrà sentire parlare senza restar colpito dallo stupore e dallo spavento: eseguirò i miei giudizi contro

Anni 2888-2908

di Eli, e contro della sua casa; quanto gli ho predetto si compirà; comincerò e finirò, perchè egli conoscendo i disordini de' suoi figliuoli non gli ha repressi ». Samuele avendo dormito sino al mattino, si alzò per aprire le porte della casa del Signore. Egli temeva di parlare ad Eli della visione avuta. Ma Eli lo chiamò e gli disse: « Samuele mio figliuolo, che mai vi ha fatto conoscere il Signore? non mi nascondete cosa alcuna di quanto avete ascoltato ». Bisognò ubbidire a' comandi così precisi. Samuele dunque manifestò ad Eli quanto il Signore gli aveva detto, senza niente dissimulargli. Eli rispose: « il Signore è il padrone, faccia ciò che gli piacerà ». Questo avviso fece conoscere a tutto Israele, che Samuele era un profeta del Signore; e che Dio era con lui. Difatti nessuna delle sue predizioni mancò mai di compiersi.

Poco tempo dopo i Filistei nemici perpetui degl' Israeliti vennero ad attaccarli. Furono questi vinti, e perdettero circa quattromila uomini nel combattimento. Stupiti per tale sconfitta che avevano sofferta, gli Anziani d' Israele tennero consiglio: essi dimandavansi scambievolmente, perchè il Signore gli aveva afflitti con una sì gran perdita. Quindi credettero che la presenza dell' arca ristabilirebbe i loro affari, e fu conchiuso di portarla nel

Anni 2888-2908

campo. I due figli di Eli l'accompagnarono giusta il loro dovere. Allor che giunse l'arca, tutta l'armata d'Israele pose grandi grida, sperando che ella darebbe loro la vittoria. I Filistei ascoltarono quelle grida di gioia, e dimandarono qual ne fosse la cagione. Avendo saputo che l'arca del Signore era venuta nel campo degl'Israeliti, restaron pieni di timore. « Guai a noi, dicevano essi, chi ci salverà dalle mani di questo Dio potente? esso altra volta fe' perire tutta l'armata degli Egiziani ». Intanto si fecero cuore, e si animarono gli uni gli altri a combattere con coraggio. « Guardiamoci, dicevano, di divenire schiavi degl'Israeliti, dopo di averli veduti soggetti al nostro dominio ». Diedero dunque la battaglia, ed Israele fu disfatto; perchè il Signore era contro di esso sdegnato. Trentamila uomini restarono sul campo, l'arca dell'alleanza fu presa, ed i due figli di Eli vi perirono. Il giorno medesimo un uomo scappato dal combattimento corse a Silo dove era il sommo-sacerdote, entrò nella città con gli abiti lacerati e la testa coperta di polvere, e fece il racconto di tal disastro. Allor che se ne sparse il romore, s'intesero da tutte le parti lamentevoli grida. In quel punto Eli era seduto su la sua sedia con la faccia rivolta verso la strada, giacchè il suo cuore temeva per

Anni 2888-2908 l'arca del Signore. Egli intesè uno strepito confuso, e dimandò che mai fosse: andò quell'uomo a trovarlo, e dissegli che ritornava dal combattimento. « Mio figliuolo, gli dimandò Eli, che è mai avvenuto »? « Israele, rispose quello, è fuggito davanti a' Filistei; una gran parte del popolo è stata tagliata a pezzi; i vostri due figli sono stati uccisi; e l'arca di Dio è tra le mani de' nemici ». Eli aveva allora novantotto anni, ed i suoi occhi si erano oscurati. Quando sentì nominare l'arca di Dio, cadde dalla sua sedia alla rovescia, ed essendosi fracassato il capo, morì all' istante. La moglie di Finees che era incinta, alla trista nuova fu sorpresa da' dolori del parto, ed anche morì sgravidandosi.

I Filistei trasportarono l' arca del Signore ad Azoto, una delle loro principali città, e la collocarono nel tempio di Dagone, che era l' idolo del paese. Il giorno seguente nel mattino trovarono l'idolo rovesciato con la faccia a terra davanti l' arca del Signore. Lo rialzarono, e riposero al suo luogo. Ma anche nel giorno appresso trovarono l'idolo a terra, ed infranto; la testa e le due mani divise dal tronco sotto la soglia della porta, ed il tronco a parte. Nel tempo stesso l' ira del Signore si accese contro gli abitanti di Azoto, e del contorno. Essi vennero presi da una malattia ver-

gognosa, che ne fece perire un gran numero. Anni 2888-2908
L'arca venne trasportata in un'altra città, la quale soffrì lo stesso flagello. Quindi i Filistei conobbero che Dio li puniva, e per consiglio de' loro indovini presero finalmente il partito di rinviar l'arca nel paese d'Israele. La posero dunque su di un carro nuovo, e vi attaccarono sotto due vacche, alle quali lasciarono la libertà di andare dove volevano; poichè i Filistei dicevano: « se le vacche vanno verso il paese d'Israele, sarà un segno che v' è il dito di Dio, e che una virtù divina presiede a questa andata ». Difatti le vacche presero da se stesse la strada che menava a Betsames, prima città degl'Israeliti da quella parte, e camminarono con un passo fermo ed uguale senza mai scostarsi nè a diritta nè a sinistra. I principi de' Filistei le seguirono finchè furono giunte su le terre d'Israele. I Betsamiti che allora trovavansi occupati alla messe, videro l'arca, e furono riempiti di gioia. Il carro si fermò nel campo di uno degli abitanti di Betsames. I Leviti discesero l'arca, e la posero su di una gran pietra. Il legname del carro fu tagliato in pezzi, e sopra vi si offerirono le vacche in olocausto al Signore. Furono anche immolate molte vittime in ringraziamento a Dio del ritorno dell'arca. Ma i Betsamiti non praticarono i dovuti atti di re-

Anni 2886-2908 ligione. La curiosità gli spinse ad osservare con poco rispetto l'interno dell'arca, contro la proibizione della legge. Dio li punì di questa temerità, percuotendo con la morte un gran numero di essi. Tutta la città ne fu in duolo; lo spavento da cui eran preso gli abitanti lor faceva dire: « chi potrà vivere alla presenza del Signore, di questo Dio sì santo »? Essi pregarono dunque gli abitanti di Cariatiarim di venire, e menare presso di loro l'arca dell'alleanza. Fu essa di fatti trasportata in questa ultima città, e deposta nella casa di Abinadab, dove restò per lunghissimo tempo.

Samuele era stato scelto da Dio per successore di Eli nella dignità di giudice d'Israele. Egli cominciò ad esercitarne le funzioni dal riconciliare il suo popolo col Signore. Percorse le diverse contrade della Palestina per ristabilirvi la purità del culto, e per bandirne gli avanzi dell'idolatria. Il suo zelo non fu infruttuoso; tutto il popolo d'Israele cominciò a piangere i suoi traviamenti, ed a ritornare al Signore. Allora Samuele lor disse: « se di tutto cuore ritornerete al Signore, e se toglierete di mezzo a voi gl'iddii stranieri per servir solamente a Lui, egli vi libererà dal giogo de' Filistei ». Quindi gl'Israeliti rimossero le false divinità che avevano adorate, digiunarono, e confessarono che avevano peccato.

Samuele vedendo il popolo in queste buone disposizioni, intimò un' assemblea generale a Masfa per compiere l'opera della riforma. Questa adunanza diede ombra a' Filistei, i quali si avanzarono in corpo di armata verso della città. Ne restarono spaventati gl' Israeliti, e dissero a Samuele: « non cessate di pregare per noi il Signor nostro Dio, acciò ci salvi dalla mano de' nostri nemici ». Quindi offrì egli un agnello in olocausto, pregò per Israele, e Dio lo esaudì. I Filistei cominciarono l' attacco al momento del sacrifizio; ma il Signore prese la difesa del suo popolo. Il cielo si coprì tutto insieme di nuvole; una pioggia orribile allagò il campo de' Filistei; il tuono strepitò su le loro teste con orribili lampi; li prese lo spavento, si sbandarono, e si posero a fuggire in tumulto da tutte le parti. Gl' Israeliti vedendo questo disordine, inseguirono i fuggitivi, e ne fecero perire una moltitudine innumerabile. Samuele elevò un monumento per perpetuare la memoria di questa vittoria. I Filistei non ardirono di venire più su le terre d' Israele, ed il popolo di Dio visse in pace mentre il santo profeta per se stesso lo governò. Ma divenuto vecchio Samuele si scaricò di una parte del peso su di due suoi figli, i quali non imitarono la virtù del loro padre. Essi lasciarono corrompersi dall' avarizia, ri-

Anni 2830-2908 cevevano regali, e profferivano giudizi ingiusti. La loro malvagia condotta fu causa, che il popolo di Dio desiderò di avere un re come le altre nazioni. Gli Anziani vennero dunque a trovare Samuele e dirgli: « stabiliteci un re che ci governi ». Samuele consultò il Signore, il quale gli comandò di condiscendere alla dimanda del popolo. In tal modo si fece allora un gran cambiamento nella forma del governo degl' Israeliti. Fino a quel punto Dio stesso aveva governato il suo popolo; i giudici erano solamente suoi luogotenenti. Perciò dal tempo di Mosè, e de' giudici la provvidenza divina si manifestò con una serie continua di prodigi. Ma nel resto della storia Dio meno comparirà, ad eccezione di alcune circostanze straordinarie; egli lascerà agire i re, e nasconderà l'azione della sua provvidenza sotto il velo delle cause naturali.

2428-2908 L'uomo nell'uscire dalle mani del suo Creatore era giusto e felice. Dipendeva da esso il rendere questa felicità ferma ed immutabile per se, e la sua posterità. Altro non gli sarebbe costato, che un solo atto di obbedienza in una cosa facile. Dopo di aver passato qualche tempo su la terra nell'innocenza della pace, sarebbe stato trasportato senza morire al soggiorno di una felicità perfetta. Questo era il primo disegno di Dio. Adamo decaduto

per suo fallo da un tale stato felice, meritava di essere abbandonato con tutta la discendenza alla sua trista sorte. Egli solamente con se stesso avrebbe potuto dolersene. Ma Dio usò una misericordia tutta gratuita verso l'uomo colpevole, e gli promise un Redentore che rimedierebbe a' suoi mali. Gl' insegnò i mezzi di applicarsi i di lui meriti futuri, e gli fece conoscere i doveri che imponeva ad esso ed a'suoi discendenti per ricuperare i vantaggi che avevano perduti. Se i figliuoli di Adamo istruiti da' loro padri fossero stati fedeli nell' adempiere questi doveri, con gli aiuti e le grazie del Redentore promesso, il loro stato non si sarebbe più cambiato, ed essi avrebbero sperimentata costantemente la bontà del Signore, fino al tempo in cui egli avrebbe messo il colmo a' suoi favori col compimento della sua promessa. Tal' era la intenzione di Dio in questo nuovo ordine di cose. Ma sì fatto disegno fu pure sconcertato dalle iniquità degli uomini, le quali obbligarono Dio a farli perire in un diluvio universale, ad eccezione di una sola famiglia che non aveva presa parte nella generale corruzione. Questa famiglia quantunque istruita con un gastigo sì terribile, anchè si pervertì. Essa giunse fino a dimenticare il Creatore, ed a prostituire il suo culto a vili creature. Allora Dio il quale per

Anni 3428-1903 sua bontà aveva promesso di non far più perire la stirpe umana, trovò nella sua sapienza un nuovo mezzo di conservarsi degli adoratori su la terra. Questo era di fare l'elezione di una famiglia, su la quale avrebbe vegliato di una maniera particolare.

Allor che la rivelazione fatta ad Adamo cancellavasi dalla memoria degli uomini, e l'idolatria copriva quasi tutta la faccia della terra, e la legge naturale era quasi generalmente oscurata ed alterata per le passioni degli uomini, Dio provvide alla perpetuità del suo culto, ed alla conservazione del deposito della promessa. Egli si elesse un popolo che tenne separato da tutti gli altri, e rese depositario de' suoi oracoli; un popolo destinato a conservare la vera religione, ad essere ne'suoi diversi stati una prova sussistente e visibile della provvidenza, a vivere nella espettazione del Salvatore promesso, a dargli un giorno la nascita, ed a figurare fra tanto il nuovo popolo che questo Salvatore doveva formare. Il popolo eletto non era più saggio degli altri popoli; ma Dio si rese talmente sensibile con i continui miracoli, condusse gl' Israeliti con una provvidenza tanto particolare e maravigliosa, che non fu possibile di non conoscere o obliare tanti favori ne' quali splendevano la

sua bontà, la sua potenza, la sua santità, e la sua giustizia. *Anni 2428-2908*

Perchè la verità era stata mal custodita nella memoria degli uomini, egli risolvè di dare allora al suo popolo delle leggi più espresse, e darle per iscritto. Mosè fu chiamato a questo ministero. Per imprimere più fortemente negli animi l' unità di Dio, Mosè ripete sovente, che nella terra-promessa questo unico Dio sceglierebbe un luogo nel quale solamente si offrirebbero i sacrifizi, e praticherebbesi tutto il pubblico culto. Nell' aspettare questo luogo desiderato, mentre il popolo errava nel deserto, Mosè costruì il tabernacolo, tempio portatile dove i figliuoli d' Israele offerivano i loro voti al Signore che aveva fatto il cielo e la terra, e che non isdegnava di viaggiare, per così dire, con essi e condurli. Su questo principio di religione, su questo sacro fondamento era stabilita tutta la legge; legge santa, giusta, e benefica che legava la società degli uomini tra essi per mezzo della santa società dell' uomo con Dio.

A queste istruzioni Mosè aggiunse le ceremonie religiose; le feste che richiamavano la memoria de' miracoli co' quali gl' Israeliti erano stati liberati; e ciò che nessun altro legislatore aveva ardito di fare, gli assicurò che tutto sarebbe loro riuscito se fossero stati sot-

*

Anni 2428-2908

tomessi alle leggi, ed al contrario la loro disubbidienza sarebbe seguita da una manifesta ed inevitabile vendetta. Di fatti la sorte degl' Israeliti dipese sempre dalla loro fedeltà. Essi conseguirono costantemente dal Signore prosperità temporali quando osservarono la di lui legge; e sostennero visibili gastighi quando la violavano. Ma il più bello della legge di Mosè è che essa preparava le vie ad una legge più augusta, alla legge del Messia che Mosè stesso aveva predetto. Con tal ordine visibile di provvidenza seguito da Dio riguardo all' antico popolo, egli voleva non solamente costringer quello al suo servizio; ma anche preparare l' uman genere a credere un altro ordine di provvidenza tutto spirituale, che doveva un giorno essere rivelato dal Messia. Per disporre meglio gli uomini a questo ordine novello, nel quale egli prometteva solamente beni invisibili, beni celesti, volle che quanto avverrebbe al primo popolo fosse una figura di quanto in seguito succederebbe al secondo. Egli pose un rapporto ammirabile tra Mosè e Gesù Cristo, tra la legge data sul monte Sinai e la legge evangelica, tra il sacerdozio di Aronne ed il sacerdozio del Salvatore, tra i sacrifizi levitici ed il sacrifizio della croce; in una parola, volle che il ministero di Mosè fosse l' abbozzo di quello di Gesù

Cristo, e che l'antica alleanza fosse come un disegno della nuova, in modo che non vi fosse tra esse altra differenza se non quella che trovasi tra un quadro cominciato ed un quadro compito. Dio si compiacque di delineare l'opera futura del Redentore sotto mille diverse immagini: mostrò nella immolazione dell'agnello pasquale la morte sanguinosa del Salvatore, nella liberazione dell'antico popolo la liberazione del nuovo, nella manna del deserto il cibo celeste dell'Eucaristia, nel serpente di bronzo Gesù Cristo sanante le nostre anime dall'alto della sua croce, nella persona di Giuseppe Gesù Cristo venduto da' suoi fratelli e divenuto il Salvatore del mondo, finalmente in quella di Giona Gesù Cristo seppellito per tre giorni nel seno della terra ed uscente vivo dalla tomba. Dio nel delineare queste figure così importanti aveva in mira di rendere sensibili i futuri misteri del suo Figliuolo a coloro, a quali ne dava allora l'intelligenza con una luce interna; e di confermare un giorno nella fede di questi stessi misteri coloro, che dopo il compimento di essi vedrebbero il sorprendente rapporto che trovasi tra le figure ed i misteri. Perciocchè sebbene questo rapporto sia stato oscuro, e quasi velato prima del compimento; però è certo che presentemente non possono paragonarsi i fatti del vangelo con quei

Anni 2428-2908

Anni 2428-2908 dell'antico testamento, senza essere vivamente colpiti dalla perfetta conformità che facilmente vi si nota, e senza essere intimamente persuasi, che la divina sapienza ha avuta intenzione di rappresentare gli uni con gli altri.

Osservate che quasi tutte le figure hanno lo stesso oggetto, cioè il sacrificio o sia la morte del Redentore. Ciascuna in particolare annunzia questa morte; e tutte cospirano a riunire le diverse circostanze di questo gran mistero. Il sacrifizio d'Isacco dipinge quello del Messia come volontario da sua parte, e comandato da quella del padre. Il sacrifizio dell'agnello pasquale mostra lo stesso mistero come operante la salute del popolo. L'erezione del serpente di bronzo rappresenta il genere di morte che sosterrà il Messia, ed il frutto di essa. Questi diversi tratti riuniti con studio ed arte, non sono essi solamente che formano que' quadri ove Gesù Cristo si può tanto chiaramente conoscere: ciascuna figura offre un quadro intiero; la riunione delle diverse figure aggiunge solamente i diversi punti di veduta dello stesso quadro. Esse dimostrano di una maniera convincente ad ogni uomo sincero, che il Messia doveva essere offerto in sacrifizio, e morire per la salute degli uomini. Esse provano, che Gesù Cristo il quale ha sì degnamente compiute tutte queste figure è certamente il Mes-

sia promesso, e rappresentato dal principio del mondo.

È vero che bisogna conoscere Gesù Cristo ed il suo vangelo per ben penetrare tali rapporti ammirabili, e che senza di questa conoscenza essi sono quasi nascosti sotto di un denso velo. Le figure del Salvatore nell' antico Testamento possono paragonarsi a quelle pitture, che sono fatte per essere vedute da un luogo determinato. Se lo spettatore non è nella convenevole posizione, non ne distinguerà tutti i tratti, e non ne penetrerà tutti i rapporti; ma se egli si colloca nel vero punto di vista, vi osserverà una figura regolare: l' arte del pittore fa meglio conoscere la sua intenzione. Similmente l' antico Testamento è un gran quadro dove sono disegnati tutti i misteri del nuovo; ma i tratti ne sono gettati per modo, che a ben penetrarne l'insieme bisogna essere collocato nel tempo del compimento; e l' intenzione che Dio ha avuta di farne vedere un giorno la somiglianza, è meglio notata da coloro che hanno una volta scoperto l'analogia de' due Testamenti. Questi quadri sono tanto moltiplicati, il loro rapporto al Messia è tanto sensibile, che è impossibile il non riconoscervelo. Pretendere che questa somiglianza sia l'effetto del caso, vale l' esser tanto poco sensato, quanto sarebbe un uomo che vedendo molti ritratti

del re fatti da diversi pittori sostenesse, che nessuno di que' pittori ha avuta intenzione di rappresentare il re, e che tutti que' ritratti lo rassomigliano solamente per caso. È dunque provato, che Dio con tutte quelle figure ha voluto preparare gli animi alla fede de' misteri del Salvatore: non nel senso che tutti coloro i quali han vedute le figure abbiano veduti i misteri; ma nel senso che i misteri divengono più credibili per coloro, che dopo il compimento li veggono rappresentati antecedentemente in un sì gran numero di figure.

Il disegno di Dio era, che il popolo cristiano credesse un giorno più fermamente di essere stato liberato da Gesù Cristo dalla servitù del peccato, vedendo il popolo giudeo liberato da Mosè dalla servitù dell' Egitto: che il popolo cristiano sperasse con più sicurezza di essere preservato dalla morte eterna pel sangue dell' Agnello senza macchia, vedendo il popolo giudeo preservato dalla morte corporale col sangue dell' agnello pasquale: che il popolo cristiano ricevesse con più fede il Pane veramente disceso dal cielo, vedendo il popolo giudeo nudrito nel deserto con la manna celeste: che il popolo cristiano volgesse con più confidenza i suoi sguardi verso la croce del Salvatore per ottenere la guarigione dalle infermità dell' anima, vedendo il popolo giu-

deo guarito dalle ferite del corpo con la vista del serpente di bronzo posto alla sommità di un elevato legno: finalmente il disegno di Dio era, che il popolo cristiano sperasse senza esitare nella promessa de' beni spirituali che doveva un giorno fargli il Salvatore, vedendo la fedeltà di Dió in colmare di beni visibili gli osservatori della legge mosaica. Lo stesso Giudeo, quando era fedele alla grazia che mai gli mancava, non si fermava a' beni sensibili promessi dalla legge; s' innalzava di sopra alla lettera, e prendendo lo spirito della legge diveniva cristiano per anticipazione. Tali sono stati i patriarchi, i profeti, e tutti i santi personaggi dell' antico Testamento. Tal era il santo uomo Tobia, quando diceva al suo figliuolo: « noi siamo figli di santi, ed aspettiamo quella vita che Dio darà a tutti coloro, i quali sino alla morte gli serbano la fedeltà dovuta».

La legge di Mosè era dunque per quel primo popolo quasi una preparazione, e per così dire, la scuola della legge evangelica. I premi temporali uniti all' osservanza della prima, erano il pegno delle ricompense spirituali promesse all' adempimento della seconda. Il popolo giudeo, secondo l' espressione di san Paolo, era sotto la custodia della legge mosaica che lo tirava con i beni visibili, come un fanciullo sotto la condotta di un maestro, fino

Anni 4428-2908

a che giunto all'età perfetta potesse essere guadagnato con le attrattive di beni più solidi, di beni invisibili che gli erano riservati. Certamente, dice l' illustre Bossuet, niente può concepirsi più degno di Dio, che l'aversi da principio scelto un popolo il quale fosse un esempio sensibile della sua eterna provvidenza; un popolo la di cui buona o mala fortuna dipendesse dalla pietà; ed il di cui stato rendesse testimonio alla sapienza ed alla giustizia di Colui che lo governava. Ecco donde Dio cominciò, ed ecco quanto fece vedere nel popolo giudeo; ma dopo avere stabilito con tante prove sensibili questo immutabile fondamento, cioè che egli solo regola a suo piacere tutti gli avvenimenti della vita presente, era tempo di elevare gli uomini a più alti pensieri, ed inviare Gesù Cristo, a cui era riserbato di scoprire ad un nuovo popolo adunato da tutti i popoli del mondo, i secreti della vita futura. Si vede adesso con quanta ragione ha detto santo Agostino, che l'antico popolo era come un gran profeta, il quale da tutto ciò che gli successe annunziava quanto un giorno avvenir doveva al popolo novello.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

INDICE

DELLE

PERSONE E COSE PIÚ NOTABILI

RAMMENTATE IN QUESTO VOLUME

A

B

C

D

E

F

G

H

I

N

O

P

T